LA TRIBUNA

Anno XXXII — Venerdì 27 Febbraio 1914 — ROMA — Venerdì 27 Febbraio 1914 — Num. 58

# Il discorso del Ministro delle Colonie sulla Libia

## Discussione necessaria

A molti pare che la discussione sulla guerra di Libia sia andata e vada troppo per le lunghe; e si osserva che nulla c'è ormai più da dire sull'argomento, e che i fiumi di parole sgorganti oggi dalle labbra eloquenti non apriranno certo nuovi solchi su cui si possa devolvere il corso degli avvenimenti. Questi sono ormai pietrificati nel fatto compiuto, nella rigidità della storia.

Non siamo d'accordo con questa impazienza, con questa intolleranza che sembrano di avere dalla loro l'evidenza del buon senso, e che invece non rappresentano che quella fatuità teorica che è fra i nostri peggiori peccati.

Certo, se la discussione attuale la si considera sotto l'aspetto della convenienza immediata, è troppo facile dimostrarla una superfluità, tanto come sentimento persistente, quanto come critica ragionata. Per il sentimento, per la volontà nulla è mutato; e i discorsi che si succedono dalle varie parti della Camera sono la più bella dimostrazione che i discorsi per questo rispetto non spostano di un millimetro la situazione morale. I socialisti ribadiscono la loro opposizione iniziale ed il loro abborrimento; un po' più incoraggiati da quel tanto di maggiore assenso che trovano qua e là per effetto della inevitabile e naturale reazione che qualunque guerra prolungata lascia dietro di sè: ma viceversa il fatto compiuto pesa anche sulla loro bilancia per quanto sgangheratamente capricciosa, e nessuno di loro ha il coraggio di ricavare quelle che dovrebbero essere le inevitabili conseguenze dalle premesse che mettono avanti. I nazionalisti, gli entusiasti dell'impresa non sono meno fermi oggi dopo il suo successo, anche se questo non abbia corrisposto in tutto alle loro ambizioni ed imaginazioni. E quelli infine, e sono la grande maggioranza, — i quali assentirono ad essa con un senso più sobrio della realtà, riconoscendola una necessità politica che doveva essere affrontata qualunque potessero essere le sue difficoltà e i sacrifizii che imponesse, non hanno certamente mutato opinione oggi che le difficoltà sono state sormontate, i sacrifizii in gran parte scontati, e che le loro previsioni sono state riconfermate negli avvenimenti...

Per la parte critica si potrebbe mettere avanti l'antico assioma proverbiale, ed osservare che del senno di poi sono piene le fosse, e specialmente le fosse parlamentari da cui ambiscono di risorgere i morti non mai sepolti, e che si possono trasformare in trincee per battaglie diverse da quelle combattute in Libia. La critica è stata abbondante e spesso interessante, più forse per questa incruenta guerricciola attuale che per la grossa guerra a cui si riferiva. Si è criticata l'azione del governo sotto l'aspetto della politica estera e si è rifatta un'opera diplomatica senza documenti e punti d'appoggio, nell'atmosfera dell'astratto, dimenticandosi che la politica estera è la più concreta di tutte le cose umane, e che in essa noi dobbiamo calcolare su fatti assolutamente irreducibili, contro i quali non abbiamo nemmeno gli espedienti legali che la politica interna ci offre; — si sono rifatti i piani strategici — politici della intera campagna e perfino quelli tattici delle singole battaglie o scaramuccie; si è messa sotto esame severo la condotta finanziaria del governo per la provvisione dei mezzi. E magari non poche di queste critiche sono giuste; e indubbiamente se il governo avesse potuto prevedere tutte le conseguenze di parecchi suoi atti li avrebbe modificati; nello stesso modo però come i critici attuali dovrebbero modificare le loro proposte e quelli che ora appaiono loro assiomi fulgidi di verità, quando avessero la fortuna, o la sfortuna, di essere anch'essi sottoposti alla prova dei fatti. Per ora o sino a che il confronto rimane fra fatti difficili da una parte ed idee comode dall'altra, noi dobbiamo negare ad esso qualunque valore conclusivo, e pesando sulla bilancia i meravigliosi successi verbali di una parte e i faticosi e non compiuti successi attuali dell'altra, vediamo che la bilancia cade da questa. E di ciò persuasa è tutta l'opinione pubblica nazionale, non più puerile, e che sa ormai distinguere e giudicare fra i fatti e le parole.

— Dunque voi finite coll'ammettere che la discussione si riduce ad una Accademia?

Sì, se volete: ma vi sono delle Accademie necessarie, inevitabili ed anche utili. Noi abbiamo dato espressione a tutto quanto lo scetticismo può escogitare contro una discussione di questo genere; ma viceversa concludiamo che lo scetticismo ha torto. Le sue obbiezioni, le sue impazienze, le sue noncuranze possono essere giustificate una per una nei loro varii riferimenti particolari: noi possiamo riconoscere che una critica diplomatica, oggi è cieca; che una critica militare è fatua; che una critica finanziaria è dubbia, e che esse non solo non mutano di fatto, ma non possono mutare nulla logicamente della situazione. Ma lo scetticismo ha torto nel complesso: perchè se noi potessimo imaginare un Parlamento in cui questa discussione, ampia e minuta, non aves rossasse, noi cominceremmo a dubitare che il movimento nazionale per la Libia fosse stato tutta una fantasmagoria, e che gli avvenimenti degli ultimi tre anni non avessero una vera radice profonda nello spirito e nella volontà del paese.

Una discussione come la presente, che lo scetticismo pigro e pettegolo può dissolvere e ridurre al nulla nei suoi particolari, sorvola nel suo insieme sullo scetticismo come grande fatto morale, come una lezione a cui il paese deve assistere. Noi dobbiamo, insomma, continuare ad occuparci di questi fatti, per renderli sempre più *nostri*, perchè essi diventino sempre più parte della vivente coscienza storica del paese, se essi devono essere stati veramente pel paese il principio di una sua vita nuova, interna ed esterna.

## La seduta

26 *febbraio* 1914

*Presidenza del vice presidente on. ALESSIO.*

### INTERROGAZIONI

#### La magistratura di Catania

La prima interrogazione è quella dell'on. De Felice Giuffrida al ministro di grazia e giustizia «per sapere se nelle nuove piante organiche è considerata la necessità dell'aumento dei magistrati nei collegi giudiziari di Catania dove l'esiguità del personale, dato l'aumento di lavoro rivelato anche da statistiche recentissime, determina un grave disservizio».

Risponde l'on. GALLINI citando il numero dei magistrati di Catania. Certo quel numero può parere non abbondante. A tal uopo però sarà presto presentato un disegno di legge che consentirà l'aumento del personale giudiziario in alcune sedi fra cui potrà comprendersi anche Catania.

L'on. DE FELICE è soddisfatto per la parte generale della risposta del Governo; non così per la parte che si riferisce alle sedi giudiziarie di Catania ove mancano magistrati e cancellieri.

#### Le frodi nel commercio dei concimi chimici.

L'on. Brezzi ha interrogato il ministro di «per conoscere come intenda praticamente provvedere alla repressione delle frodi che si commettono nel commercio dei concimi chimici e di altre materie di uso agricolo (mangimi concentrati, panelli, anticrittogamici, ecc.); frodi le quali ricadono specialmente a danno dei piccoli proprietari, mezzadri e piccoli fittavoli cui occorra minore possibilità di giovarsi del controllo chimico per la limitazione dei loro acquisti».

L'on. CAPALDO risponde che sarà presto presentato un disegno di legge contro le frodi non soltanto nel commercio dei concimi chimici, ma anche nel commercio dei vini.

L'on. BREZZI prende atto.

#### Un'intervista inesistente

L'on. Raimondo ha interrogato il presidente del Consiglio «per sapere se gli consti di una intervista pubblicata da un giornale di Novara con un sottosegretario di Stato, e se approvi il contenuto delle dichiarazioni allo stesso sottosegretario attribuite relativamente al collegio di Oleggio».

L'on. FALCIONI conferma la smentita già pubblicata sulla *Provincia di Novara* e sul *Corriere della Sera* di una pretesa intervista con un Sottosegretario di Stato relativa all'elezione politica del Collegio di Oleggio. Nè egli nè alcun suo collega concesse interviste od ebbe in alcun modo a parlare con giornalisti su detto argomento.

L'on. RAIMONDO dice che egli ha voluto provocare questa dichiarazione dall'on. Falcioni perchè dovendo il governo essere come la *presunta moglie di Cesare* (ilarità) sarebbe stato strano che un sottosegretario di Stato, avesse fatte dichiarazioni del tenore di quelle contenute nella «Provincia di Novara». Il Governo può avere ed ha i suoi candidati, ma non può fare dichiarazioni sul tipo di quelle pubblicate dal giornale di Novara.

ALTOBELLI. Altro che moglie di Cesare!

#### Il demanio ad Altamura

L'on. Caso interroga il Ministro di Agricoltura «per sapere quali provvedimenti creda adottare per la sollecita soluzione delle questioni demaniali che interessano Altamura».

L'on. CAPALDO informa delle pratiche fatte per la soluzione della questione, che sta a cuore al Governo.

L'on. CASO raccomanda sollecitudine, mettendo in rilievo l'importanza del problema.

#### Il porto di Ancona

L'on. Pacetti interroga il Ministro dei lavori pubblici «per sapere perchè non ha ancora fatto iniziare i lavori già approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'ampliamento del molo Sud del porto di Ancona».

L'on. PAVIA è lieto di dichiarare che è stato già disposto l'appalto dei lavori per l'ampliamento del molo sud nel porto di Ancona, nonchè di quelli occorrenti a completare lo scalo di alaggio. L'asta per i primi avrà luogo il 4 aprile e dei secondi il 26 marzo.

L'on. PACETTI prende atto e ringrazia, sperando che l'appalto sia fatto nei termini stabiliti.

#### Per una linea di navigazione tra Ancona e l'Albania.

L'on. Pacetti interroga il Ministro della marina «per sapere se il Governo ha in animo di stabilire, come è necessario, una regolare linea di navigazione tra Ancona ed i porti dell'Albania».

L'on. BATTAGLIERI risponde:

— Se il desiderio espresso dall'on. interrogante tende ad ottenere modificazioni di linee nell'intento di attirare al transito di Ancona anche i viaggiatori, sono spiacente di dovergli osservare che ciò costituirebbe una inutile spesa, perchè il viaggiatore non preferirebbe mai quella linea che, oltre al maggior tempo per arrivare a destinazione, dovesse obbligare ad un maggior percorso marittimo, come si verificherebbe prendendo la via di Ancona, anzichè quella di Bari o di Brindisi.

Per quanto riguarda il trasporto delle merci, deve fargli presente che da Ancona per l'Albania esistono attualmente due linee settimanali: una che per Bari va ad Antivari e tocca poi S. Giovanni di Medua, Durazzo e Valona, impiegando da Ancona a da Brindisi si dirige a Valona ed a SS. Quaranta, impiegando per Valona tre giorni e per SS. Quaranta circa tre giorni e mezzo.

Queste linee, e specialmente la prima, che devono toccare altri scali della costa italiana, corrispondono sufficientemente alle esigenze commerciali, poichè se le merci dell'Italia centrale per l'Albania dovessero concentrarsi per ferrovia o a Bari o a Brindisi, vi impiegherebbero un tempo di gran lunga superiore tenuto conto del termine di resa ferroviario.

In ogni modo posso assicurare che si sta esaminando se non sia possibile, con opportuni ritocchi di itinerario, abbreviare il percorso marittimo e si terrà pure conto dei desiderii manifestati dal commercio di Ancona, ove si dovessero apportare degli ampliamenti alle linee che dal Nord Adriatico si spingono fino ai porti albanesi.

L'on. PACETTI dice che il Governo non può ignorare che l'Austria-Ungheria fa a noi nell'Adriatico una concorrenza spietata, e anche recentemente ha istituita una nuova linea fra Fiume e Valona, con larghe sovvenzioni. Occorre dunque agevolare i nostri commerci marittimi fra l'Italia centrale e l'Albania. Ancona potrebbe molto avvantaggiarsi.

#### In una pretura

L'on. Spetrino interroga sulla mancanza di personale nella pretura di S. Elia a Pianisi. Risponde l'on. GALLINI, dando assicurazioni di provvedere subito; l'on. SPETRINO fa vive raccomandazioni.

#### Il Palazzo di Giustizia di Catanzaro e il porto di Santa Venera.

L'on. Lombardi ha interrogato i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia «per sapere quando si provvederà alla costruzione dei palazzi di giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro».

L'on. PAVIA espone le varie vicende per le quali è passata la questione della costruzione del palazzo di giustizia di Catanzaro e quello dei tribunali di Monteleone. Lo assicura che si è destinato presso quell'ufficio del genio civile un ingegnere con l'incarico specifico di procedere alla compilazione dei relativi progetti che ha fiducia sarà compiuta colla maggiore possibile sollecitudine.

× × ×

Segue un'altra interrogazione dell'on. Lombardi il quale vuol sapere dal Ministro dei lavori pubblici se non sia il caso di collegare con linea ferrata la banchina del porto di Santa Venere alla stazione ferroviaria omonima.

L'on. PAVIA risponde che non si mancherà di prendere in esame la questione del collegamento della banchina del porto di S. Venere colla strada ferrata nel progetto sul prolungamento del 1.o braccio del molo foraneo nel porto stesso, salvo poi decidere d'accordo con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

#### L'elezione di Militello convalidata

La Camera approva, senza discussione, le proposte della Giunta delle elezioni — relatore l'on. Rosadi — per la convalidazione dell'on. Benedetto Cirmeni che rappresenta da sei legislature il collegio di Militello e che aveva per competitore l'on. Giuseppe Majorana, già deputato del collegio di Paternò.

### Votazioni

Si votano a scrutinio segreto i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto 8 settembre 1913, recante le modificazioni alle leggi in vigore in dipendenza dell'abolizione dell'assestamento del bilancio;

Conversione in legge del decreto 22 agosto 1912, che anticipa l'ordine della leva di mare sui nati nel 1892;

Costituzione in comune di Forte dei Marmi.

## Le spese per la Libia

Assume la presidenza l'on. MARCORA. L'aula è molto affollata. Al banco del Governo sono quasi tutti i Ministri. Si riprende la discussione sulla Libia.

### L'on. Arcà

L'on. ARCA' darà voto contrario al disegno di legge in discussione, pure dissentendo dai socialisti.

Nell'attuale dibattito, non possiamo accordare fiducia al Governo per gli errori diplomatici, politici, militari nei quali è incorso, e non possiamo non deplorare la soppressione del controllo parlamentare e la insincerità finanziaria già rilevata dagli onorevoli Graziadei e Sonnino.

Ma sulle ragioni e sui fini dell'impresa è un errore sostenere che non si possa essere libici e socialisti, così come ha detto Arturo Labriola, ed anche Antonio Labriola, che fu socialista e libico convinto.

Accenna all'intervista che Antonio Labriola tenne con l'on. Torre, nella quale sosteneva che gli interessi dei socialisti non possono essere opposti agli interessi nazionali, che anzi li debbono promuovere sotto tutte le forme; che il socialismo sarebbe una setta e non un partito, quando volesse avversare il moto delle forze automatiche ed elementari della storia; che bisogna essere fermi nel concetto che l'Italia non può volontariamente sequestrarsi dalla storia. Ora che il Mediterraneo è stato riabilitato come grande centro storico, diventa una necessità prendere posizione se non di predominio almeno di partecipazione allo sviluppo di questo antico centro della civiltà europea. Anche Giovanni Bovio, nella seduta del 17 marzo 1885, a nome dell'Estrema sinistra, svolgendo un'interpellanza firmata anche dal nostro Andrea Costa, sosteneva il concetto della necessità di affermarsi sulla opposta sponda del Mediterraneo. Antonio Labriola, Giovanni Bovio aderivano all'impresa di Tripoli considerandola come una necessità politica, come una esigenza della vita nazionale dell'Italia che per attingere la pienezza del suo divenire aveva bisogno di porre il suo segno sulla riva africana del Mediterraneo, come un atto di volontà nazionale. Quegli uomini non ebbero bisogno di affannarsi a cercare all'impresa una giustificazione economica a qualunque costo.

Allo stato attuale della conoscenza che abbiamo della Tripolitania e della Cirenaica, non è in termini di costo e di rendimento economico dell'impresa che essa si giustifica. Le inchieste agrologiche sulla Libia hanno ora forse in senso troppo pessimistico rovesciato l'asse della fiducia nell'avvenire economico della nuova Colonia: intanto dopo l'inchiesta agrologica lo Stato non potrà più fare in Libia dei costosi esperimenti di colonizzazione, non potrà più sperperare il danaro dei contribuenti per quell'azione statale che già pomposamente si era annunziata come messa in valore della Tripolitania. E si è reso più chiaro avvenire: la Libia campo aperto agli speculatori ed ai capitalisti coraggiosi (è sperabile non vi siano a speculare sulla Libia soltanto i noleggiatori di vecchie carcasse e gli adulteratori di farine) perchè si prepari così, all'infuori della diretta e costosa ingerenza dello Stato, quel lavoro di generazioni, mercè il quale — come assioma scientifico rilevato recentemente anche dal nostro Enrico Leone — pure la costa settentrionale dell'Africa sarà tutta guadagnata alla produzione ed alla civiltà.

Per noi dunque il valore della Colonia è rappresentato dalla sua importanza politica e geografica.

L'on. Treves ha accennato al problema meridionale, la cui soluzione è contrastante ed antitetica con la soluzione libica. Ma, se pur fosse vero che la soluzione del problema meridionale sarà dilazionata, l'occupazione della Libia non può essere considerata che come un avviamento alla soluzione vera del problema meridionale, soluzione che deve sopratutto trovarsi sul mare. Quando fosse esaurito il compito dello Stato solennemente affermato nelle leggi che noi dobbiamo fare eseguire, di ricostituire le diboscate montagne, di costruire le ferrovie e le strade, di bonificare le coste, non sarebbe con ciò assicurata nè la ricchezza nè il benessere del Mezzogiorno, il quale solo dalla rinascita dei commerci mediterranei può sperare un nuovo rigoglio.

E questi furono i motivi fondamentali, per i quali anche noi giustificammo l'impresa di Libia. E non crediamo sufficienti le obbiezioni, che in nome del socialismo vennero mosse all'impresa, allora ed oggi. Non la obiezione generica pacifista: il socialismo che s'impernia tutto nella lotta di classe e che sbocca necessariamente nella rivoluzione, non può far sua la predicazione umanitarista e pacifista; la pace può rappresentare un processo di fissazione e di cristallizzazione delle più grandi iniquità.

Non l'internazionalismo, chè voi tutti da questi banchi avete riconosciuto e proclamato l'esistenza della realtà nazione. Ed una volta dimostrato che l'Italia come nazione aveva la necessità storica, geografica e politica di affermarsi sulla riva del Mediterraneo africano, voi non potete invocare più l'internazionalismo, tanto più che non si violava l'integrità nazionale della Turchia che in Libia era accampata da barbara, nè quella degli arabi e dei berberi che non sono organizzati a nazione.

Non l'argomento che con l'impresa libica si potessero rafforzare i poteri reazionari dello Stato ed il militarismo, ed attenuarsi il ritmo della lotta di classe. E se è vero che la guerra ha rafforzato la nazione, non è men certo che essa non ha rafforzato per nulla lo Stato.

Non l'argomento della scossa solidità del bilancio che non è argomento socialista. L'essenza del socialismo rivoluzionario non è e non può essere la lotta a beneficio della classe proletaria sui margini e sugli avanzi bilancio dello Stato, ma è e deve essere il più profondo e vitale contrasto: la lotta eterna fra il proletariato organizzato unitariamente come classe contro la classe borghese e contro lo Stato nei limiti in cui con la borghesia si identifica.

Ma noi siamo qui per decidere sopra un progetto di legge col quale il Governo ci domanda con la sanatoria per il passato nuovi crediti per l'avvenire. Ebbene nè la sanatoria nè la fiducia per nuovi crediti merita il Governo. (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

TREVES. Ma per fare la guerra ci vogliono i quattrini!

LABRIOLA. Lasciate stare! Siete stati tante volte ministeriali!

ARCA'. Le ragioni della necessità dell'impresa rimangono ragioni teoriche che giustificano il governo solo in quanto dimostri alla Camera che proprio quello era il momento in cui le ragioni dell'impresa dovevano determinare il fatto. Inoltre il governo non può essere giustificato da tutti gli errori diplomatici, militari e politici commessi. Occorre rifarsi da capo. Occorre segnare indirizzi e vie nuove, che non possono più essere battute da chi ha fatto la guerra ed ha concluso la pace. (Approvazioni dell'on. Labriola e di altri deputati di Estrema Sinistra — Commenti diversi).

CAROTI. Evviva il sindacalismo, evviva il militarismo, evviva il manicomio italiano! (Ilarità — Rumori).

## Parla l'on. Bertolini

Tra la più viva attenzione della Camera sorge a parlare il ministro delle colonie on. BERTOLINI.

Egli così comincia:

Fra gli oratori, cui verrò rispondendo se non con personale menzione, con la sostanza delle cose che dirò, consenta la Camera che per primo mi rivolga all'on. Labriola, e non per avere egli illuminato l'impresa libica con la vivida luce del suo magnifico ed onesto intelletto, ma pel giudizio da lui espresso con alto senso di equità sul trattato di Losanna, con cui del resto si è iniziata la mia collaborazione al problema della Libia ed al quale consegue la mia responsabilità di ministro.

### L'ordinamento politico e amministrativo.

La convinzione d'avere coi miei due compagni di negoziato fedelmente servito il Paese mi rese, allorchè di quel Trattato si discusse, non troppo gravoso il silenzio che la delicatezza della mia posizione imponeva. Oggi qualche cosa ne posso dire e non tanto perchè l'on. Labriola me ne ha offerto il destro, quanto perchè ne resterà chiarita la situazione delle cose in Libia.

Il Trattato ha potuto col suo delicato ed originale meccanismo riunire in un accordo effettivo di pace due punti di vista sostanzialmente antagonistici quali erano pel Califfo l'impossibilità di cedere ad una Potenza cristiana terre abitate esclusivamente da popolazione musulmana, le quali non erano state se non in parte occupate, e per l'Italia l'impossibilità di recedere in qualsiasi modo e sotto qualsiasi forma dalla proclamazione della sua piena ed intera sovranità su tutto il territorio della Libia fosse o non fosse ancora occupato.

Siffatta impossibilità per l'Italia si connetteva alla necessità di ottenere poi il riconoscimento di quella sovranità dalle altre Potenze ed alla evidente opportunità che l'accordo diminuisse, non aumentasse le sue difficoltà nei riguardi della popolazione della Libia ancora da sottomettere. Difficoltà già per se stesse assai notevoli poichè all'Impero Ottomano non poteva chiedersi se non di disinteressarsi e di ritrarsi dalla Libia, non di materialmente trasmettere a noi l'effettività di una dominazione che in buona parte del Paese esso non era riuscito a stabilire.

Ad eliminare il cozzo di quelle due impossibilità valse il Firmano che concedeva l'autonomia politica alle popolazioni musulmane, susseguito dal Regio Decreto riaffermante invece la sovranità italiana — giuridicamente preminente sul Firmano perchè di data posteriore, ma con quello facente parte integrante del Trattato.

Pertanto, onorevole Labriola, l'autonomia politica era nulla più che un espediente formale, adottato con atto unilaterale dal Sultano, ma sostanzialmente contraddetto nel testo stesso dell'atto bilaterale. Per tal modo l'autonomia era ed è stata per l'Italia assolutamente inesistente, cosicchè niuna base può offrire a richieste da parte della popolazione e tanto meno ad obbligazione nostra.

Quella autonomia non ha alcuna connessione con la istituzione di consulenti indigeni del Governatore, di Consigli regionali e di distretto, che fu decretato col recente ordinamento politico amministrativo per dar modo al Governo italiano di meglio rendersi conto delle condizioni locali e per assicurare alla popolazione la soddisfazione ed il vantaggio di far presenti i propri bisogni e di proporre i modi di soddisfarli.

Nè la fantasmagorica autonomia ha connessione alcuna con la liberale determinazione Sovrana di chiamare anche alcuni notabili indigeni a collaborare nello studio dei progetti di ordinamenti definitivi per la Libia, che dovranno essere sottoposti all'approvazione del Parlamento.

A questo studio non sarà ragionevole por mano se non quando sia compiuta la pacificazione del Paese, il che permetterà di avvisare ad ordinamenti, alla cui elaborazione abbiano concorso notabili rappresentanti di tutte le sue svariate regioni.

In attesa di tali definitivi ordinamenti già la legge del 25 febbraio 1912 aveva attribuito al Governo il compito di provvedere con Decreti Reali, udito il Consiglio dei ministri.

Determinazione questa resa inevitabile dalla necessità di dare immediatamente un assetto governativo alle nuove colonie e dalla impossibilità che a questo urgente bisogno fosse soddisfatto con la laboriosa e lunga procedura legislativa parlamentare.

Gli ordinamenti decretati in questo primo anno di vita del Dicastero delle Colonie concernono ormai presso che tutti i rami della pubblica amministrazione nel più largo senso dell'espressione. Nei suoi svariati campi, da un lato per le specifiche esigenze della vita coloniale, dall'altro perchè il sistema giuridico mussulmano essenzialmente diverso da quello, cui sono informati gli ordinamenti italiani, occorreva e modificare opportunamente questi ultimi prima di estenderli e di mantenerne l'estensione in colonia, e addirittura compilarne di affatto nuovi.

### Personale

Certamente, come fu a ragione osservato, questi pregi degli ordinamenti rimarrebbero una dottrinaria affermazione, se la loro fatta da funzionari capaci che abbiano l'anima coloniale.

Purtroppo la educazione di simile personale è in gran parte da fare e bisognerà attenderne l'integrazione dell'esperienza. Ma può all'uopo giovare la vigile e quotidiana cura posta da chi ha la suprema direzione dei servizi nello stimolare i funzionari a metter da banda pratiche e criteri che, magari lodevolissimi in Italia, sono addirittura esiziali in Colonia, ed adattarsi alla frequente necessità che colà la stessa persona adempia svariate incombenze, e proporsi come norma indeclinabile il maggior rendimento della opera propria e la massima economia di spesa.

Si assicurino, gli on. Colonna Di Cesarò e Riccio, i quali nei loro forti ed elevati discorsi — come anche gli on. Treves e Graziadei — hanno additato il pericolo sovrastante alle nuove colonie di un burocratismo stile di razza latina moderna e di una burocrazia od indefinita generazione spontanea, che fin dal primo giorno io ebbi cocente questa preoccupazione. I funzionari tutti che sono in Libia, dai sommi agli umili, sappiano che la dichiarazione oggi fatta alla Camera dei miei intendimenti in materia di tanta capitale importanza devono significare per me come per essi, monito ed incitamento a tradurli in atto. Poichè, ove i colleghi mi chiedessero se io sia ormai soddisfatto delle nuove amministrazioni coloniali, risponderei con franchezza che non lo sono. Ma tale insoddisfazione, la quale è per me penosa, sia per loro prova di coscienza del mio compito e garanzia di ogni maggiore mio impegno per migliorare l'andamento delle cose.

### La politica della coincidenza degli interessi.

In relazione ad osservazioni fatte a proposito degli ordinamenti della Libia — e dico osservazioni, non censure, poichè in questa così ampia discussione l'opera mia fu tanto benevolmente apprezzata dalla massima parte degli oratori che la riconoscenza ha verso di loro affermato i miei vincoli di affettuosa colleganza — passo ad un'altra serie di considerazioni, che investono tutto l'indirizzo della nostra politica nelle nuove colonie.

E nell'esporle, mi dà grande conforto il sostanziale consenso che esse hanno nei discorsi mirabili per equilibrio ed elevatura di pensiero pronunciati dagli onorevoli Schanzer e Bonomi.

Nel loro complesso, gli ordinamenti decretati — a non dire di taluni che direttamente lo traducono in atto — sono informati ad una soluzione del problema relativo al trattamento della popolazione indigena, che non è nè quella arabofila, la quale ebbe nell'on. De Felice il suo più caldo fautore, nè quella arabofoba, che fu in sostanza sostenuta dall'on. Marazzi.

E' inutile dissimularci la verità: la dominazione sulla Libia che dovevamo pretendere a salvaguardia di supremi interessi della nostra esistenza nazionale, politica ed economica, non ha potuto esservi stabilita, nè potrebbe mantenervisi, se non sorretta dalla nostra forza, la quale, di fronte ad una popolazione tanto da noi diversa etnicamente, religiosamente, psicologicamente, deve essere sempre così effettiva da prevenire ogni velleità di un differente stato politico del paese ed assicurarne la tranquillità interna.

Ma la forza rappresenta l'estrema riserva l'indefettibile garanzia, non lo strumento ordinario della nostra dominazione.

Gli impegni spontaneamente assunti dalla Italia verso il mondo civile all'inizio della impresa libica e che essa non poteva avere difficoltà a confermare nel trattato di Losanna, impongono il rispetto della religione, della famiglia, della proprietà, delle consuetudini di vita della popolazione indigena. Soltanto il mantenimento di quegli impegni ha, del resto, potuto agevolare l'occupazione del Paese e potrà consolidarvi la nostra dominazione, dandole anche un fondamento di ordine morale, determinare così uno stato di cose che rappresenti per il nostro Paese un aumento di forza anzichè una causa permanente di debolezza politica.

D'altra parte, le buone relazioni colla popolazione indigena, anzi la sua collaborazione con noi sono indispensabili per la messa in valore della colonia. Tale messa in valore è poi per l'Italia una necessità. Pertanto, non solamente ragioni di onere, non solamente l'adempimento della missione di civiltà che ci incombe, ma anche i nostri interessi reclamano il nostro fermo ed attivo proposito di promuovere ed assicurare il benessere della popolazione indigena.

Si determina per tal modo una coincidenza di interessi e la progressiva coscienza di questa coincidenza deve essere la base di buoni rapporti fra noi e gli indigeni e di reciproca fiducia: base, come ognuno intende, essenzialmente realista, ma per questo appunto solida.

Sarebbe all'incontro una perniciosissima utopia fare affidamento sopra sentimenti di fratellanza, la cui sostanziale insincerità costituirebbe per noi una causa permanente di debolezza, di avvilimento, di insidia. E per altro verso — oltre che spergiuro e delitto di lesa umanità — sarebbe errore incommensurabile ogni intendimento di oppressione e peggio di distruzione dell'elemento indigeno anche se dissimulate con quella graduale ...

Marazzi ed al cui suggerimento devo in nome del governo rispondere con la più categorica reiezione.

### Le passate censure all'opera del Ministro.

Poichè il giuoco ora alternativo, ora simultaneo dei due sistemi è assai delicato e facilmente si presta ad indurre in errore il giudizio dei terzi, io non sono rimasto sorpreso dalle censure e spesso dalle acerbe accuse state mosse durante un certo periodo contro il Ministro delle Colonie. Nella scorsa estate pareva che quasi per una parola d'ordine fosse condotta una campagna contro l'opera mia, ritenuta a volta così ingenua da lasciarsi sorprendere dai più volgari inganni ed a volta così macchiavellica da violare la cattura del Gran Senusso, giudicata mancante di qualsiasi concetto direttivo, presuntuosamente pervadente la libertà di determinazione esecutive dei governatori, persino usurpatrice della competenza militare.

Delle quali ultime ingerenze, poichè ho passato mi sento mondo, una qui ora al cospetto vostro non resisto a commettere.

Da più di un anno cosciente testimone di ardue prove di ogni genere intrepidamente sostenute, di opera di civiltà attivamente spiegata, di azioni politiche sapientemente svolte, di fatiche, di privazioni, di difficoltà mirabilmente superate, di campali cimenti valorosamente combattuti e vinti e da troppi giorni qui sentendo l'indicibile amarezza di asprissime rampogne, mando alle truppe che hanno operato ed operano in Libia, un commosso saluto, in cui alla riconoscenza della Patria, si associa il culto per l'esercito, che raccogliendone tutte le virili energie, le dà la suprema garanzia di vita.

Le censure mosse all'opera mia mi indussero a fare un vero esame di coscienza e siccome (nel caso concreto per mia fortuna) non posso impartire istruzioni in Libia verbalmente o per telefono, ma debbo scrivere e telegrafare, avevo tutti gli elementi per controllare la mia condotta. E poichè dal giorno in cui assunsi l'arduo ufficio gli ho dato ininterrottamente tutto quanto la mente e l'animo mio potevano dare, lasciatemi dire, onorevoli colleghi — non per jattanza, ma con la soddisfazione di chi ha intravisto la gravità del pericolo e sente l'esultanza di averlo fino ad oggi superato — lasciatemi dire che verificate le accuse al paragone dei documenti, acquistai la convinzione di non averle meritate.

Nè oggi ricorderò quelle accuse o ne farò maggior difesa non soltanto perchè esse si andarono dileguando nella stampa, ma sovratutto perchè la discussione svoltasi in questi giorni mi ha dato il conforto grandissimo della certezza che voi, miei veri giudici, non le condividete.

D'altra parte, per quanto riguarda la Tripolitania, i risultati ottenuti sono fortunatamente tali da togliere ogni serio fondamento di censura all'opera colà spiegata sotto la responsabilità del Ministro delle Colonie.

Grazie alle sapienti istruzioni ed alle previdenti disposizioni del Governatore generale Garioni, ai mirabili talenti di condottiero e di uomo politico spiegati dal colonnello Miani, al valore ed alla resistenza delle truppe al suo comando, la sottomissione della vastissima regione del Fezzan, a centinaia di chilometri dalla costa, con mezzi relativamente modesti è ormai assicurata e prossima a compimento. Anche in quelle estreme regioni ad occidente ed a oriente della colonia, in cui per la lontananza e le difficoltà logistiche non era ancora effettivamente esteso, il nostro dominio si va oggi pacificamente affermando.

### In Cirenaica

All'incontro, rispetto alla Cirenaica qualche informazione torna opportuna non tanto per difesa dell'azione del Ministro delle Colonie, quanto per chiarire la situazione delle cose.

La mirabile e salda organizzazione della resistenza della popolazione compiuta da Enver ed Aziz bey, il fanatismo religioso di cui essi avevano saputo profittare, i soccorsi d'ogni genere (sovratutto d'armi e di danaro) fatti fino ad alcuni mesi fa pervenire dal Comitato nazionalista egiziano, il carattere guerriero e nomade delle tribù spiegano per buona parte le gravissime difficoltà incontrate dalla nostra penetrazione, anche indipendentemente dall'azione diretta del Gran Senussi. Questa è però sopravvenuta in prosieguo di tempo ad accrescere quelle difficoltà quando e per ragioni intrinseche e più per l'azione da noi svolta fuori della Cirenaica si stavano affievolendo.

Il Gran Senusso non ignora il programma di rispetto per la religione, la famiglia, la proprietà degli indigeni a cui il Governo d'Italia ha informato la sua azione e da cui mai decamperà. Ma di fronte all'aperta ostilità di Sidi Ahmed el Scerif, dacchè si è recato sull'altipiano a capeggiarvi e rinfocolarvi col fanatismo religioso la ribellione, il Governo non gli ha mai fatto dirette aperture di accordo; non ha mai consentito come mi era stato proposto di inviargli all'uopo funzionari civili e militari; ha bensì permesso che andasse a conferire con lui qualche indigeno, che egli aveva invitato a recarvisi, e non ha creduto di opporsi a che eminenti personalità musulmane, persuase che la continuazione dello stato di ...

...er loro con... ...dataj nostri ...intermedia... ...tere in ...nostro tentassero in tal se... ...espl... opera di persuasione verso il ... Senusso senza bene inteso che da tali ... fosse in alcun modo vincolata la nostra libertà di azione militare.

Nella condotta tenuta sulla pertanto giustifica la preoccupazione che sia stata seguita una politica esclusivamente mirante all'accordo con Sidi Ahmed el Sceriff. Che anzi noi non ci siamo mai interdetti, anzi ci siamo proposti di esplicare una diretta opera di pacificazione, nei riguardi delle tribù e dei loro capi come dei singoli capi zauia.

Ma un'azione politica e, dove questa fallisse, un'azione coercitiva verso i singoli capi zauia, che l'on. Gaetano Mosca dichiarava la sola cosa da fare, non poteva nè può dare i risultati che egli se ne ripromette.

I capi delle zauie non sono per regola generale capi o notabili locali, che il Gran Senusso investa, per così dire, della direzione della zauia. Se così fosse, se, cioè, essi avessero una posizione personale loro propria derivante dalla supremazia famigliare nella tribù o dall'esteso individuale possesso di terre — attraendo della solidarietà religiosa — si potrebbe ritenere che in un gran numero di casi essi, messi nel bivio di sottomettersi a noi o di veder dallo stato di guerra o da misure nostre repressive compromessa o distrutta quella loro personale posizione, preferirebbero salvar questa, al mantenimento dell'autorità loro conferita dal Gran Senusso.

Ma le cose non stanno così: i Capi Zauia ripetono invece la loro posizione dalla nomina del Gran Senusso e sono assai spesso estranei alla tribù, nel cui territorio si trova la zauia e pertanto nulla suffraga l'opinione che essi possano essere molto disposti a sottomettersi a noi contro le istruzioni del loro supremo capo, che li ha certo scelti fra coloro, sulla cui fedeltà e sul cui fanatismo settario possa far maggior assegnamento e che a lui sono legati da fortissimo vincolo di devozione religiosa. Se in Cirenaica qualche Capo Zauia si è sottomesso, ciò si è verificato per zauie nella successione assegnata non a Sidi Ahmed, ma a qualche altro membro della famiglia del fondatore della confraternita.

Del resto, le istruzioni date non hanno mai escluso l'impiego della repressione più severa verso le singole zauie.

E per questo grave argomento concludo assicurando la Camera che anche in Cirenaica le direttive della nostra azione furono e sono quali la ragione e la realtà delle cose impongono. Da un lato, uno studio costante di non lasciar intentato alcun mezzo che, senza compromettere il prestigio e la dignità nostra e senza esporci al pericolo di rendere più baldanzosi i ribelli, potesse o possa agevolare per vie pacifiche la nostra effettiva dominazione; e ciò non soltanto per risparmiare a noi sacrifici di sangue e di danaro, ma anche nell'intento di evitare più che sia possibile ad un territorio, che forma pur parte integrante dello Stato nostro ed è abitato da sudditi nostri, il flagello di una guerra di conquista che, rovinando le loro scarse risorse, e scavando più profonde le divergenze di razza, di religione, di sentimento, allontana quella tranquillità del paese e quella cooperazione dell'elemento indigeno, che sono condizioni essenziali per la messa in valore di una colonia.

Con la piena fiducia del Governo e con tutta quella libertà di determinazione, che gli è indispensabile, le sorti della Cirenaica sono affidate ad un valoroso generale giusto oggetto della più salda simpatia popolare. All'adempimento dell'arduo suo compito lo accompagna il voto fervidissimo di pieno successo, che, sicuro interprete del vostro sentimento, io qui gli rinnovo.

### La messa in valore della Tripolitania.

L'ultimo argomento, di cui debbo parlare, poichè quasi tutti gli oratori se ne sono intrattenuti — ricordo fra essi per la lucidità degli apprezzamenti gli onorevoli Bignami e Bettolo — riguarda la possibilità ed i modi della messa in valore agricolo della Libia, o, per dir meglio, della Tripolitania.

Inviata la Commissione agrologica da me creata in colonia fece oggetto delle sue indagini circa 22 mila chilometri quadrati. Siamo però ben lontani dall'aver conoscenza del vastissimo territorio della Tripolitania. Gli studi finora compiuti offrono già gli elementi di sommario giudizio e di indirizzo per l'inizio d'una azione sia del Governo, sia dell'intrapresa privata, in quella parte del territorio che prima può formarne oggetto. E' evidente che sempre nei riguardi agrari e nella maggior parte dei casi anche per le miniere, dato che ve ne siano, la messa in valore di una colonia non può avvenire per il territorio distante dalla costa se non dopo eseguita quella del territorio litoraneo e dopo che siasi gradualmente provveduto alla soluzione del problema delle vie e dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Poichè l'agricoltura coloniale non è fine a sè stessa, ma deve essere strumento di commercio; in altre parole la sua produzione non ha valore economico se non in quanto i prodotti giunti sui mercati di consumo, possono sostenere la concorrenza.

La Commissione agrologica, che posi ogni maggior cura nel comporre di uomini competenti pei vari lati dello studio da compiere — da quello prettamente agrario all'economico, da quello zootecnico al mineralogico — e nello stesso tempo di uomini, nei quali per prove date la scienza non andasse accompagnata dalla coscienza della pratica, ha adempiuto il compito prefissolo in modo che a me è sembrato degno di grandissimo elogio.

Le sue conclusioni generali, approvate dalla Commissione all'unanimità, sono — per quanto la materia lo consentiva — chiare e determinate. Ma oratori, che si proponevano di trovare nello studio fatto dalla Commissione argomenti a conforto delle loro opinioni sulla impossibilità della colonizzazione della Libia, hanno preferito citare alla Camera periodi isolati della relazione, anzichè il testo delle conclusioni. Ora sul preciso tenore di questo mi corre il dovere di richiamare l'attenzione dei colleghi e della pubblica opinione.

Qui l'on. Bertolini legge i punti sostanziali della relazione fra l'attenzione generale.

### Esperimenti ed ufficio agrario.

Io ho pienamente accolto il concetto suggerito dalla Commissione di una larga sperimentazione. E' ancora incerta l'entità dei vari fattori economici della produzione, non sono ancora conosciute le forme più convenienti che dovrebbe assumere l'utilizzazione agraria da parte dei nostri coloni. In tale stato di cose sarebbe prematuro, per non dire inconsulto, precipitare larghi provvedimenti di colonizzazione.

Ho pertanto deciso di procedere tosto a una serie di esperimenti: una intesa alla soluzione del problema tecnico economico mediante lo impianto diretto di poderi in cultura irrigua ed in cultura asciutta, l'altra intesa a prova di utilizzazione di terreni incolti, che — fatti i progetti di appoderamento con vari sistemi di cultura e di conduzione — sarebbero concessi a coloni italiani con opportune condizioni ed agevolezze.

Confido che non si avranno soltanto gli esperimenti direttamente condotti o provocati dal Governo. Nelle zone pacificate è stato testè tolto il divieto alla libera compravendita delle terre ed è da augurare che — agevolato dall'attuazione dell'ordinamento fondiario — ne profittino private iniziative italiane, le quali però abbiano dietro di sè non i deficienti, ma i più capaci ed agguerriti. Il Governo, assicuratosi della serietà dei propositi e del possesso dei mezzi necessari, non mancherà di aiutarle sia con esenzione da future imposte pel miglioramenti apportati ai terreni, sia col contribuire nella spesa di date opere di impianto quali l'escavo di pozzi, le opere per l'allacciamento parziale del podere, la costruzione di fabbricati rurali, l'impianto di alberi a produzione.

Mentre gli esperimenti si andranno svolgendo, proseguirà alacremente quella esecuzione di opere pubbliche che — come porti e ferrovie — rappresentano le condizioni essenziali per il successo economico della messa in valore agraria delle colonie.

...corso del giugno scorso e nella relazione ...gata al bilancio, ho illustrato i concetti informatori del programma dei vari lavori e dato conto del loro stadio di avanzamento.

### Previsioni e speranze

Se le esperimentazioni agrarie confermeranno quanto dissi nel giugno scorso, non essere, cioè, la Libia una terra promessa, la quale possa essere immediatamente dischiusa a lucrose nostre attività e ad una larga immigrazione, ho la maggiore fiducia che però esse dimostreranno la possibilità della sua messa in valore col concorso non soltanto del capitale, ma dell'opera italiana. E nella fiducia mi conferma il fatto che mano a mano che la nostra occupazione si è estesa ad assai notevoli distanze dalla costa, si sono rinvenute non solamente le vestigia della dominazione militare romana, ma quelle altresì della prosperosa vita agricola di una popolazione ben più densa della attuale — vestigia sopravissute a quindici secoli, durante i quali in Libia altra storia non ebbe se non quella della progressiva distruzione della civiltà che i nostri grandi progenitori vi avevano fondata.

Io fermamente spero che in un giorno non remoto l'Italia, come nel suo elevatissimo discorso augurò l'on. Bettolo, potrà giungere alla fondata persuasione anche della utilità economica dell'acquisto della Libia, a cui pur fummo spinti da imprescindibili esigenze di equilibrio politico. Ma non sarebbe degno di un popolo, che abbia fede nei suoi duraturi destini, istituire oggi un conto corrente in partita doppia delle spese e dei profitti prossimi dell'impresa.

Al qual proposito però mi sia concesso per incidenza di notare che già nel primo bilancio le entrate finora accertate in più che 16 milioni all'anno senza che sia stata restaurata la percezione di qualsiasi imposta diretta sopperiscono a quasi tutta la spesa ordinaria dei servizi civili.

Ma tornando all'alto tema, affermo che il contabilizzare l'impresa di Libia significherebbe la rinuncia a quella perseveranza di sforzi, a quella educazione del sacrificio, senza cui niun grande progresso è possibile e condurrebbe ad avvilire l'anima nazionale, a sperdere l'intuizione che in un giorno radioso il popolo italiano ha pur avuto dalla sua missione, ad ottenebrare quella coscienza di un dovere da adempiere verso le generazioni venture in cui egli ha ritrovato sè stesso.

La passione delle competizioni di parte, la pressione dell'ora presente che veloce trascorre, la preoccupazione dell'interesse materiale in quella, che immediatamente vi susseguе, troppo sovente rendono dimentichi i parlamentari che essi sono piccole figure evanescenti nel dramma grandioso della Nazione, in cui ad ogni istante nuove esistenze prendono il posto di quelle che si spengono.

Ma a noi tutti uno sforzo virile si impone per elevarci alla visione delle idealità imperiture di un grande Paese allorchè ci affanna l'indirizzo da dare a problemi, i quali trascendono i suoi prossimi interessi ed avranno indefettibile ripercussione nel suo più lontano avvenire. (Vive generali approvazioni).

## Una interrogazione sullo scontro di Torino di Sangro

L'on. Riccio ha presentata la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici sullo scontro ferroviario fra Casalbordino e Torino di Sangro.

# Note alla seduta

Ci avviciniamo dunque alla fine di questa eterna discussione libica, che non è stata del tutto inutile perchè ha servito a chiarire molte cose, a smussare molti angoli, a distruggere molti pregiudizi radicati da una propaganda interessata nel paese, ma che ha stancato — o disilluso? — gli stessi socialisti i quali se ne facevano uno sport e un'arma insieme.

Primo oratore di oggi è stato il sindacalista on. Arcà, il quale, come l'on. Labriola, crede che si possa essere libici e socialisti nello stesso tempo, e considera l'occupazione della Libia come una necessità storica geografica e politica, e in un certo senso un avviamento alla soluzione del problema meridionale. L'on. Arcà, che ha avuto il buon gusto di restringere a pochi periodi le ragioni del suo dissenso dal Governo per la condotta della guerra, è stato molto interrotto dai suoi banchi, ma ha trovato frequenti consensi alla prima parte del suo discorso sugli altri settori della Camera.

Il discorso dell'on. Bertolini, molto ampio ed esauriente, ha trattato la materia strettamente coloniale del dibattito. Ed ha preso le mosse dal trattato di Losanna, perchè si era fatto richiamo all'autonomia politica concessa agli Arabi con un firmano imperiale. L'on. Bertolini ha spiegato che questo non era stato se non un espediente formale adottato con atto unilaterale, ma contraddetto in sostanza dal testo del trattato, bilaterale.

Entrato da qui a parlare dell'ordinamento della Colonia, l'on. Bertolini, pur dichiarandosi francamente malcontento delle nuove amministrazioni coloniali, ha rassicurato la Camera sul pericolo di una pesante burocrazia.

L'Italia seguirà, egli ha detto, di fronte agli indigeni la politica della coincidenza degli interessi; non sarà troppo ingenuamente arabofila e nemmeno crudelmente arabofoba.

Oggetto pochi mesi or sono di molte censure per la sua azione in Tripolitania, l'on. Bertolini ha sdegnato oggi di rispondere, limitandosi ad indicare i risultati. Si è diffuso invece a lungo sulla Cirenaica, smentendo di nuovo di aver fatto aperture di accordo al Gran Senusso, spiegando la particolare situazione di fronte al santone di Cufra dei capi zaulia, e ripetendo che anche in Cirenaica il criterio del Governo è quello di allontanare dalle popolazioni il flagello della guerra, compatibilmente con le esigenze del nostro prestigio.

Di particolare interesse nel discorso dell'on. Bertolini, che è stato ascoltato in un severo silenzio da una Camera affollata e molto applaudito in vari punti e alla fine, è riuscito l'accenno al valore economico della colonia, che non è forse una terra promessa, ma che senza dubbio è suscettibile di sfruttamento.

# La Camera di ieri

## Le spese per la Libia

*Ieri dopo gli onorevoli Bettolo e Grosso-Campana, ha parlato*

## L'on. Federzoni

che ha svolto questo ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando le ragioni politiche e ideali dell'impresa libica, passa alla discussione degli articoli. »

L'oratore esordisce notando come nella presente discussione non sia stato portato dagli oppositori dell'impresa libica alcun serio argomento a sostegno della loro tesi. Si può dire che un solo monotono discorso di sterile censura sia stato ripetuto in toni non molto diversi da una ventina di oratori socialisti ai quali si è venuto volonterosamente ad aggiungere l'on. Migliòli.

I socialisti credono di poter confondere la critica agli errori della guerra con la critica alle ragioni della guerra. Quando hanno dimostrato che durante la conquista della Libia sono state commesse manchevolezze, presumono di aver provato che la guerra non si doveva fare. Sta di fatto che gli oratori avversari hanno evitato ancora una volta di pronunciarsi sinceramente sulla questione sostanziale, ossia sui motivi politici dell'occupazione della Libia. Tali motivi sembrano non riguardarli, evidentemente perchè appartengono ad una fase della storia già superata nelle loro evolute coscienze. Realmente il loro modo di concepire gli eventi storici in rapporto con gli interessi del paese natio, è incomprensibile per noi modesti borghesi, tuttora imbevuti dei vecchi pregiudizi patriottici. Perciò noi non riusciamo a renderci conto come nel primo mese della guerra essi invitassero ad un comizio antilibico in Milano lo straniero Vandervelde e lo applaudissero quando egli ebbe a deplorare che Inghilterra e Germania non fossero intervenute ad impedire con la forza all'Italia la sua azione contro la Turchia. (Approvazioni). Per altro in altri momenti in cui la lontananza della lotta elettorale poteva permettere ai socialisti una maggiore libertà di apprezzamenti, non è mancato, per parte di qualche autorevole capo del partito, il riconoscimento esplicito della necessità di risolvere il problema politico di Tripoli.

La posizione dei nazionalisti di fronte a tale problema fu e rimane perfettamente netta e precisa. Noi accettiamo onestamente e altamente la responsabilità di avere per primi propugnata l'occupazione militare della Libia, di aver voluta la guerra, anche con i suoi errori inevitabili, ed anche con gli errori che si sarebbero forse potuti evitare. La necessità della conquista della Libia affermammo fin dal nostro primo congresso di Firenze, proprio nei giorni in cui il ministro degli esteri del Gabinetto Luzzatti proclamava davanti a questa Camera che Tripoli era e sarebbe dovuta essere sempre turca, con molta gioia di Riza pascià. (Approvazioni).

LUZZATTI. Non è esatto!

FEDERZONI. Tanto meglio se è così. Ma, poichè l'on. Luzzatti nel suo discorso ha avuto frasi speciali verso il partito nazionalista, alludendo ad esso, quasi che i nazionalisti volessero monopolizzare il patriottismo, mi permetta che io dica all'illustre parlamentare che egli è stato uno dei precursori del nostro movimento. Solo, quando si è trattato dei Giovani turchi, egli è uscito da quella castità politica che gli è abituale... (Ilarità).

LUZZATTI. Io ho seguito la castità sempre, sia nella politica nazionale, sia in quella internazionale! (Nuova ilarità).

FEDERZONI. Ma ella non seguì la castità di fronte ai Giovani Turchi.

LUZZATTI. Se vi è atto di castità è questo. Io conobbi a Parigi quell'infelice presidente Riza pascià. (Mormorii).

PRESIDENTE. Ma lasci stare!

*Voci.* Parli, parli!

LUZZATTI. Quello è il solo Giovane Turco che io abbia conosciuto. Come sir Grey ed altri eminenti uomini, pensai che, se quei Giovani Turchi avessero dato le riforme promesse, la libertà religiosa, l'eguaglianza alle stirpi e l'autonomia amministrativa, avrebbero bene meritato del mondo civile. Ma essi non risposero alle previsioni; ed allora io dissi che avevano fatto un '93 senza un '89! (Applausi all'estrema sinistra).

FEDERZONI. Io dicevo prima, quando l'on. Luzzatti mi ha interrotto, che egli era stato una delle cause del nostro movimento da lui definito come la caricatura del patriottismo, perchè il nostro movimento rappresentava soltanto la giusta reazione contro quella politica internazionale troppo debole e remissiva in cui era caduto anche il governo dell'on. Luzzatti.

LUZZATTI. Domando la parola per fatto personale!

L'on. FEDERZONI continua:

Di quanto è avvenuto non possiamo non essere, tutto sommato, soddisfatti, perchè il fine principale della guerra è stato raggiunto, con la realizzazione delle aspirazioni italiane sull'ultimo lembo libero dell'Africa mediterranea. Inoltre dalla guerra italo-turca è derivata la risoluzione, sia pure non definitiva, della crisi d'Oriente a nostro beneficio, contro le previsioni dei prudentissimi che ci sconsigliavano ogni azione per il timore di vedere l'Austria a Salonicco. Invece, proprio per la ripercussione della nostra guerra, il pericolo del Drang Nach Osten, incombente da tanti anni sulla nostra politica orientale, è dileguato per sempre.

Tutto ciò non toglie che errori gravi si siano dovuti deplorare, durante la guerra italo-turca. Essi si possono riassumere in due rilievi principali: nella fiacca condotta politica e militare della guerra; nella incerta politica tenuta verso gli indigeni.

Nota che gli oppositori della conquista cadono in una singola contraddizione, quando, dopo aver imprecato alle crudeltà delle stragi sanguinose, tendono a togliere ogni importanza militare alla nostra guerra. E' innegabile che gli organi direttivi della nostra azione dimostrarono, sopratutto nei primi mesi della campagna, una scarsa energia, la quale non giovò del resto a risparmiare vite preziose.

Qui l'on. Federzoni ricorda per sommi capi delle operazioni svoltesi fino al momento della ripresa bellica in Libia (giugno 1912) affermando che ci furono da parte nostra mancanza di risolutezza e assenza di un criterio direttivo.

Causa di ciò furono: la volontaria limitazione delle operazioni di guerra, impostaci dalla nostra superstiziosa paura dell'Europa; e l'impreparazione diplomatica e militare, per cui la guerra fu una improvvisazione continua, una successione di atti senza collegamento. Dopo ogni nostro atto di offesa o di minaccia, ci fermavamo per delle settimane, aspettando che la Turchia si decidesse a cedere. Ma la Turchia aveva provveduto sufficientemente alla propria difesa, incaricando alquanti giornali di Parigi e di Vienna, perchè tenessero desta in noi la paura dell'Europa.

Accenna ai risultati anche militarmente confortanti che ha pure avuto la guerra italo-turca. Di fronte alle accuse insensate rivolte da taluni oratori avversari al nostro glorioso Esercito, del resto già efficacemente rintuzzate ieri dall'on. Di Saluzzo, lamenta che nessuna voce sia insorta finora a protestare dal banco del governo, ove è doloroso non sieda in questi giorni il generale Spingardi, a rendervi con la sua eloquente parola un altro eminente servigio all'Esercito Italiano. (Approvazioni).

Nella guerra italo-turca, i capi non hanno avuto occasioni bastevoli per manifestare le loro attitudini agli alti comandi; non sono mancate per altro le operazioni di vasto disegno, attuate con rapidità e con fortuna, con la conquista del Gebel tripolitano, l'incursione della colonna Tassoni attraverso lo altipiano cirenaico, infine la meravigliosa marcia della colonna Miani, che dopo neppure due anni e mezzo dal principio della nostra azione, ha portato felicemente la sovranità dell'Italia fino a 700 chilometri dalla costa, nella remota quasi sconosciuta Fasania, ove si spinsero un giorno i legionari di Cornelio Balbo.

S'intrattiene poi intorno alla politica seguita dall'Italia verso gli indigeni, dichiarando che essa fu sopratutto nei primi giorni dopo gli sbarchi, debole, ingenua ed incoerente. Si era preso alla lettera il concetto propalato dagli apostoli della guerra bianca, che gli arabi ci avessero aspettati come fratelli liberatori. Per non disturbare gli arabi si lasciavano perfino partire liberamente da Tripoli i convogli di viveri diretti al campo turco. Così si spiega che nuclei importanti di uomini, avvolti nell'intangibile barracano, poterono sfilare tranquillamente dall'esterno delle nostre posizioni intorno a Tripoli, sul rovescio delle trincee. In questo senso appunto la giornata di Sciara-Sciat fu, non una rivolta degli arabi, ma una riuscita azione tattica di avvolgimento, alla quale si associò poi parte della popolazione dell'oasi, così da rendere necessarie le dolorose repressioni.

A proposito delle pretese atrocità da noi commesse, rileva come dai banchi socialisti si sia persino citato il *Temps* che, dopo aver mandato un redattore a Tripoli per compiere un'accurata inchiesta, dovette riconoscere quelle accuse insussistenti.

Circa la politica da seguirsi verso gli arabi, ripete che bisogna procedere verso di essi con giustizia e umanità, ma sopratutto con fermezza. E ricorda, a questo proposito, le istruzioni contenute nell'ormai classico manuale della guerra d'Africa del colonnello Frisch, che riassume quasi un secolo di esperienza coloniale francese. D'altronde, se non dobbiamo farci illusioni sentimentali intorno ad un supposto attaccamento degli indigeni verso di noi è pur vero che l'affermazione del nostro prestigio non potrà a meno di renderli contenti della nostra protezione. Segno di ciò è il lieto esito della recente controversia diplomatica, in cui gli studenti tripolini dell'Università egiziana di El-Azhar, vigorosamente tutelati dal nostro ministro al Cairo, ebbero prontamente ragione delle resistenze opposte al loro buon diritto dal Governo del vicereame.

Dopo aver parlato della guerra, accenna anche alla pace, e dice che questa fu negoziata abilmente, ma fu quella che poteva essere dopo un'azione di guerra così esitante e frammentaria. Due errori avrebbero dovuto evitarsi nel trattato: l'abbandono degli espulsi, dei quali egli non comprende come non abbiano pensato a occuparsi gli oratori socialisti, e la mancata assegnazione di un termine alla Turchia per lo sgombero della Libia in corrispettivo alla restituzione del Dodecaneso.

Concludendo, riconosce che la guerra ha lasciato alcun che di amaro nella soddisfazione del Paese. Il risultato materiale a cui si mirava è stato raggiunto, ma spiritualmente la Nazione si è sentita delusa. Vi fu sproporzione innegabile tra l'entusiasmo con cui il popolo si accinse all'impresa, e il carattere dell'impresa stessa; più ancora tra quell'entusiasmo e lo svolgimento che fu dato alla guerra. L'entusiasmo era stato tale, che un eminente socialista, nei primi tempi dell'impresa, rivendicò le virtù di disciplina e di sacrificio del nostro popolo alla propaganda socialista. (Approvazioni).

La verità è che da quell'entusiasmo il Governo fu forse trascinato, ma non se ne fidò. Volle una guerra pistorica e lenta, perchè ebbe paura dell'opinione pubblica, temette cioè che la catastrofe, vaticinata dai negatori della patria, potesse realizzarsi, e con essa ogni più sinistra ripercussione nella vita interna del Paese. Fu insomma il fato di Adua che ancora ci perseguitò: la prudenza immobile di Caneva non fu che l'inconfessato timore di rimettere le sorti d'Italia ad un altro Baratieri. Ora noi diciamo che fu proprio la condotta pavida della guerra a stancare ed esaurire lentamente l'entusiasmo del Paese.

Poco male del resto se l'entusiasmo non c'è più, in quanto manifestazione di un sentimento impulsivo e veemente. Altro occorre che l'accensione passionale che dà ai popoli meridionali così frequenti alternazioni di fiducia irriflessiva e di subitanei scoraggiamenti; occorrono la chiara coscienza degli interessi storici della Patria nostra e il fermo volere di realizzarli; occorre distruggere gli effetti di vent'anni di indisturbata propaganda diseducatrice, che ha sobillato contro l'ideale superiore della grandezza nazionale tutti i particolari egoismi, e contro la quale reagisce già istintivamente lo spirito nazionalista delle nuove generazioni italiane. (Applausi a destra e al Centro — Congratulazioni di molti deputati).

*Dall'Estrema* si mormora e si grida ironicamente: — L'inno a Tripoli!

Si sospende per qualche minuto la seduta.

## L'on. Bussi

L'on. BUSSI ha presentato e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera non consentendo nell'assegnamento di nuovi fondi per la Libia, passa all'ordine del giorno».

Dice di rivendicare le idealità socialiste contro la guerra che vanno facendosi strada nel popolo non ostante che la Camera schiaccerà presto con la maggioranza devota all'on. Giolitti la opposizione socialista. Ripete con enfasi i soliti luoghi comuni contro la guerra, a cui attribuisce la disoccupazione dei braccianti, le cattive condizioni del bilancio, il tifo e molti altri mali. Parla di leggi cosmici, astronomia siderale, ecc. (Applausi dell'on. De Giovanni — congratulazioni dei vicini di settore).

## L'on. Pistoja

L'on. PISTOIA ha presentato quest'ordine del giorno:

«La Camera, dopo le prove date dalla nostra Spedizione in Libia, riafferma la sua piena fiducia nella saldezza dell'esercito e della marina».

Dice che le censure formulate contro la condotta della guerra sono superate di gran lunga dalle prove di valore date dall'esercito e dalla marina. Di molte censure specifiche ha fatto giustizia molto efficacemente l'onor. Di Saluzzo.

Si è detto che le operazioni militari furono fatte lentamente; ma questa accusa si è fatta da chi non conosce le difficoltà di una guerra coloniale. La lentezza è propria di ogni guerra coloniale, perchè nelle guerre coloniali le risoluzioni ardite raramente conducono a buoni risultati.

Nelle guerre avvenire (*quod Deus avertat*) saranno interi popoli che si scateneranno contro altri popoli. Dall'incontro di queste masse derivano quei sanguinosi scontri che decidono quasi sempre la sorte della guerra. Invece nelle guerre coloniali si trovano in contrasto due forze armate, in differentissime condizioni. L'una deve avanzare dopo avere creato una forte posizione; l'altra non ha bisogno di basi fisse ed è liberissima ne' suoi movimenti. All'inizio delle operazioni in Libia occupavamo sulla costa un fronte strategico di oltre mille chilometri, come da Genova a Reggio Calabria. Ogni nostro reparto doveva collocarsi nelle posizioni più vantaggiose. L'avversario era mobilissimo, operante in uno scacchiere molto vasto. Le nostre vittoriose azioni offensive non potevano condurre a risultati decisivi, perchè il nemico, volta a volta, si spostava; come avvenne ad Ain Zara, dove noi fummo vincitori, ma il nemico si spostò.

Il Cirenaica fu saggio consiglio quello di non occupare subito le posizioni nemiche. Si doveva man mano provvedere alla sicurezza delle linee di operazione. Non si può dimenticare la difficoltà dei rifornimenti. Adua fu l'effetto della mancanza di rifornimento; e tale incubo pesava sul ministro della guerra.

In Libia fu opportuno in principio limitarsi a brevi azioni offensive, a poca distanza dalla base. Servivano a rialzare il morale delle truppe. Quando si ha la responsabilità di tante vite e dell'onore d'Italia, bisogna avere il coraggio di resistere agli impulsi di ardite iniziative. La condotta del generale Caneva fu opportuna. Egli due anni fa, quando tornò in Italia, ebbe da me e da altri colleghi la più esplicita approvazione, che ha avuto la conferma nei fatti. Il nemico stesso riconosceva che un attacco lontano dalle nostre trincee avrebbe fatto il suo giuoco.

Le guerre coloniali si prestano facilmente alle critiche; ma sono assai difficili. Fatta la pace di Losanna, è venuta a cambiare la posizione. Il Gebel era stato già descritto come località fortissima e difficilissima. Il generale Lequio attaccò ad Assaba le masse nemiche e El Barumi; riuscì a pacificare la Tripolitania. Contemporaneamente agì il generale Tassoni.

Risponde all'onor. Federzoni che ha deplorato la lentezza dell'occupazione del terreno interno a Derna, che il territorio di Derna si trova in condizioni difficilissime per un'avanzata. E poi quell'era l'obbiettivo da raggiungere? Nessuno.

L'on. Federzoni ha accennato alla percentuale superiore di perdite degli ufficiali. La ragione di ciò è che, mentre le truppe si coprono e stanno sdraiate per terra, gli ufficiali raramente si coprono o, al massimo, possono mettersi in ginocchio per dirigere.

Questa è la ragione unica della maggiore mortalità degli ufficiali e non perchè gli ufficiali abbiano avuto bisogno di esporsi per incitare i soldati. (Approvazioni).

Si è parlato di impreparazione. Bisogna distinguere impreparazione politica da impreparazione militare. Quanto alla preparazione politica occorre osservare che si era creata l'illusione che un corpo d'armata di 35,000 uomini fosse più che sufficiente per l'impresa. E un giornale inglese trovò quel numero addirittura eccessivo. (Approvazioni).

Quanto alla preparazione militare — continua l'oratore — mi consta che la spedizione di Libia era da molto tempo preveduta e preparata e si era preparato un corpo speciale per quella impresa, tanto che quando si decise l'occupazione bastò telegrafare che si muovesse il *corpo* speciale.

Non saprei trovare una spedizione più lungamente preparata. Era calcolato perfino il tempo nel quale si doveva fare la mobilitazione e lo sbarco. Non so perchè si fece prima lo sbarco dei marinai. Se esso non fu coordinato allo sbarco delle truppe di terra, fu un errore. Negli anni precedenti si erano fatte molte ispezioni in Libia. Un ufficiale era stato mandato in Libia in qualità di vice-console ed aveva raccolto un materiale molto importante.

Molti anni fa, il maggiore Ricci era stato incaricato dal Governo di un'accurata ispezione sulla Tripolitania. Dunque la preparazione era fatta da lungo tempo; perchè era sempre nell'animo degli italiani l'aspirazione per quella conquista.

Non c'è da escludere che si siano commessi errori; ma abbondarono le prove di valore, di disciplina meravigliose, di resistenza delle truppe; cosicchè restammo meravigliati di ciò che seppero fare i nostri soldati sulle sabbie infocate dalla canicola. Ora possiamo constatare che i sacrifici incontrati danno ottimi effetti. Sul valore economico della Libia dirà il tempo. Ma fin d'ora sappiamo che l'impresa di Libia ha accresciuto notevolmente il prestigio del nostro esercito, delle nostre istituzioni, della Patria nostra in conspetto del mondo. (Applausi prolungati — moltissime congratulazioni. Tra coloro che stringono la mano all'oratore notiamo l'on. Giolitti, Bertolini, Tedesco, Sacchi, Nitti, Luzzatti, Peano, Malcangi, Raineri, Cannavina, De Nava, Riccio, Luciani, Carcano, e Galli).

## Dodici interpellanze sulla caccia

La seduta di lunedì prossimo sarà dedicata alle interpellanze sulla caccia che finora sono dodici, cioè degli on. Gasparotto, Ferri Giacomo, Arrigoni Degli Oddi, Landucci, De Giovanni, Salvio, Bortolo Bellotti, Scalori, Ciriani, Benaglio, Joele, Gazzelli.

L'on. Gasparotto e l'on. Giacomo Ferri domandano al Ministro se intende dar luogo ad una legge che regoli non solo l'esercizio della caccia nei riguardi della protezione della selvaggina, ma anche intorno al diritto di caccia. Si allude cioè alla questione delle riserve di caccia alle quali tanto l'on. Gasparotto che l'on. Ferri sono contrari.

## Per il commercio dei vini

Nell'Ufficio II di Montecitorio si sono ieri riunite le due Commissioni parlamentari che esaminano le proposte di legge degli onor. Buccelli ed altri e Veroni contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Sono intervenuti alla riunione gli onorevoli Peano, Sandrini, Molina, Veroni, Luciani, Grassi, Malcangi, Buccelli, Brizzolesi, Maury e Valenzani.

Per ambedue le Commissioni è stato nominato presidente l'on. Maury e segretario l'on. Sandrini.

Dopo ampia discussione per la deliberazione delle due proposte di legge, su proposta dell'on. Molina, si è deliberata una intesa fra i proponenti dei due disegni di legge, per addivenire possibilmente ad un testo unico sul quale in seguito la Commissione potrà discutere e decidere.

# IL MALTEMPO

## Burrasca nel Tirreno

PORTOFERRAIO, 26.

Causa l'infuriare dei venti burrascosi, si sono rifugiati nel nostro porto parecchi piroscafi e velieri.

### Fiumi che straripano a San Remo

SAN REMO, 25, ore 21.35.

Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno fatto straripare i fiumi Roia, Nervia e Argentina, causando danni ingenti ai proprietari dei terreni attraversati dei fiumi suddetti.

Nelle valli del Nervia e dell'Argentina le perdite sono state importantissime; interi campi di garofani e violette sono andati distrutti.

## L'on. Todeschini contro "La Perseveranza„

### Le accuse della "Coda del Diavolo„

MILANO, 26, ore 16.

Il Presidente del Tribunale ha fissato la data precisa del processo di diffamazione intentato dall'on. Todeschini contro la *Perseveranza* in persona del direttore comm. Attilio Fontana e del redattore conte Arrivabene, per gli apprezzamenti fatti dal giornale milanese a proposito delle accuse lanciate contro il deputato socialista di Verona dalla *Coda del diavolo* di Trieste. La causa è stata fissata per il 15 aprile alla terza Sezione del Tribunale penale.

## Il conflitto Branconi-Papa

### Branconi querela il suo accusatore

MILANO, 26, ore 16.

L'espulsione di Emanuele Branconi e di Decio Papa dal Sindacato dei ferrovieri, avrà sembra, uno strascico giudiziario. Il Branconi ha detto all'*Avanti!* che avendo letto in un'intervista di Papa che questi ribatteva le accuse mossegli al Congresso aggiungendo che « la organizzazione ha nelle sue mani tale e tanta massa di documenti da poter abbattere e annientare quell'uomo (il Branconi) o quegli uomini che tentassero di portare la perturbazione nel suo seno » ha deciso di portare la questione in Tribunale querelandosi per diffamazione contro il suo accusatore con la più ampia facoltà di prova. Il Branconi sarà assistito dall'on. Bortolo Federici.

## Tango, "matchiche„ e sfide a Venezia

VENEZIA, 25.

Nell'ultimo « the » danzante alla *Fenice*, fra gli invitati vi era il maestro di ballo Galante ed eravi pure una signorina francese venuta a Venezia ad insegnare le danze moderne. Ad un certo punto, la signorina, con un'altra, si misero a ballare la «matchiche». Qualcuno credette trattarsi del « tango », e siccome era vietata tale danza, protestò. Il Galante protestò che non era il « tango ».

Il tenente di cavalleria Gaspare invitò il Galante a stare zitto, ma questi ribattè. Vi fu allora uno scambio di parole vivaci tra i due, seguite da vie di fatto. Successe un parapiglia, durante il quale il conte Aurelio Bianchini disse: — Sono solidale col Gaspare.

Finito il ballo il Galante inviava un cartello di sfida al Gaspare, nominando suoi padrini il tenente Viglia e il cav. Azzoni. Il Gaspare nominava suoi rappresentanti il tenente di vascello Leonardi ed un altro tenente di vascello. Oggi alle 15 il Galante inviava un cartello di sfida anche al conte Bianchini, nominando padrini il tenente Viglia e il tenente Mugnai.

## Feroce rissa in Sicilia

PALERMO, 26, ore 16.

Telegrafano da Villafrati: Verso le 19 di iersera, per vecchi rancori contratti in America, il ferroviere Virgilio Domenico veniva aggredito a colpi di rivoltella da tali Salvatore Vella e Donato Nicastro. Il Virgilio sebbene ferito ad una gamba rispose colpendo il Vella con un colpo di revolver allo sterno e il Nicastro lievemente alla fronte. Siccome tanto il Virgilio quanto i suoi aggressori contano nelle vicinanze del luogo dove avvenne il fatto numerosi parenti, essi accorsero per aiutarli e stava per nascere una vera carneficina quando intervenne il maresciallo dei carabinieri con alcuni militi. Il Vella che è moribondo è stato trasportato all'ospedale, gli altri sono stati arrestati.

## Omicidio involontario mediante un ombrello

PALERMO, 26, ore 16.

Telegrafano da Bagheria: L'ultima sera di carnevale alle 20 certo Michele Giovano di anni 24 con la moglie Maria Gobaro attraversava la via Milazzo quando incontrò tre maschere che urtarono la donna in malo modo. Il giovane se ne risentì e nacque un vivace diverbio. A un certo momento il Giovano levato l'ombrello dal puntale metallico che aveva, ne colpì al collo una maschera ferendola leggermente. Si intromisero persone che calmarono gli animi e il ferito se ne andò a casa senza farsi visitare la piccola ferita che non presentava alcuna gravità. Ieri sera però in seguito a un rapido peggioramento l'infelice, tale Puleio Salvatore di anni 19, contadino, moriva. L'involontario omicida è stato arrestato.

## Un orrendo assassinio scoperto in Sicilia

PALERMO, 26, ore 4.

Telegrafano da Caltanissetta: Nella contrada Ballecone due contadini hanno rinvenuto il cadavere del campiere Salvatore Perrella di anni 58. Il Perrella presentava diversi colpi di arma da fuoco alla testa e al torace. Essendo il cadavere in istato di avanzata putrefazione, si crede che il Perrella sia stato ucciso parecchi giorni fa. Degli assassini nessuna traccia.

## Il disastro di Salerno

### L'inchiesta - I funerali delle vittime.

SALERNO, 26, ore 16.

Il commissario di pubblica sicurezza Ciancaglini ha presentato stamane un lungo rapporto al Procuratore del Re cav. Pellegrino, della inchiesta da lui eseguita. Il Procuratore del Re, assistito dal suo sostituto cav. Del Vecchio, ha proceduto ad un sopraluogo nel teatro ed ha interrogato anche i feriti all'ospedale.

Non sembra che risultino responsabilità da parte di chicchessia.

Il teatro non ha subito danni, perchè l'incendio si è limitato alla sola cabina cinematoria, ma poltrone, sedie, usci, sono stati tutti travolti e alcuni rotti, ciò che dimostra sempre più il terrore folle che aveva invaso la massa degli spettatori.

Il sindaco cav. Pasmariello ha pubblicato un manifesto commovente, a nome della cittadinanza. Un altro manifesto è stato pubblicato da un comitato in memoria dei soldati Freroni e Lapilato, che erano tutti e due reduci della guerra libica, e decorati della medaglia commemorativa. La sezione socialista, che aveva indetto per domenica prossima un congresso regionale, lo ha rinviato, in segno di lutto, ad epoca da destinarsi.

Il prefetto, nella seduta pubblica della Giunta provinciale amministrativa, ha commemorato stamane le vittime e alle commoventi parole del capo della provincia si è associato il cav. De Ciccio, membro di quel consesso.

Il popolo di Salerno ha dato ancora una volta prova della squisita sensibilità del suo animo buono, partecipando ai funerali delle vittime con un contegno rispettoso e commosso.

Sugli sportelli delle botteghe chiuse, erano striscie recanti le parole « Lutto cittadino ». L'interminabile corteo, muovendo dall'ospedale, ha attraversato la via Mercante e ha fatto poi sosta davanti alla chiesa di S. Giorgio, ove sono state trasportate le cinque salme, suscitando la più viva commozione. Ha ufficiato il sacerdote Maffei.

Dopo la cerimonia il corteo, lunghissimo, cui partecipavano tutte le autorità cittadine e una grandissima quantità di cittadini e di popolo, ha percorso la via S. Giorgio, il Corso Garibaldi, e il Corso Vittorio Emanuele, dove ha fatto una nuova sosta pei discorsi.

Parlarono il colonnello cav. Faconti del 63.o e il prefetto della provincia comm. Bladier e l'assessore cav. Ricciardi in nome del sindaco, assente dalla città.

LETTERE PARIGINE

# Il più grande studioso della pellagra

PARIGI, febbraio.

E' stato di passaggio a Parigi il prof. Luigi Sambon. Arrivava dall'Inghilterra, ove risiede da vari anni, e si recava nell'Alta Italia per continuare gli studi che



egli ha da molto tempo intrapresi per conto della *Scuola londinese di medicina tropicale*, intorno alla diffusione della pellagra.

Io credo che nel nostro paese, fortunatamente così ricco di belle intelligenze da potersi permettere il lusso di prestarne a tutti i paesi del Globo, soltanto quei pochi medici che si occupano della terribile malattia che manda nei manicomi tanti infelici conoscono il valore del Sambon e sappiano ch'egli è italiano; e temo che il gran pubblico ignori persino il suo nome. Invece qui, ogni volta che egli viene a trascorrere qualche giorno per rivedere il padre — noto numismatico, autore d'un importante pubblicazione sulle monete coniate in Italia e da italiani all'Estero dal secolo V al XX — e la madre — una distinta signora inglese alla quale la Regina Margherita ebbe occasione di dimostrare la sua simpatia — oppure per ragioni di studio, non gli accade mai di non essere invitato a tenere qualche conferenza intorno alle sue investigazioni e alle sue scoperte, nè di partire prima che qualche illustre scienziato abbia voluto avere con lui una lunga conversazione. Anche ora, nonostante che avesse deciso di fermarsi per due giorni soltanto, appena arrivato a Parigi egli fu sequestrato dal professor Blanchard, direttore dell'*Istituto coloniale francese* che, dopo averlo tenuto con sè a colazione, lo costrinse ad improvvisare una lezione nell'*Ecole de Médecine*.

Il Sambon ha ormai l'abitudine di parlare davanti a scienziati, in diverse lingue. Alcune settimane or sono egli terminò un lungo ed interessante viaggio che era cominciato nel luglio in America e che finì in dicembre nelle Indie Occidentale, e nel corso di tale escursione, la quale ebbe lo scopo di constatare l'esistenza di nuovi centri di pellagrosi e di accumulare una grande quantità di notizie sulle malattie tropicali, dovette, quando meno era preparato, tenere discorsi sia in sale per pubblici trattenimenti, sia in ospedali, sia durante banchetti dati in onor suo e, una volta, perfino in una chiesa. Le accoglienze che gli vennero fatte al di là dell'Atlantico ebbero non solo un carattere entusiastico ma un'impronta quasi solenne: dapertutto le autorità andarono ad incontrarlo, le più alte personalità si disputarono l'onore di ospitarlo nelle loro case, furono indetti congressi di medici perchè intorno alle sue teorie potessero essere aperte ampie discussioni, e in diverse città il suo soggiorno assunse addirittura l'aspetto d'un avvenimento. Se qualcuno sospettasse che queste affermazioni siano esagerate non avrebbe che da procurarsi dei giornali americani come il *Spartanburg Herald*, il *Panama Morning Journal* o il *Daily Argosy* del settembre e dell'ottobre scorso e si convincerebbe che esse rispecchino puramente e semplicemente la verità: tutta la stampa dei paesi per i quali egli passò, annunciò la sua presenza con articoli pieni d'ammirazione, lo designò come la più eminente autorità del mondo intero in materia di pellagra, pubblicò il suo ritratto, lo intervistò e riprodusse i suoi discorsi, le sue conferenze, i suoi brindisi. Anche quel viaggio fu fatto dal Sambon per incarico avuto dal Manson, che è il direttore della *Scuola londinese di medicina tropicale*: nessuno quindi potrà credere che egli avesse provocate quelle accoglienze, desiderati quegli omaggi, organizzata quella *reclame* a meno che non si voglia ammettere che egli cercasse di trarre da tutto ciò qualche vantaggio personale.

Ma basta conoscerlo il Sambon per escludere quest'ipotesi maligna. Egli è il vero tipo dello scienziato italiano, tutto disinteresse, tutt'abnegazione, tutto modestia, che preferisce di lavorare nel silenzio, che ha abbandonata la medicina pratica per dedicarsi alle ricerche di gabinetto le quali, come si sa, costano molto denaro e non fruttano un soldo, che evita i giornalisti perchè teme che gli facciano quelle apologie che egli detesta, e che parla ridendo delle belle occasioni di diventar ricco che spesso si lascia sfuggire soggiungendo che se egli se le lascia sfuggire è per potersi meglio dedicare alle ricerche che tanto lo appassionano.

Nato a Napoli, educato a Napoli, laureatosi all'Università di Napoli nel '93, il Sambon fu medico di complemento nel nostro esercito ed ebbe missioni all'estero dovute alle sue conoscenze linguistiche; ritornato a Roma si dedicò a studi di scienze naturali, di geografia, di storia e di archeologia medica. Nel '97 si recò in Inghilterra ove iniziò nel *British Museum* la mostra e le raccolte batteriologiche. Fu allora che il Manson, da poco chiamato al *Colonial Office*, pose gli occhi su di lui. Il Sambon collaborava all'*Edinburg Review* ed i suoi scritti si facevano notare per la grande novità di vedute che contenevano. In quel tempo nel mondo medico inglese dominava il concetto che il clima fosse il peggior nemico dei bianchi emigrati nei tropici; il S[illegible]strava con lusso d'argomenti e di documenti che il pericolo dell'emigrazione non sta nel clima ma nelle infezioni parassitarie. Tale teoria, riconosciuta poi giustissima, e varie altre geniali osservazioni impressionarono a tal segno il Manson che quando s'accinse a fondare l'Istituto di cui ora è direttore volle avere con sè il giovane scienziato italiano, al quale affidò l'insegnamento della parassitologia. Un anno o due dopo il prof. Luigi Sambon diresse la spedizione scientifica inglese per lo studio della malaria nell'Agro romano. Le importanti osservazioni da lui fatte appena fu conosciuta la scoperta del Castellani del tripanonosoma ebbero poi nel mondo scientifico una larga ripercussione e indussero il nostro Governo a nominare il Sambon suo delegato alla prima conferenza internazionale per la malattia del sonno. Infine egli si dedicò allo studio della pellagra.

Cinque anni or sono, se non erro, il Sambon intraprese su questo flagello che non risparmia il nostro paese le sue prime indagini. Il Manson gli lasciò, naturalmente, la più grande libertà d'investigazione, il Governo inglese gli fornì tutti i mezzi per procedere alle ricerche ed egli si recò subito in Italia ove iniziò un lavoro metodico, paziente, diligentissimo per stabilire quale potesse essere la causa del morbo. Fu una vera e propria istruttoria che aperse: i medici italiani avevano sempre accusato il *mais* di diffondere la pellagra fra i poveri; egli, ad un certo punto della sua inchiesta ebbe il dubbio che i pellagrosi dovessero le loro sofferenze alla polenta; a poco a poco il dubbio divenne certezza; allora si propose di dimostrare l'innocenza del granoturco e di mettere in istato d'accusa qualche misterioso parassita che doveva trovarsi nelle acque di cui la gente malata di pellagra faceva uso. Quando queste sue idee furono conosciute, in Inghilterra trovarono subito chi le approvò; in Italia invece sollevarono numerose opposizioni, non solo, ma vennero da alcuni definite delle idee pazzesche. Il Sambon dovette perciò procedere alla dimostrazione di quanto egli riteneva che fosse la verità e per riuscire al suo scopo cominciò dall'abbattere una ad una tutte le argomentazioni degli avversari. Fu un lavoro interminabile, per dare un'idea del quale basteranno poche esempi. Molti medici della regione veneta si ostinavano — ed alcuni si ostinano ancora! — a sostenere che la diffusione della pellagra non poteva essere causata dall'uso di certe acque inquinate, e per mettere il Sambon in imbarazzo dissero: — « Come spiegate che nelle isole vicine a Venezia, che sono sprovviste d'acqua, si trovano parecchi pellagrosi? » Il Sambon si recò subito nei luoghi designati ed ecco che cosa constatò: a Murano, ove la maggior parte della popolazione è impiegata nelle vetrerie, non esiste pellagra; a Burano, soltanto gli uomini sono pellagrosi. Egli indagò il motivo dell'immunità femminile e della contaminazione maschile, e scoperse che, mentre le donne non si muovono mai dall'isola perchè sono occupate a far pizzi, gli uomini al contrario vanno per parecchi mesi dell'anno a pescare, quindi si recano su coste dove le acque sono infette. Un'altra volta venne fatto osservare al Sambon che sebbene nei grandi centri non si trovino pellagrosi, tuttavia a Venezia, in una officina, ne esistevano due; e il risultato d'una nuova inchiesta compiuta dal Sambon fu il seguente: in quell'officina tutti gli operai mangiavano polenta; i due affetti da pellagra erano originari di Burano. Ma la più clamorosa vittoria dello scienziato italiano sui suoi oppositori fu riportata in Inghilterra, or non è molto. Un giorno dall'estrema punto della Scozia vennero segnalati all'ufficio di parassitologia di Londra due casi sospetti di pellagra. Il Sambon volò sul posto, riconobbe che i due malati erano dei veri pellagrosi e constatò anche che essi non erano i soli; inoltre non gli riuscì difficile d'appurare che in quel paese il *mais* è sconosciuto; raccolse infine sufficienti prove per dimostrare ancora una volta che la pellagra è di origine parassitaria e che il parassita che la produce — forse il simulide ch'egli sta studiando — viene ingerito coll'acqua. Appena tali conclusioni pervennero alla *Scuola londinese di medicina tropicale* un grande giornale inglese s'impossessò della primizia e una mattina tutta Londra fu tappezzata da manifesti in cui si leggeva una parola scritta in caratteri enormi: « Pellagra ».

Da quel momento ebbe principio su tutto il territorio britannico la lotta contro la grave malattia: essa fu ercata, snidata, perseguitata, isolata, come si cerca, si snida, si perseguita, si isola un malandrino che abbia terrorizzata una contrada; e affinchè a quella lotta tutti cooperassero, venne costituito un Comitato per le ricerche sulla pellagra, a far parte del quale furono invitate le più alte personalità. Uno dei primi che aderì a patrocinare quell'impresa fu il marchese di San Giuliano.

Sono quattr'anni che in Inghilterra si combatte la pellagra. Il Governo non bada a spese e l'Istituto diretto dal Manson non s'arresta davanti a nessuna difficoltà. Alcuni mesi or sono fu riconosciuta l'utilità di conoscere se esistessero e quali fossero nelle Colonie inglesi i centri di pellagrosi e al Sambon fu affidata la missione di andare alla loro scoperta. In America le ricerche di questo scienziato sono notissime, ed è tanta l'ammirazione che gli studiosi della parassitologia in particolare ed i medici in generale hanno per lui, che appena essi seppero del suo passaggio da Nuova York gli prepararono un ricevimento principesco. Da Nuova York il Sambon si recò a Spartanburg, di là nelle Caroline del Sud, poi a Columbia e Charleston. Dapertutto egli dovette tener conferenze sulla pellagra; e fu a Spartanburg che l'affluenza delle persone giunte da vari luoghi per ascoltarlo apparve così straordinaria che i promotori della riunione, non trovando una sala abbastanza vasta per ospitarle, le condussero nella chiesa metodista e pregarono il conferenziere di prender posto nel pulpito dei predicatori e di parlare di lassù. Ritornato a Nuova York il Sambon si recò a Washington ove fu progettato un congresso internazionale sulla pellagra per il prossimo ottobre; di là accompagnato dal capo della missione americana per la ricerca della pellagra e dell'entomologo Jemmigs, andò a visitare l'isola di Giamaica e vi trovò un notevole numero di pellagrosi. Il colonnello Gorgas, che tanto contribuì al risanamento delle regioni in cui fu scavato il Canale che ora congiunge i due Oceani, l'accompagnò a Panama. Là il Sambon potè ammirare due opere grandiose: quella compiuta dagli ingegneri e l'altra intrapresa dai medici per rendere possibile questo: la persecuzione cioè delle zanzare che portano la febbre gialla, fatta coi metodi più perfezionati, con la più ammirevole costanza e con sistemi costosissimi. Il viaggio dello scienziato italiano continuò attraverso l'isola di Barbados, la Guiana inglese, le isole Trinitad, Antigua, Granada, San Vincenzo, Santa Lucia, Dominica, ove potè racoogliere anche molte importanti notizie sulla lebbra e sull'elefantiasi e prendere più di mille interessanti fotografie.

Terminata quella scorreria scientifica il Sambon ritornò a Londra; poi, il tempo di mettere un po' d'ordine nelle note e nei documenti portati con sè, e, dopo pochi giorni eccolo a Parigi, eccolo in Italia. Che è andato a fare nel Veneto, nel Ferrarese? A compiere un supplemento d'istruttoria: alcuni suoi oppositori, gli hanno segnalato un caso di pellagra che, secondo essi, si sarebbe manifestato in un luogo dove le acque non furono mai ritenute sospette, ed egli studierà il pellagroso, investigherà nel suo passato, lo sottoporrà a lunghi interrogatori finchè sarà riuscito ad aver le prove che quel disgraziato s'ammalò, non già per aver mangiato la polenta, ma per aver fatto uso di acqua infetta.

E fra una settimana il prof. Luigi Sambon si troverà di nuovo a Londra ad insegnare parassitologia, e scrivere voluminose relazioni, ad elencare centinaia di documenti; e allorchè, tutti i suoi colleghi andranno a riposare egli, in casa propria, studierà ancora la pellagra: la studierà su Nunziatina, la sua domestica, che egli condusse una volta dall'Italia per poter dimostrare praticamente che la pellagra non è contagiosa ed è curabile.

G. D. SARTI.

ALLA "FUA' FUSINATO,,

## Il bambino

Il R. commissario straordinario ha deliberato che, come per l'anno scolastico decorso, anche in quest'anno la signora dottoressa Maria Gasca Diez tenga presso la scuola comunale superiore femminile « Erminia Fuà Fusinato » un corso di conferenze teorico pratiche di pedagogia, con nozioni di anatomia, fisiologia, ecc., la cui conoscenza può ripiutarsi pressochè indispensabile per la formazione di colte e coscienti madri di famiglia.

Il corso si comporrà di dodici conferenze, che avranno inizio domani 26 febbraio alle ore 11, e verteranno sui seguenti argomenti:

*Prelezione*. Il bambino. Valore economico ed etico al quale è assunto il fanciullo nell'epoca presente in Italia e all'estero. Legislazione protettrice dell'infanzia. I diritti del bambino. — *II lezione*. Anatomia del bambino. — *III lezione*. Fisiologia del bambino. — *IV lezione*. Igiene del lattante sano. — *V lezione*. Igiene del lattante malato. — *VI lezione*. Igiene della seconda infanzia. — *VII lezione*. Malattie infettive infantili — — *VIII lezione*. Psicologia del bambino. — *IX lezione*. La donna nell'assistenza infantile. — *X lezione*. La donna bambinaia. — *XI lezione*. La donna istitutrice e maestra. — *XII lezione*. La donna nell'igiene scolastica.

# TEATRI ED ARTE

## Novità teatrali a Vienna

### Commedie d'ambiente

VIENNA, febbraio.

Si dice dalle male lingue e dai giornali umoristici della Germania che Guglielmo II Imperatore faccia... il commesso viaggiatore dei prodotti della sua fabbrica di maioliche e terracotte di Cardinen, che porti in giro per il mondo sul suo *yacht*, saggi e modelli delle sue officine e che ami informarsi presso tutti gli amici e conoscenti e albergatori, che gli capita di avvicinare, chi sia il loro fornitore di maioliche.

I signori Leo Walther Stein e Ludwig Heller hanno preso queste dicerie per spunto della loro commedia in tre atti *Majolika*, senza però mancare di rispetto alla maestà sovrana dell'Imperatore, che qui travestito in uno dei tanti principi in dodicesimo di un piccolo Stato di Germania, riesce una figura piuttosto simpatica. I due autori hanno fatto invece una commedia di tendenze politiche liberali, di contrasto fra l'aristocrazia fannullona, il militarismo parassitario, di parata, rigido e inetto al lavoro, l'antisemitismo sciocco da un lato e la borghesia attiva e produttrice e più specialmente la sua alta finanza ebraica dall'altro. Inutile dire, che anche qui, come in tutti i lavori a tendenza, c'è l'esagerazione, sebbene non eccessiva, delle brutte qualità degli uni e delle buone degli altri e manca del tutto un'esposizione del rovescio della medaglia. A ciò vi è d'aggiungere, che l'antisemitismo, e quindi l'incerta posizione degli israeliti nella società, che offre agli autori frequenti occasioni a situazioni comiche, sono peculiarità dei popoli nordici e più precisamente dei tedeschi e dei russi; un italiano quindi o un latino, se non è un nazionalista francese, senza conoscere l'ambiente e, per così dire, i luoghi ormai comuni della questione semitica di questi paesi difficilmente potrebbe comprendere il sapore di simili commedie.

L'azione di *Majolika*, che scorre sempre spigliata e divertente, è questa: un giovane duca vorrebbe sposare la figlia del principe di uno Stato vicino; ma le finanze della casa ducale, in gran parte anche causa le spese suntuarie della duchessa madre, sono in rovina e il Parlamento si rifiuta di aumentare la lista civile. Si ricorre al consiglio e all'aiuto di banchieri, che in Germania sono sempre israeliti, e lì si invita ad un gran ricevimento a Corte — onore inaudito da queste parti! Il vecchio banchiere Hamburger (i nomi ebraici hanno pure la loro parte nella commedia) dà un consiglio d'oro: far dei nuovi debiti o vender dei possedimenti è un palliativo, di cui gli effetti finiscono presto; un provento invece sicuro, grande e duraturo il duca potrebbe ritrarre fondando una fabbrica grandiosa di terracotte su uno dei suoi possedimenti ricco di ottima argilla; Hamburger finanzierà lo stabilimento e così vi avrà un'ingerenza indiretta.

Il duca accetta il consiglio e le nuove officine vanno da principio splendidamente; ma l'ingerenza e i protezionismi della duchessa madre minacciano nel second'atto di rovinare anche quest'impresa: attinge alle casse della fabbrica a piene mani per le sue spese e per regali, riempie la direzione di suoi protetti, di ufficiali, in modo che sembra più una caserma che un luogo di commercio; in breve il regime militare porta all'orlo del precipizio le maioliche ducali, quando interviene l'« angelo custode », Hamburger, il quale con il consenso del duca, cambia tutto nella fabbrica, la rifà borghese mettendovi a capo il suo ragioniere, Veilchenthal (« campo di viole » dice il nome ebraico) e in breve tempo le cose rifioriscono a tal punto, che un multimilionario americano, venuto a trattare a tu per tu con il sovrano fabbricatore, concorda con lui d'istituire filiali della fabbrica in tutta l'America e di inondare il mondo di maioliche ducali a patto, che i prodotti — a qualunque uso debbano servire! — portino tutti la marca della corona ducale. Così viene il lieto fine: cioè il principe dello Stato vicino, che trovava nobile soltanto il commercio del formaggio e del latte dei suoi armenti, consente al matrimonio di sua figlia con il duca e questi può rinunciare persino alla lista civile — questa volta però contro il consiglio del vecchio Hamburger, per il quale i denari sono sempre denari, provengono essi da maioliche o da privilegi di casta.

La commedia, che forse fu ispirata agli autori dal gran successo di « I cinque da Francoforte », rappresentante la dinastia dei Rothschild e i loro trionfi, piacque al pubblico viennese del *Deutsches Volkstheater*, poichè bisogna notare che sono gli israeliti di Vienna quelli che riempiono maggiormente i teatri della città e che dànno i migliori attori all'arte scenica e i direttori ai teatri. Il vero viennese, quello cristiano-sociale o tedesco-nazionale, ambidue antisemiti, preferisce il teatro d'operetta, ove e autori e direttori e attori, magari ebrei tutti e tre, per solleticare il gusto dello spettatore riservan sempre qualche burletta... ai propri correligionari. *Majolika* però, senza esser un capolavoro, poteva piacere anche per pregi suoi intrinseci: caratteri ben delineati, dialoghi scorrenti, situazioni movimentate, divertenti giuochi d'incrocio fra il mondo aulico e quello finanziario. La rappresentazione fu buona per quell'aurea mediocrità complessiva dei teatri stabili tedeschi; degni di menzione: Edthofer (duca), Weisse (Hamburger) e Ziegler (Veilchenthal) delle parti principali.

× × ×

Un'altra novità allo stesso teatro furono « *I lacchè* », commedia in tre atti di un giovane autore ungherese, Alessandro Hajó. Anch'egli ci espone contrasti sociali, di classe e di tempo interessanti. Il motivo dominante è il vecchio tipo del domestico fedele alla sua antica casa padronale, aristocratica feudale, Pavlicek. Il figlio di Pavlicek, da principio superbo della sua posizione di lacchè privilegiato, spregiatore del servitorame moderno, si cambia al contatto con uno *chauffeur* moderno, ed imbastisce un idillio con una principessa padrona, che venuta travestita [illegible] sociabile godersi con lui il capriccio di una notte, ma poi lo respinge.

Il servo alla notizia, che il principe di antica prosapia vendeva il suo castello e cedeva tutto il servitorame con esso ad uno dei banchieri ebrei d'Ungheria fatti baroni da poco, finisce col ribellarsi, dopo avere smesse le sue illusioni e le sue pose aristocratiche; ma l'anima di lacchè ha infine il sopravvento di nuovo; assieme con gl'immobili e con i mobili passa anch'esso al servizio della nobiltà moderna.

Questa si può dire una commedia d'ambiente molto ben ritratto; siamo sempre soltanto fra domestici; dei padroni appare sulla scena la sola principessa, travestita però anch'ella.

× × ×

Una terza novità, pure commedia d'ambiente, ma ambiente puramente viennese fu *Der veizende Adrian* (il bell'Adriano) di Hans Müller. Questi, che anni fa con una commedia satirica sui villeggianti viennesi (« Hargudl am Bach ») era caduto con un fiasco fenomenale si va riabilitando al « Deutsches Volkstheater » prima con un ciclo di quattro commediole in un atto, ora con i tre atti di questa commedia, in cui fa rider con una grazia e con un buon gusto, che ricordano i tempi di Nestroy, degli entusiasmi e degli sdilinquimenti del mondo femminile tedesco per gli artisti di teatro. Questa volta per il bel primo ballerino Adriano, che affine di conservare la sua aureola fra le donne, a 45 anni oltrechè curare la sua eleganza deve nascondere in pubblico di esser marito e padre. Ma poi per fare la felicità di sua figlia, innamorata di un giovane di buona famiglia, si decide di riconoscere la sua paternità sacrificando la gloria e la coreografia... e le sue ammiratrici.

Una cosetta leggera, leggera, ma graziosa e ottimamente rappresentata dal bravo interprete di queste figurine della vecchia Vienna, Taller, e dalle signorine Bukovics e Waldow.

ALESSANDRO DUDAN.

## « Madame San-Gêne » del m.o Giordano

MILANO, 26.

Il maestro Giordano ha terminato la sua nuova opera in tre atti *Madame Sans-Gêne*, ed ha consegnato ieri stesso le partiture all'editore Edoardo Sonzogno.

L'opera andrà in scena quanto prima al *Metropolitan* di New York.

## "Un ballo in maschera,, al teatro Costanzi

Rammentiamo che questa sera, alle 20.30, avrà luogo la tanto attesa prima rappresentazione del *Ballo in Maschera*, con Alessandro Bonci e Juanita Capella, due artisti che non hanno bisogno di presentazione, poichè sono fra i più acclamati dal pubblico di Roma.

Il Bonci e la Capella avranno per compagni la signora Elvira Casazza e il baritono Danise e la signora Benincori. Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Domani, venerdì, ripresa dell'*Iris* protagonista la valorosa cantatrice Gilda della Rizza. Gli altri esecutori dell'*Iris* restano, come nella precedente edizione, Margherita Benincori, Ippolito Lazzaro e Ciro Patino. Domenica, poi, rappresentazione diurna fuori abbonamento e a prezzi popolarissimi della *Bohème*.

## Alla "Società del Quartetto,,

Ecco il bellissimo programma del concerto che la *Società del Quartetto* terrà domani, venerdì, alle 21 nella *Sala Costanzi*:

1. HAYDN. *Quartetto in sol minore* (detto della rana) per due violini, viola e violoncello.

Allegro — Largo assai — Minuetto — Allegro con brio.

2. LUCA MARENZIO (1550-1599). *Due Madrigali* per quattro voci miste a cappella. (Trascritti in notazione moderna ed annotati da Rosario Scalero).

a) « *Ahi dispietata morte* ». — b) « *Ma per me lasso* ».

3. BARTOLOMEO SPONTONE (1568-16...). *Madrigale* per quattro voci miste a cappella (riveduto ed annotato da W. Barclay Squire).

« *Vieni soave e dilettoso Maggio* ».

4. DEBUSSY. *Due canzoni* per quattro voci miste a cappella. (Charles D'Orléans). a) « *Guardate deh! il mio tesoro* » b) « *Villano inverno* ».

5. BRAHMS, op. 64. *Quartetto* per soprano, contralto, tenore e basso con accompagnamento di pianoforte.

« *Alla Patria* ».

6. SCHUBERT. *Quintetto in do maggiore* per due violini, viola e due violoncelli.

Allegro ma non troppo — Adagio — Presto — Allegretto.

Esecutori: professori Scalero (violino) — Fanelli (violino) — Alessandri (viola) — Serra (violoncello). — L. Pacini (soprano) — T. Nicotra (contralto) — D. Santini (tenore) — A. Sabbi (basso).

## Gli spettacoli al "Nazionale,,

Al *Nazionale* la compagnia *Novissima* inaugurò ieri sera il corso delle rappresentazioni con la *Contessina*, un'operetta assai graziosa per l'azione comica e la musica.

L'esecuzione fu brillante da parte di tutti gli artisti, in ispecie della signorina Nemeht, che riuscì una protagonista piena di brio e suscitò spesso gli applausi del pubblico numerosissimo.

Stasera *L'aquila e le colombe*, uno dei maggiori successi della compagnia.

## Teatro dei Piccoli

Alla graziosa sala di via SS. Apostoli una « première » di grande importanza ieri: il *Barbuglie*, di Molière. Fu per i molti spettatori una sorpresa e un vivo godimento estetico insieme: una sorpesa che la commediola, riprodotta nella sua intatta trascrizione originale, si prestasse così bene all'interpretazione... burattinesca; un vero godimento per lo spirito arguto e freschissimo che tutto ravviva la complessa vicenda della commediola stessa. Ottima la messa in scena, dovuta al pittore B. Angoletta.

Con vario e fortunato alternarsi di sempre più squisite composizioni, così vien svolgendosi il programma di questa interessante iniziativa artistica-educativa.

E prossimi sono due notevoli avvenimenti dedicati alla gioia dei fanciulli: le rappresentazioni di una lieta commedia di Trilussa e della bellissima opera comica: *Il campanello dello speziale*, di Donizetti.

## Centottanta secondi sott'acqua col coccodrilli al Salone Margherita

Il capitano *Ardaty*, vero fenomeno pneumatico, ingaggia combattimento coi coccodrilli restando con loro sott'acqua 180 secondi!

Fa orrore la gola tremenda dell'anfibio vorace e tutti si entusiasmano all'abilità del capitano vero eroe che fu ieri sera festeggiatissimo!

Ottime pure il *Mac-Woy-Trio* di eccezionale eccentricità, e le revue *Paris Chantecler* ecc. Sempre ammiratissime la *De Fleuriel*, la *Odys*, la *Del Giocondo*. Stasera debutta Wanda la bella trapezista.

## Linda di Chamouny al Cinema Olympia

La splendida film, fedelmente riproducente l'opera lirica, verrà ancora stasera proiettata. Seguiranno: «*Straziante dilemma*» della *Gaumont* e una comica brillantissima.

## SPETTACOLI del 26 Febbraio

ADRIANO — Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli — Riposo.

**TEATRO COSTANZI**

**Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914**

GIOVEDI' 26, ore 20.30 (24.a in abbon.) prima rappresentazione straordinaria del comm. A. Bonci

**UN BALLO IN MASCHERA**

VENERDI' 27, ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolari (secondo la convenzione con il Comune di Roma).

**IRIS**

SABATO, 28: **UN BALLO IN MASCHERA**

DOMENICA, 1.o Marzo: **LA BOHEME**

NAZIONALE — Compagnia di operette «Novissima». — Ore 21: *L'aquila e le colombe*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci. Riposo.

**VARIETA'**

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21.30; festivo 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

**CINEMATOGRAFI**

EDISON — Grandi spettacoli teatrali con le ultime novità Pathé-Cines etc.

REALE — *L'ammiraglia*, « film » teatrale *Cines*, protagonista Dina Galli.

REGINA — *Anima perversa*, dramma sensazionale della *Gloria film*, ecc.

## Una conferenza di I. Pizzetti

Nella sala della Biblioteca femminile in Piazza Nicosia, sabato prossimo, alle 17.30, Ildebrando Pizzetti terrà una sua conferenza musicale, alla quale, dato il nome e la valentia dell'oratore, accorrerà certamente una grande folla di intellettuali persone.

Questa conferenza fa parte del ciclo *L'Italia d'oggi nel pensiero e nell'arte*, che appunto si va svolgendo alla Biblioteca femminile con grande e meritato successo.

## Al Circolo di filosofia

Il prof. Ambrogio Ballini, dell'Università di Padova, tenne, ieri sera, al Circolo di filosofia, la annunciata conferenza sopra una delle storiche religioni orientali: *Il Giainismo*.

Osservata e dimostrata la difficoltà di una distinzione tra ciò che, nell'India, è pura filosofia e ciò che è religione, il Conferenziere accennò alle condizioni in cui il pensiero filosofico indiano, principalmente preoccupato del dolore che accompagna l'uomo durante interminabili esistenze, si trovava allo stabilirsi del *Giainismo*, nel VI secolo. Mostrò, poi, la posizione presa da quest'ultimo di fronte al Bramanesimo, ormai decadente, rilevando l'essenza della nuova dottrina che riassunse nelle tre gemme — retta fede, retta conoscenza, retta condotta — e intrattenendosi specialmente sul metodo che conduce, secondo il *Giainismo*, alla retta conoscenza e sul contenuto etico della dottrina giainistica. Il Ballini chiuse la conferenza con alcuni accenni alla questione dei rapporti fra Giainismo e Buddismo e affermò l'indipendenza reciproca delle due religioni.

Il pubblico colto, che seguì con vivo interesse il dotto e brillante conferenziere, applaudì calorosamente.

## Reale Accademia dei Lincei

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà seduta il 1.o marzo 1914 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (palazzo già Corsini, Via della Lungara).

# Giornale dei giornali

### Un Machiavelli indiano

Circa 2300 anni fa, viveva in Magadha nell'India, un nobile bramino chiamato Kautilya, che fece togliere il trono alla vecchia famiglia reale per darlo a un giovane avventuriero, Chandragupta. Sotto il regno di questo, Chanakya divenne primo ministro e negli anni in cui tenne tale carica, scrisse un'opera: *Arthashastra*, sull'uomo di Stato. Quest'opera, in quindici libri, fu assai apprezzata nell'antichità, ma a un certo momento fu smarrita, nè se ne ebbe più notizia per vari secoli. Solo pochi anni fa se ne ritrovò una copia, che fu pubblicata a Mysore da R. Shama Shatri. La sua autenticità è stata messa fuori dubbio dalle indagini del prof. H. Jacobi, di Bonn. Chanakya fu il Machiavelli indiano; tanto spregiudicato quanto abile, egli sostiene nel suo libro che a un monarca è tutto permesso quando si tratta di proteggere il suo paese o di mantenere il trono. Egli si rivela osservatore acutissimo: nessun particolare gli sfugge, e descrive ogni cosa con scrupolosa esattezza. Perciò il suo scritto è un documento preziosissimo per lo studio della vita indiana di quel remoto periodo.

La *Nuova Antologia* consacra ad esso alcune pagine, in cui sono riportate notizie curiose, delle quali, per esempio, alcune riferentesi alle cifre degli stipendi che indicano il valore comparativo di allora delle varie professioni, delle diverse qualità sociali.

Così è interessante conoscere come il cocchiere, il chirurgo generale, lo scudiere e il custode dei giardini zoologici del re fossero indistintamente ed equamente retribuiti ciascuno con una somma equivalente a mille e cento delle nostre lire; l'indovino di Corte, l'astrologo, l'oratore reale, il poeta di Corte, gli assistenti del primo ministro ed i capi dei vari uffici nel dicastero della finanza con 1300; il buffone di Corte, il mago, un ingegnere, i maestri e gli scienziati percepivano da 650 a 1250 lire; i soldati di provato valore, gli amanuensi governativi e i trombettieri 650 lire. E così di seguito, fino agli operai e agli schiavi che guadagnavano circa 90 lire all'anno.

### Un profilo del generale Galliffet

Riferendosi ad una recente pubblicazione francese sui rapporti politici fra Gambetta e Galliffet un collaboratore della *Rassegna Nazionale*, dopo aver tratteggiato la figura di Gambetta, dà in poche linee un compiuto profilo dell'interessante figura di Galliffet.

Egli era il vero aristocratico; perfetto gentiluomo e prode soldato insieme. Alto di statura, svelto, magro, distinto, era sempre elegantemente vestito, sia in militare che in borghese. Aveva nella fisonomia un non so che di energico, di duro ed insieme di sardonico, che ne imponeva e non era senza fascino. Pieno di indifferenza per la politica, consacrava tutta la sua intelligenza, e tutta la sua attività prodigiosa alle cose militari, come la sua ambizione, relativamente grande, si limitava a conquistare l'autorità e il rango supremo nell'esercito. E' positivo che aveva le principali qualità di un capo di esercito: coraggioso, inflessibile, pronto, deciso, sobrio, instancabile, non mancava nemmeno di un forte corredo di cognizioni tattiche. Erano celebri i suoi motti di spirito; la *Rassegna* riporta a questo proposito che il generale Galliffet, vedovo da pochi anni della moglie, dalla quale si era separato quasi appena sposato, così rispose ad una signora, che aveva indirizzato al suo domicilio una richiesta di sussidio alla marchesa di Gallifet per un'opera benefica. — « Signora, la marchesa di Galliffet sia in cielo. Ma se cento franchi, venuti dall'inferno possono esservi graditi, sceglieteli ». E nella busta chiuse un biglietto da cento franchi.

### Come combattere la delinquenza

Il problema è specialmente d'attualità in Francia dove ora la delinquenza minaccia seriamente la regolarità della vita sociale. E sulle possibili soluzioni recentemente la *Revue* ha riportato le opinioni di una ventina di insigni contemporanei intorno al seguente problema da esso proposto: « Per difendersi contro i delinquenti, la società non dovrebbe ricorrere a una più forte educazione morale, nel tempo stesso che a una repressione più severa? » Fra coloro che risposero il prof. Enrico Berthélemy della facoltà di diritto dell'Università di Parigi ritiene che il miglior programma d'azione contro la delinquenza sia stato tracciato in Francia dal procuratore generale Loubat; considera come un progresso la maggior parte delle disposizioni generose che da quarant'anni hanno reso più mite il regime delle pene, permettendo di tener più seriamente conto delle circostanze in cui sono state commesse le infrazioni e di adattar meglio i castighi ai caratteri dei colpevoli; approva senza riserva gli sforzi fatti dai filantropi per introdurre nell'ordinamento penitenziario metodi propri a facilitare l'emendamento dei condannati; ma biasima senza esitazione l'abuso che la pratica ha fatto di queste misure umanitarie, al punto di trasformare in serio pericolo un insieme di riforme che dovevano offrire un istrumento di giustizia più esatto e di più vasta moralizzazione. — Emilio Boutroux, dell'Accademia francese, scusandosi di non avere agio a studiare la grave e complicatissima questione, si limitava a scrivere: « Il secolo decimottavo diceva: *Quid mores sine legibus?* Il decimonono ha detto: *Quid leges sine moribus?* E tutt'e due sono nel vero. — Alfredo Capus, oggi pure dell'Accademia, non crede che una repressione, sia pur feroce, potrebbe distruggere l'istinto a delinquere; ma è convinto che il timore di una repressione dura e rapida pesa gravemente sullo spirito di un malfattore e paralizza, in larga misura, i suoi mezzi di esecuzione.

### Il mercato delle mogli e la storia della Furlana

Aviano è un paese che rifiuta il vanto di conservare in suo ballo popolare la più pura e originaria tradizione della *Furlana*. — E ci si deve credere sulla fede di una lettera che il sig. Francesco Carli, appunto da Aviano, scrive al *Piccolo della Sera* dopo aver letto un articolo dedicato dal giornale triestino ai fasti della Furlana. — Non credo — dice il sig. Carli — che il pittoresco e vivace ballo in uso ad Aviano sia la *Furlana*. Aviano antica e simpatica borgata, da tempo immemorabile, è la culla delle « balie » e delle bambinaie delle maggiori città venete, compresa Trieste; quindi il più bel fiore della gioventù femminile è sempre assente dal luogo, eccezione fatta nel tempo di carnevale, quando le ragazze rimpatriano per trovare marito. « Marito », non « sposo », poichè le ragazze di Aviano non perdono il loro tempo a fare all'amore. In carnevale si promettono e dopo Pasqua si maritano: si maritano principalmente per divenir « balie ». Ma i giovanotti hanno pur essi le loro esigenze e sposano appunto per ragioni di lucro, cioè per avere in casa... o fuori di casa una bella « balia » che renda molto di più di una mediocre! Per fare la scelta vengono dati quattro o cinque balli durante il carnevale. A questi balli le candidate, che sono sempre accompagnate dalle mamme o da parenti, intervengono in un gentile costume assai pittoresco ma piuttosto scollacciato: la gonna è cortissima e molto larga, la biancheria candidissima, bene ricamata e ampia. Il ballerino nel vortice della danza deve sollevare la sua dama di peso così alto da terra che non resti dubbio, a chi ammira la coppia — le mamme stanno di guardia — sulla correttezza delle forme della « candidata! » Questa danza che si balla al suono di violini, viole e contrabasso, è vivace e un po' audace, quindi è escluso che sia la « Furlana », la quale è invece graziosa e correttissima. La « Furlana » invece fu una danza che le « maestranze » dell'arsenale di Venezia ballavano quando andavano un paio di giorni a spassarsela nel Friuli Veneto. Potrebbe esser quindi un ballo piuttosto veneziano che friulano.

NOI E GLI AL[illegible]

# CRONACA DI ROMA

## IL CONSIGLIO DI DÈBUSSY

# Alla porta!...

Claudio Debussy, venendo a Roma, ha fatto due cose: ha offerto al gran pubblico romano assiduo dei concerti dell'« Augusteo » l'occasione di conoscere da vicino il nella sua opera come nella sua persona il più discusso e il più suggestivo musicista del nostro tempo ed ha dato ad un'esigua parte di quel pubblico una buona lezione. E' accaduto questo. Memori dei fischi e degli schiamazzi che in una domenica da esposizione del 1911 accolsero al « Costanzi » i quattro atti del *Pelléas et Mélisande* del Debussy, alcuni agitatori dell'« Augusteo » avevano sperato, domenica, di potersi offrire un altro gentile e selvaggio divertimento del genere. Questi individui si chiamano nazionalisti artistici, i quali, per buona ventura dei secondi, non hanno proprio nulla in comune coi nazionalisti politici. Occorre ad un individuo, per dirsi e dimostrarsi nazionalista in fatto d'arte, una buona dose d'insensibilità artistica e la più assoluta mancanza di senso comune. Sarà lecito ed è anzi molto giusto esercitare anche in fatto d'arte una specie di protezionismo nazionale, cercar di proibire il passo delle nostre frontiere a tutto ciò che è mediocre o addirittura brutto, e preferire, a parità di merito o di demerito, la roba di casa nostra a quella di casa altrui. Ma deplorare l'ospitalità offerta ad un Debussy, invocare una dogana proibitiva per un'opera d'artista discussa, studiata, esaltata nel mondo intero, è semplicemente follia. E la follia diventa addirittura sciocchezza, quando nazionalismo politico e nazionalismo artistico cercano di darsi la mano attorno all'esile asticella della chiave di casa e quando per dimostrare un qualche tardivo risentimento per una frase politica del signor Poincaré si crede opportuno interrompere con un grugnito una frase musicale del maestro Debussy, solo perchè Poincaré e Debussy son francesi tutti e due...

Comunque, per farla breve, debba esser giudicata questa gente che per fare del chiasso confonde politica e musica se l'una e l'altra vengono da Parigi, il fatto è questo: persone che ragionano o sragionano a questo modo erano domenica scorsa all'« Augusteo » e la parola d'ordine era corsa di tentare qualche manifestazione ostile ed inospitale durante la parte del concerto che doveva esser diretta e fu diretta dal celeberrimo maestro francese, il quale — sia detto fra parentesi — è amico ed ammiratore fervente dell'Italia, fu per lunghi anni della sua giovinezza ospite nostro come « pensionnaire » di quella Villa Medici ov'egli compose, come già Gounod, come già Bizet, come già Massenet, le sue prime melodie e recentemente, per il « San Sebastiano », teneva ad onore collaborare con Gabriele d'Annunzio scrivendo la « musique de scène » del poema drammatico del nostro grande poeta.

La parola d'ordine era questa, dunque: fischiare, non appena fosse stato possibile. Ma all'ingresso di Debussy nella sala dell'« Augusteo » il momento non parve opportuno per opporsi alla tonante acclamazione che salutava il grande maestro francese. Anche alla fine dei primi brani del concerto i dissidenti non si fecero vivi e lasciarono che Debussy e la sua musica fossero applauditi e molto applauditi.

Finalmente Debussy rientra nella sala per dirigere l'esecuzione d'una delle sue pagine più famose e più ammirate: *Après-midi d'un faune* ispirata dal poema di Stefano Mallarmé. La grande maggioranza del pubblico coglie l'occasione per applaudire Debussy con rinnovato fervore. Ed è a questo punto che alcuni fischi elegantemente modulati tentano di insinuarsi nel fragore dei battimani. Debussy non li sente o finge di non sentirli e ringrazia i plaudenti. Dà il segnale d'attacco all'orchestra e la sinfonia comincia. E allora, garbatissimamente, i fischiatori tentano di rumoreggiare, di « beccare » come si dice a teatro, di volgere in ridicolo la musica del maestro. E il maestro francese non si scompone, ma si volge alla folla, guarda verso il lato dove sono accampati i disturbatori e, con marcato accento francese, ma in buonissimo italiano, dice tranquillamente:

— Alla porta!

Ben detto, perdio! E la lezione ottiene il miglior risultato desiderabile, chè non fiata più nessuno.

— Alla porta!

Quante volte questa lezione di buona educazione data, con tanta semplicità e tanta opportunità da Claudio Debussy a un minuscolo gruppetto dei suoi ascoltatori, quante volte uomini nostri gloriosi, quali un Mascagni o un d'Annunzio, un Puccini od un Bracco, avrebbero dovuto darla ad intiere platee! Ricordate come, dinnanzi ad uomini simili che onorano il loro paese nel mondo intero, ricordate come si comportarono alcuni pubblici in serate di tempesta vergognosa, d'incredibile ferocia, di selvaggia caccia all'uomo: la prima delle « Maschere » di Mascagni in diverse città, quella di « Più che l'amore » di d'Annunzio a Roma, quella di « Madame Butterfly » di Puccini alla « Scala » di Milano e quella dei « Fantasmi » di Bracco al « Manzoni » della stessa città. Io credo che se questi nostri uomini avessero qualche volta avuto, come Debussy, domenica, il coraggio di difendersi e di metter la questione nei suoi veri termini, le pagine più dolorose della storia del pubblico italiano non sarebbero state scritte. Poichè di questo appunto si tratta: ricondurre la questione nei suoi veri termini e considerare chi schiamazza volgarmente in teatro non come uno spettatore che con suo pieno diritto manifesta la sua opinione, ma come un disturbatore che per preciso dovere delle guardie di pubblica sicurezza dev'essere messo alla porta.

Si dice e si ripete volentieri, con un poeta francese, che il diritto di fischiare è un diritto che lo spettatore, andando a teatro, assieme al biglietto *achète en entrant*. Ma c'è diritto e diritto e soprattutto c'è modo e modo di usare d'un proprio diritto. E la buona educazione della gente si misura appunto dal modo in cui un individuo osserva i suoi doveri e si vale dei suoi diritti. E se uno spettatore ha il diritto d'essere malcontento ha in pari tempo il dovere d'essere bene educato. E nessuno oserebbe affermare, credo, che un gentiluomo ed un bracciante abbiano il diritto di mostrarsi malcontenti allo stesso modo, chè se il biglietto d'ingresso li unisce, il galateo, grazie a Dio, li divide. Ma in Italia accade questo curioso fenomeno: che spesso, a teatro, anche i gentiluomini dimenticano i loro doveri per non ricordarsi che dei loro diritti e, appena c'è odor di polvere in aria, le più eleganti platee si trasformano nei più teppistici comizii. Vociferazioni, chiassi, interjezioni, schiamazzi, scherni grossolani [illegible] o agli autori, sono il programma abile delle nostre « premières » [illegible] spettatore italiano anche se famoso, anche se illustre, anche se glorioso, non è più un artista che la gente serenamente giudica e, nel caso, educatamente condanna, ma è un pover'uomo posto alla berlina, deriso e insultato come l'ultimo degli imbecilli, trascinato vergognosamente nel fango nel tripudio — ricordate la sera di *Più che l'amore* — nel tripudio d'una folla assetata di carneficina.

Quello che accade nelle platee italiane non accade in nessun'altra nazione civilizzata. Io, del resto, non conosco i costumi teatrali dei più indipendenti antropofagi dell'Africa Centrale, ma oserei affermare che, per quanto sanguinarii, essi sono onesti e miti a confronto di quelli dei nostri pubblici maggiori. Gli antropofagi nostrani non ascoltano nemmeno le ragioni dell'accusato, ma lo sbranano e lo divorano addirittura senza lasciargli il tempo di parlare. Negli altri paesi se un'opera non ha fortuna, se una commedia non piace, la gente mormora moderatamente a fin d'atto, sbadiglia coprendosi educatamente la bocca, se ne va dal teatro prima che lo spettacolo sia finito. Da noi, al primo motivo già sentito, alla prima stecca del tenore, alla prima battuta disgraziata, comincia la corrida e la gente non è contenta se non vede il toro a terra, col ventre squarciato. Le nostre prime rappresentazioni sono corride cruenti in cui il toro è dietro le quinte e si chiama l'autore. E il povero autore deve far da toro anche quando è semplicemente un asino...

Come riparare a tutto ciò? Il consiglio avveduto e ragionevole l'ha dato domenica Claudio Debussy all'« Augusteo »:

— Alla porta!

Alla porta! Se i prefetti del Regno dessero alle autorità di pubblica sicurezza qualche severa istruzione intesa a considerare gli interruttori d'uno spettacolo come altrettanti disturbatori da acciuffar pel bavero e da mandar fuori del teatro a respirare un po' d'aria fresca, i costumi teatrali italiani sarebbero rapidamente e praticamente ridotti ad esser degni d'un popolo, come il nostro, educato, civile e gentile. La longanimità dei funzionarii di pubblica sicurezza fa sì, invece, che spettacoli disgustosi possano impunemente verificarsi nei nostri teatri. Impunemente ed inutilmente. Chè la folla dei nostri dilettanti della beccata e del fischio non ottiene sovente nessun risultato pratico e volendo diminuire un uomo od un'opera non riesce il più delle volte che a diminuire sè stessa. E' recente la prima rappresentazione romana del *Ferro*. Non appena fu possibile, durante il terzo atto, schiamazzi e fischi tentarono di mandar la tragedia in malora. Ma schiamazzi e fischi della prima sera non impedirono alla tragedia di d'Annunzio d'avere a Roma — senza parlare del trionfo d'altre città — venti e più rappresentazioni a teatro gremito e con applausi incontrastati. Poichè i nostri fischiatori son come le jene: escono solo quando c'è speranza d'un cadavere. E, quando invece di un cadavere vien fuori un artista vivo e verde che trionfa, non si fan più vedere...

SANFRE'.

# La salma del Granduca Leopoldo

## esumata per essere trasportata a Vienna

Alle 10 di stamane, in forma privatissima, è stata esumata nella chiesa dei SS. Apostoli la salma di Leopoldo II, Granduca di Toscana.

Il feretro sarà trasportato a Vienna, ove verrà tumulato nella cripta della chiesa dei Cappuccini con le altre salme di Casa d'Austria.

Il Granduca di Toscana morì in Roma il 29 gennaio 1870. I funerali in pompa magna ebbero luogo il 3 febbraio. La salma fu racchiusa in una quadruplice cassa, due di legno, una di zinco ed una di rame, e tumulata con tutti gli onori funebri in una piccola cappella presso la sacrestia della chiesa dei XII SS. Apostoli.

Nella parete sinistra del sacello è il sarcofago semplicissimo a timpano di marmo senza alcun fregio. Reca questa iscrizione:

« *Qui è deposta la salma di Sua Altezza Imperiale. Il Granduca Leopoldo II di Toscana. Pregate per l'anima sua* ».

Al di sopra della tomba è una terracotta raffigurante la Vergine col Bambino.

Più in alto un panneggio in affresco sorretto da due angeli, e nel cui mezzo è lo stemma della Casa d'Austria, che si ripete sull'inginocchiatoio di legno scolpito, sulle piccole vetrate, sul ricco cancello di bronzo.

Il delicatissimo incarico per il rilievo e consegna del feretro era stato, dalla Corte d'Austria, affidato direttamente al comm. Achille Trucchi, il quale aveva già preso l'accordo con l'Ambasciata d'Austria, i Ministeri degli esteri e dell'interno per tutte le disposizioni necessarie affinchè il trasporto avesse luogo nel modo più facile e riguardoso.

Uno speciale vagone è venuto da Vienna, onde la salma non abbia ad essere trasbordata alla frontiera e a due ore di distanza da Vienna si formerà uno speciale treno imperiale ove prenderanno posto tutti i Granduchi che accompagneranno la salma alla definitiva dimora.

Il trasporto che avrà luogo domani sarà fatto a Roma in forma privatissima. Le autorità governative hanno disposto perchè le relative tasse per i trasporti di salme all'estero non siano richieste e si abbia a considerare il trasporto quale quello della salma di un regnante.

Alla cerimonia di stamane erano presenti: il barone Seyffartez maggiordomo di Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Giuseppe Ferdinando, nipote di Leopoldo II, inviato espressamente a presiedere l'esumazione; il conte Maurizio Palffy d'Erdod, consigliere d'Ambasciata presso il Vaticano, il console conte Steiner, il barone Hye De Glunech, segretario dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale, mons. Respighi per il Vicariato, l'avv. Boschi-Huber incaricato per redigere l'atto di riconoscimento e di consegna della salma; il sig. Rancher delle pompe funebri municipali di Vienna; il dott. Badaloni, medico provinciale; il comm. Trucchi con il segretario signor Piermattei, l'usciere del Consolato d'Austria presso il Vaticano, Michele Drol.

Due muratori in breve hanno tolto le lastre di marmo, e si è vista la cassa di noce, la quale è lunga m. 2.10 e alta 55 centimetri.

Essa ha sopra una croce e una targa di ottone con la seguente iscrizione:

*S. A. I. R. — Il Granduca Leopoldo II di Toscana — Trapassato in Roma il XXIX gennaio MDCCCLXX.*

Il parroco Don Tommaso Rori, mentre due frati illuminano il sarcofago con due torcie, intona il *De Profundis*, poi la cassa viene tratta dal sarcofago e trasportata nella sacrestia e di qui, su un cataletto, nella cappella ove viene ricoperta una una ricca coltre.

Il parroco quindi celebra una messa funebre, alla quale assistono le autorità; poi l'avv. Boschi-Huber redige l'atto di riconoscimento.

La salma domani sarà trasportata alla stazione con un carro di prima classe.

Il barone Seyffartez e il sig. Rancher accompagneranno il feretro fino a Vienna.

# Note di Vita Romana

### All'Aero Club

L'Aero Club di Roma sta preparando delle grandi attrazioni per i suoi soci. Innanzi tutto nei giorni di 28 febbraio e 1° marzo esso ci farà vedere l'aviatore francese Chevillard nei suoi voli, nelle sue importanti esperienze e nel famoso cerchio della morte.

L'aviatore Romolo Manissero eseguirà anch'egli delle esperienze nuove su di un monoplano Bleriot-Gil il giorno 4 di marzo.

Il pubblico potrà assistere esso pure a queste riunioni che si daranno sul campo delle Capannelle.

Molte altre cose si preparano e delle quali parleremo più dettagliatamente un altro giorno. Nondimeno vogliamo annunciare che in unione alla Società Romana della Caccia della Volpe si sta preparando una caccia al pallone, per la quale verranno diramati speciali inviti e speciali programmi.

Questa lodevole attività dell'Aero Club non potrà non essere incoraggiata, come merita, sia dai soci, sia dal pubblico romano, e noi non mancheremo di tener informati i nostri lettori delle ulteriori disposizioni.

### La caccia della volpe

L'appuntamento era oggi in località abbastanza lontana: a Ponte Tor Chiesaccia, cioè fuori la porta San Paolo per la strada a sinistra a oltre dieci chilometri da Roma.

Il tempo grigio, scuro, piovoso il quale è generalmente propizio a questo genere di *sport* aveva attirato un numero sufficiente di cavalieri, e quindi malgrado il terreno pesante è presumibile che il risultato sia buono.

Ricordiamo aver visto nel *field*: il *master* don G. B. Rospigliosi, la principessa Ethel Rospigliosi, il conte di Campello, il marchese di Roccagiovine, la marchesa di Roccagiovine, il marchese Casati Stampa di Soncino, i fratelli Brenciaglia, il signor Querini, il conte de Thurn, il signor Converse, il signor Roukavitchinikoff, il conte Giuseppe Senni, il conte Palmieri, don Francesco Rospigliosi, don Scipione Borghese, il principe di Liektenstein, la principessa di Liektenstein, don Marino Torlonia, il signor Anderloni, il signor Jacobini, il barone Gino Morpurgo, donna Elena Ruffo di Scaletta, la signorina Gambaro, il conte de Witten, il marchese di Rudinì, il marchese Cavriani, il conte Bonmarelli, il conte Emanuele e il conte Stefano de Asarta, il tenente Baracco, il conte Barattieri di San Pietro, la contessa Barattieri di San Pietro, il capitano dott. Casali, il capitano Starita con gli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto e molti ufficiali delle armi a cavallo di guarnigione qui in Roma.

### Tiro al piccione

Domani venerdì 27, vi sarà da disputarsi la *Coppa d'Oro* nello *Stand* sociale del Tiro al Piccione, dalle 14.30 alle 16.30.

Renderemo conto di quest'importante riunione.

GIULIO SECONDO.

### Conferenza del prof. Piccioni all'Associazione della Stampa

Domani sera, venerdì 27, alle ore 21.30, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Luigi Piccioni, della R. Università di Torino, terrà una conferenza sul tema: « *Dal giornalismo alla cattedra* ».

### Una commissione di pompieri dal R. Commissario

Stamane, alle ore 10, accompagnata dal comandante del corpo dei Vigili, ing. Fucci, una commissione di pompieri si è recata in Campidoglio per conferire con il R. Commissario circa le note questioni inerenti alla caserma, al regolamento del corpo, alle pensioni e agli altri desiderata del corpo stesso.

La commissione, composta del vice-presidente della società di miglioramento fra i vigili, De Angelis e dei pompieri Ferruccio Reibaldi, Tullio Grassetti, Ennio Gavazzi ed Enrico Annaricci, è stata ricevuta, con la molta affabilità che gli è consueta, dal Regio Commissario il quale ha dato ad essa buone speranze circa l'esaudimento dei voti formulati dai bravi militi del fuoco.

### E. Ximenes al "Lyceum"

Ricordiamo che domani venerdì 27, alle ore 16, avrà luogo al *Lyceum* la conferenza di Ettore Ximenes su « La donna e l'Arte ».

NOTIZIE UTILI

### Grande liquidazione di apparecchi a gas

Non è più il caso di parlare oggi, e soprattutto di dettagliare, i notevoli vantaggi dell'uso del gas nelle famiglie, come negli istituti: tanto esso è divenuto generale e la esperienza ha fornito la più solida e completa convinzione di questo economico sistema di illuminazione e di riscaldamento.

Ma, è ancora oggi il caso di parlare di una liquidazione di apparecchi a gas, fatta dalla Società Anglo Romana.

La sera, passando per via del Tritone, angolo Piazza Poli, la gente si affolla dinanzi le vetrine delle sale di esposizione permanente, che la Società suddetta, già da tempo, ha arricchito di ogni apparecchio più moderno, più comodo, più vantaggioso per il sistema, per la pulizia e l'economia. E' una festa del *comfort* moderno d'uso più generale, più facile, più democratico. E la lusinga che questa esposizione insinua, oltre tutti i vantaggi ricordati e tanti altri, è appunto quella che ogni famiglia, anche più borghese e più modesta risente al pensiero di sbarazzarsi di tutto quanto è vecchio, antiquato incomodo, e di partecipare, senza superare il limite delle proprie forze a quell'ondata di modernità e di *coquetterie* che invade e trasforma la nostra Società democratica.

E la Società Romana Gas è appunto benemerita anche per questo motivo.

Oggi poi, essa ha iniziato una grande liquidazione di apparecchi moderni a gas: cucine, fornelli, ferri da stiro, scaldabagni, lampadari a prezzi ridottissimi, liquidazione che durerà fino al 15 marzo p. v., nel negozio principale della Società, in via del Tritone, 25. E' così una nuova occasione favorevolissima che l'Anglo Romana offre a tutti per completare in alcune famiglie e istituti, per inaugurare in altre famiglie e istituti, il sistema meraviglioso, semplice, completo, economico di illuminazione e riscaldamento col gas.

## Echi del Veglione della Moda



Uno dei sette modelli della Casa d'abbigliamento Amiconi di via Sistina, 42-46 A (Roma).

### Lyda Borelli al Teatro Quattro Fontane

Non ostante il maltempo, non ostante fosse già l'ottava replica de « *La Memoria dell'altro* » una folla enorme gremiva, anche ieri, l'aristocratico salone di palazzo del Drago. E, come sempre, stesso entusiasmo e stesso plauso.

Oggi, altra replica, oltre « *Il matrimonio segreto* », commedia brillantissima della « Gloria », e giornale Eclair n. 7. Apertura alle quindici.

### Conferenze

**Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani.** — Conferenza del socio ing. Francesco Mora, nella sede sociale, sabato 28 corrente, alle ore 21, su: « L'applicazione della legge di Napoli all'espropriazione per pubblica utilità ». La conferenza sarà seguita da discussione.

**Alla Biblioteca di Piazza Nicosia.** — Domani 28 febbraio alle ore 5.30 avrà luogo la quarta conferenza del ciclo: « L'Italia d'oggi nel pensiero e nell'arte ».

Parlerà Ildebrando, Pizzetti su la Musica.

**Castel del Sasso.** — Questa sera alle 9.15 nella sala della Lazio, via delle Coppelle, 16, il prof. Clerici terrà una conferenza scientifica sulla conformazione geologica di Castel del Sasso fondo del Principe Patrizi presso S. Severa oltre la stazione di Palo.

L'illustre professore presenterà con 40 proiezioni la località che è fra le più interessanti oltre che dal lato storico per le acque termali già molto in onore presso i Romani, al dire di Strabone ed altri storici del tempo, per le emanazioni gassose che si sprigionano dal suolo e perchè, meglio che in ogni altro luogo, vi si possono ottenere i prodotti e gli effetti delle più antiche eruzioni vulcaniche.

Dopo la conferenza scientifica del prof. Clerici, il cav. Albizzi, l'elegante e forbito conferenziere storico della Lazio, parlerà sulle origini e le vicende del Castello del Sasso che è meta della escursione di domenica prossima libera a tutti.

### Piccole note

**Il Consiglio della Federazione delle Associazioni « Pro Quartieri » di Roma**, nella sua ultima seduta ha provveduto alla nomina dell'ufficio di Presidenza, del quale furono chiamati a far parte Paolo Tuccimei, Domenico Orano, Ferdinando Turin, Edoardo Pompei ed Enrico Ninno. A presidente della Federazione venne confermato Paolo Tuccimei. Per tutti il Consiglio ebbe parole di vivo plauso ed incoraggiamento a continuare nell'opera finora svolta per il miglioramento morale ed economico di Roma.

Il Consiglio federale passò quindi a discutere lungamente la questione tramviaria, per la quale, mentre confermò interamente la relazione federale sul progetto della S. R. T. O. già resa di pubblica ragione sulla stampa cittadina, stabilì tuttavia di non ostacolare quelle Associazioni che desiderino agire nell'interesse dei quartieri rappresentati per ottenere alcune concessioni che non fossero dannose alla maggioranza dei cittadini, e non rivestissero carattere tale da turbare lo sviluppo delle municipalizzazioni e da costituire nuovi impegni d'indole permanente con la S. R. T. O.

Deliberò inoltre di inviare l'adesione all'agitazione che la Camera del lavoro ha intrapreso sulla questione capitaliera, dando con questo una prova sicura della sua.... apoliticità.

**Per Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi.** — Giovedì, 26 c. m., alle ore 16.30, nella sala dell'Associazione Archeologica Romana in via delle Quattro Fontane N. 16, Tito Piccirilli terrà l'annunziata lettura di versi del poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi.

I biglietti, al prezzo di L. 1.00 ciascuno, sono vendibili presso la segreteria della stessa Associazione dalle ore 19 alle 22, presso l'Associazione Abruzzese-Molisana in piazza Campo Marzio N. 3, e presso l'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri in piazza Sciarra.

**In onore del prof. Antonio Muñoz.** — La Presidenza dell'Università dei Marmorari di Roma si è fatta promotrice di un Banchetto che amici ed ammiratori offriranno al prof. cav. Antonio Muñoz il geniale e lodato restauratore del Chiostro della Chiesa dei SS. Quattro al Celio.

Il banchetto si terrà la sera del 7 marzo p. v. nel Grande Caffè Faraglia e le adesioni si ricevono alla segreteria in piazza S. Luigi de' Francesi 34 p. p.

### Seppellito da una frana mentre dormiva

Presso l'Arco di San Lazzaro in via della Marmorata, nella parete addossante al convento dei frati, si apre una specie di grotta che serve talora di ricovero a qualche povero diavolo che è privo di dimora.

La scorsa notte, per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, entrò nella grotta un certo Filippo Jannolli, di 58 anni, il quale si sdraiò in terra e si addormentò.

Mentre dormiva, la vòlta della grotta franò — forse a causa delle infiltrazioni dell'acqua piovana nel terreno soprastante — e il disgraziato Jannolli rimase mezzo sepolto sotto il cumulo di terriccio che si era formato.

Alle grida del Jannolli accorsero alcuni passanti. Il poveretto fu liberato dal peso che gli gravava sulla persona e trasportato alla Consolazione.

I sanitari lo trattennero in osservazione.

# A proposito della tassa sulle aree fabbricabili

*Da una memoria che è in corso di stampa sulla nota questione delle aree fabbricabili, riproduciamo il seguente brano che si riferisce alla decisione dei numerosi ricorsi di primo grado interposti dai contribuenti avverso le matricole formate dalla cessata Giunta amministrativa alla fine del decorso anno 1913.*

**Sull'autorità competente a decidere i ricorsi di primo grado.**

L'art. 25 del regolamento del 12 marzo 1908 stabiliva che contro le risultanze della matricola della tassa sulle aree fabbricabili gl'interessati possono ricorrere dentro trenta giorni al Consiglio comunale, il quale stabilirà nel termine di tre mesi con deliberazione da notificarsi al ricorrente.

Se non che è da osservare che nel posteriore regolamento in data 12 febbraio 1911 per l'esecuzione della vigente legge Com. e Prov. fu regolata tutta la materia relativa alle tasse comunali, come risulta dalle disposizioni del capo 6, autorevolmente illustrato nella circolare di pari data dell'On. Ministro dell'Interno, che così si esprime:

« Nel capo VI si è disciplinata altresì « *in modo generale* la importantissima « materia delle tasse, non solo riportan- « do con le necessarie varianti le dispo- « sizioni preesistenti, ma altresì *dettan-* « *done nuove* per la formazione delle ma- « tricole e dei relativi ruoli.

« Per regola alla formazione delle ma- « tricole e dei relativi ruoli provvede la « Giunta Municipale; *i ricorsi in primo* « *grado sono decisi da una Commissione* « *eletta nel proprio seno dal Consiglio* « *comunale col voto limitato*.

« Contro *le decisioni* della Commissio- « ne è dato il ricorso alla Giunta Provin- « ciale Amministrativa ».

Non è lecito mettere in dubbio che il regolamento del 12 febbraio 1911 abbia abrogato il regolamento speciale del 12 marzo 1908 per quanto riguarda la decisione dei reclami di primo grado, sia perchè *lex posterior abrogat anteriorem*, sia perchè il regolamento del 1911 regola tutta la materia delle tasse comunali senza alcuna eccezione.

D'altra parte non si riuscirebbe a comprendere la ragione dell'eccezione per la tassa sulle aree, mentre è notissimo che scopo del regolamento del 1911 fu appunto quello di unificare le diverse procedure prima adottate per le diverse tasse comunali nei vari regolamenti speciali, che erano in vigore.

Adunque è certissimo che secondo le disposizioni vigenti, contenute nell'articolo 117 del regolamento 12 febbraio 1911, la decisione di primo grado avverso la matricola delle tasse comunali non spetta al Consiglio Comunale, ma alla Commissione nominata dal detto Consiglio nel proprio seno.

Ma essendo la Commissione, che era stata nominata dal Consiglio Comunale di Roma, decaduta dalle sue funzioni per il fatto dello scioglimento dell'Amministrazione, e della conseguente nomina del R. Commissario, è lecito domandare a chi spetti la decisione dei ricorsi di primo grado, fino a che il Consiglio Comunale ricostituito non abbia nominato la nuova Commissione ai sensi del citato art. 117.

La legge 7 luglio 1889 n. 6108, riprodotta nell'art. 318 del vigente testo unico della legge Com. e Prov., stabilì che « il « *Commissario straordinario provveda* « *con nomine, da farsi fra gli eleggibili* « *a consigliere, alla sostituzione di colo-* « *ro, che per il fatto dello scioglimento* « *dei Consigli siano decaduti dall'eserci-* « *zio di speciali funzioni, per le quali la* « *legge espressamente richieda la qualità* « *di consiglieri* ».

In applicazione di questa disposizione il Regio Commissario straordinario deve adempiere all'obbligo impostogli dalla legge, e cioè deve nominare, in sostituzione della Commissione decaduta, una nuova Commissione, alla quale spetta la decisione dei ricorsi di primo grado.

La nomina di Commissioni consultive non è più ammissibile dopo la compilazione delle matricole, come risulta dalla prima parte dell'art. 117 del citato regolamento generale, ove si stabilisce che soltanto nel periodo della formazione della matricola delle tasse la Giunta Comunale può avvalersi *dell'opera preparatoria* di speciali Commissioni da essa nominate.

Queste Commissioni, nominate prima della formazione delle matricole, hanno certamente potere consultivo; ma la Commissione da nominarsi dal Consiglio Comunale, e in mancanza dal Commissario straordinario, dopo la interposizione dei ricorsi, non può avere che potere deliberativo, perchè esercita una vera e propria giurisdizione conferitagli dalla legge.

L'art. 117 dispone in fatti che i ricorsi di primo grado contro l'iscrizione delle matricole *sono decisi* dalla detta Commissione; e l'art. 119 aggiunge che « Contro « le *decisioni* della Commissione di pri- « mo grado è ammesso il ricorso alla « Giunta Provinciale Amministrativa ».

Ora se la Commissione di primo grado deve emettere delle *decisioni*, è evidente che non può avere potere soltanto consultivo; e d'altra parte non è meno evidente che, dovendosi nominare per la decisione dei ricorsi la Commissione deliberativa, non si può procedere alla nomina di una Commissione consultiva, che non solo non è contemplata dalla legge, ma che non potrebbe esercitare se non funzioni illegali e arbitrarie.

Infine non può revocarsi in dubbio che la Commissione deliberante, nominata dal R. Commissario, abbia pienezza di poteri per pronunziare su tutte le questioni proposte nei ricorsi, da decidersi *in sede di matricola e con tutte le desiderate garanzie* in applicazione della decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato del 15 marzo 1913, e della sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione in data 23 gennaio 1914.

*In vista delle suesposte considerazioni, noi riteniamo per certo che il R. Commissario vorrà uniformarsi alla legge, completando la Commissione già nominata col portarne il numero a 21 come prescrive la legge, e rimettendo alla sua decisione tutte le questioni formulate nei ricorsi senza alcuna restrizione di limitazione.*

### Un bar in rivoluzione per due soldi che spariscono

Una comitiva numerosa entrò ieri sera, verso le ventitrè, nel bar della « Torrefazione del caffè » in via Due Macelli. Essa era composta del cameriere Luigi Buccari, fu Roberto, di 43 anni, romano, abitante in via del Cancello n. 12 e addetto alla Trattoria del « Piccolo Frascati » in via di Campo Carleo, della moglie del Buccari, Fernanda Giacoboni, della madre di Fernanda, a nome Augusta Filippucci, del *compare* Pietro Sciarra fu Giovanni, di 39 anni, romano, abitante in Piazza del Grillo n. 5, e di altre quattro persone.

Nel « bar » si trovavano uno dei proprietari, il signor Temistocle Danesi, certo signor Mosca suo conoscente e, al banco, il commesso Giuseppe Sperandei, ex guardia di città.

Il Buccari ordinò otto caffè; e lo Sperandei si affrettò a servirlo. Mentre le otto persone della comitiva Buccari sorbivano la calda bevanda, entrò un altro avventore; il quale a sua volta chiesto un caffè, lo trangugiò sollecitamente, depose una moneta da due soldi sul banco e se ne andò per i fatti suoi.

Quando il commesso Sperandei allungò la mano per ritirare i due soldi, non ve li trovò più... Allora fissò in viso, ad uno ad uno, le otto persone della comitiva Buccari — le quali indugiavano a sorseggiare il caffè e a discorrere lietamente fra loro — ed ebbe l'impressione che la moneta fosse andata nella tasca del grembiale della loquace signora Augusta Filippucci, suocera del Buccari.

Senza esitare, lo Sperandei si rivolse alla Filippucci: — Lei ha preso i due soldi che erano qui sopra...

— Io!... Ma lei è matto!

— Le dico che i due soldi li ha presi lei: favorisca dunque restituirli.

A questo punto intervennero gli altri della comitiva e specialmente il Buccari che in tono molto risentito gridò allo Sperandei: — Non vi permettete, spero, di ripetere, nemmeno per ischerzo, quanto avete affermato... Noi siamo persone per bene, per regola vostra! E d'altronde nessuno oserebbe compromettersi per una vilissima moneta da due soldi!

— Vi dico che non sbaglio. Ho fatto la guardia di pubblica sicurezza...

— E ora fate l'imbecille...

La discussione si fece violenta: volarono dalle due parti minaccie e ingiurie: poi incominciarono a volare argomenti più solidi sotto forma di tazze, bicchieri, piattini, bottiglie... Per due o tre buoni minuti fu una rivoluzione completa. Moltissimi passanti si affollarono all'ingresso del « bar ». Accorsero tre guardie municipali e finalmente il pandemonio cessò. Ma v'erano dei feriti: il Buccari, lo Sciarra, il *compare*, i quali furono accompagnati dalle stesse, insieme agli altri componenti la comitiva, all'ospedale di Santo Spirito. Le ferite erano lievi, i sanitari le giudicarono guaribili in sette od otto giorni.

A medicazione compiuta l'intiera comitiva Buccari fu tradotta dalle guardie al Commissariato di P. S. di Campo Marzio dove fu trattenuta in attesa che il mistero relativo ai due soldi fosse pienamente chiarito.

### PICCOLA CRONACA



### Fugge dalla lettiga mentre lo trasportano all'ospedale

Amedeo Massimini è un cattivo soggetto che procura continuamente molte amarezze alla sua famiglia. Ha 21 anni, è romano, ha imparato il mestiere di muratore, non ha voglia di lavorare e, come preferisce passare il tempo in bagordi, così il denaro che gli occorre lo ruba a suo padre, onestissima persona che guadagna il pane col sudor della fronte lavorando presso il pastificio Pantanella.

L'altro ieri Amedeo si allontanò da casa dopo essersi messa in tasca una catena d'oro che aveva tolta nascostamente al padre; il quale si vide costretto a ricorrere alla polizia.

Il commissario di P. S. del Testaccio, cav. Caporali, che ben conosce il giovinotto come uno dei pregiudicati che infestano il distretto, lo fece ricercare dalle guardie che non tardarono a trovarlo e che lo dichiararono in arresto.

Amedeo ricorse allora ad un espediente che è assai famigliare fra la gente della sua risma e che talora giova loro a raggiungere l'effetto desiderato: quello di sottrarsi al carcere. L'espediente consiste in ciò: fingersi colpito da epilessia. Amedeo, da buon istrione che conosce a meraviglia la sua parte, incominciò a fare sgambetti, a tirar pugni, a strabuzzar gli occhi, a gemere. Le guardie caddero nel tranello e mandarono a chiamare i militi della pubblica assistenza affinchè il giovinotto fosse trasportato, non più in camera di sicurezza, ma all'ospedale.

I militi giunsero con una lettiga. Amedeo vi fu disteso su; e la lettiga partì, seguita dalle guardie, alla volta dell'ospedale di Santo Spirito.

Se non che, mentre il breve corteo passava per via della Marmorata, Amedeo con un salto fu a terra; alzò i tacchi e fuggì via come il vento...

Ancora le guardie gli corron dietro.

### Ladri all'opera

Ad ora imprecisata della scorsa notte i soliti ignoti sono penetrati in casa di Cesira Buttaroni, nata Bucci, in Ancona, nel 1867, donna di casa, abitante in via Acqua Mazzana 27, e hanno rubato ventidue galline ed un gallo per il valore di circa 70 lire.

Il cav. Gallo, del quartiere Appio, ha disposte le indagini del caso per rintracciare i ladri.

× × ×

Nella notte i ladri hanno forzato la porta della calzoleria di via Labicana 106, di Aristide Urib, fu Giovanni, da Bergamo, di 50 anni, e hanno asportato 60 paia di scarpe e 36 paia di calze da donna per un valore di L. 800 circa.

I funzionari del commissariato dei Monti indagano.

× × ×

Con chiave falsa i ladri sono penetrati la scorsa notte — dalle ore 24 alle 2.30 — nelle cantine sottostanti al forno di Attilio Antonioli in via Bocca della Verità n. 168. E come dalle cantine si accede al forno mediante una scaletta, in cima alla quale è una botola, questa essendo chiusa, i ladri vi praticarono un foro col trapano e con altri utensili.

Passati così nel forno, i furfanti aprirono con uno scalpello uno sportellino che chiude un ripostiglio a muro. Ma nel ripostiglio non c'era nulla...

Il tentato furto è stato denunziato al Commissariato di Campitelli.

× × ×

La notte scorsa i ladri sono penetrati, mediante rottura della inferriata che protegge la finestra del retrobottega, nel negozio di pizzicheria di Antonio Boni, di 46 anni, da Perugia, sito in via del Governo Vecchio, 79, ed hanno rubato cinque prosciutti del costo di cento lire.

# Plebiscito d'insegnanti medii

## a favore del disegno legge dell'on. Credaro

*Abbiamo ricevuto in questi giorni un'abbondante messe di lettere, articoli, osservazioni e discussioni — da parte di insegnanti medii — sul nuovo disegno di legge del ministro Credaro, presentato alla Camera il 3 febbraio u. s. Dobbiamo constatare che — pure in mezzo a proposte di modificazioni particolari e ad alcune critiche su certe speciali disposizioni — quasi tutti i professori medii non solo approvano il progetto, ma lamentano che una piccolissima minoranza dei loro colleghi lo osteggi.*

*Nella impossibilità di pubblicare tutte le lettere e tutti gli articoli che ci pervengono, ne riassumiamo qui i più notevoli:*

*Un vecchio insegnante* esamina il nuovo progetto di legge del ministro Credaro, riconoscendo come le maggiori difficoltà alla sua applicazione derivino dal fatto che nessuna classe dipendente dallo Stato è formata da elementi così diversi per titoli e retribuzioni come quella degl'insegnanti. Però nel disegno Credaro vengono rispettate quasi integralmente non solo tutte le modificazioni apportate dalla Commissione parlamentare al vecchio disegno, ma anche le garanzie della legge sullo stato giuridico; è soppresso l'ultimo comma dell'art. 8 sull'obbligo delle 24 ore settimanali di lezione, e rimane invariato l'orario, così come era stato formulato nel primo disegno di legge ed accettato dalla Commissione di 18, 21, 24 ore rispettivamente ai 3 ordini di ruoli.

Una innovazione importante: il dopo-scuola. Le discussioni e le critiche più vivaci, si accenderanno su questi due ultimi punti, che verrò chiamare cardinali: orario settimanale e dopo-scuola.

Tra gli oppositori sistematici brilleranno gl'insegnanti di filosofia e fisica nei Licei e di economia politica negli istituti tecnici. Ma essi avevano un orario così lieve in confronto alle 20 o 30 ore settimanali cui doveva sottostare la grande maggioranza degli insegnanti da fare apparire ingiustificate le loro lamentele.

Quanto al « dopo-scuola », finora monopolio degl'istituti confessionali, esso rappresenta un primo passo verso la modernizzazione della scuola laica; e si deve accettare con favore. Quanto ai miglioramenti economici invocati, essi sono necessarii per togliere di mezzo il disagio e il malcontento che travagliano la classe degl'insegnanti; ritardarli, sarebbe una responsabilità grave per quei pochi, egoisticamente restii, che invocano un programma massimo, inattuabile allo stato presente.

× × ×

Il prof. Luigi Mannucci c'invia da Massa un notevole articolo in cui osserva: 1) I nuovi orari non sono eccessivi, se si pensa che — oltre alle ragioni addotte dal Ministro nella relazione — nelle ore d'insegnamento è inclusa l'assistenza alle esercitazioni. Però occorre nominare al più presto una Commissione di competenti, compresi i padri di famiglia, che riveda, semplifichi, coordini programmi ed orari. — 2) La semplificazione dei programmi avrebbe già dovuto trovar posto nel disegno di legge, giovando a farlo bene accogliere. Infatti, per es., l'insegnamento della storia e geografia nelle prime due classi ginnasiali è dannoso, perchè viene sprecato un tempo prezioso per mandare a memoria nozioni che poi dovranno essere ristudiate da capo. — 3) Il sovraccarico intellettuale però non dipende tanto dal numero delle materie quanto dal numero degl'insegnanti ognuno dei quali opera per conto proprio. — 4) Il *dopo-scuola* e l'abolizione dei compiti domestici sono innovazioni utili e razionali, la deplorata povertà d'idee negli alunni medii dipendendo dal poco tempo che loro rimane per vivere o per fare letture non scolastiche. — 5) Il pareggiamento del lavoro degl'insegnanti e il loro miglioramento economico basterebbero a render accetto l'attuale progetto Credaro; ottima disposizione l'art. 4 pel quale alle cattedre ginnasiali superiori si provvede con la nomina degl'insegnanti di ruolo delle prime tre classi; onesta quella dell'art. 13 per cui il compenso è determinato non dal grado della scuola, ma dal ruolo del docente. - 6) Ma il punto capitale che gli oppositori debbono meditare è che l'insegnante, agli effetti dello stipendio, fa in pochi mesi quella carriera a compier la quale, con le condizioni attuali, gli occorrerebbero anni. Il Mannucci, ad es., entrato in ruolo nel 1906, giunto a L. 3000 nel 1913, dovrebbe aspettare 10 anni per arrivare a 4000, mentre col nuovo progetto vi giunge di colpo nel 1915; la differenza è notevole, anche se dovrà insegnare cinque ore di più per settimana.

Tre, però, sono secondo lui i difetti del disegno: 1.o) Manca la *determinazione specifica* degli abbinamenti, e ciò potrebbe, nel fatto, dare al Governo quei pieni poteri che gli conferiva il soppresso art. 16 del 1.o progetto, che veniva a subordinare la destinazione dei professori nelle varie sedi, agli eventuali abbinamenti. Così era violato il diritto d'inamovibilità. Vero è però che il Ministro dà, su questo punto, sicuri affidamenti nella relazione (pag. 5); ma, intanto, nella legge, manca uno speciale articolo. — 2.o) L'art. 20, per il quale i capi d'istituto effettivi possono, anche d'ufficio, essere restituiti all'insegnamento, sembra arbitrario. Possono? E per quali motivi? Bisognerebbe che fosse detto. Questa disposizione allontanerà dalla carriera di capo d'istituto i migliori insegnanti. — 3.o) Così nella 1.a come nella 2.a redazione del progetto, viene sancita una grande ingiustizia. Allude al disposto dell'art. 73 (nuovo progetto), con cui, mentre si computano, agli effetti dello stipendio gli anni di servizio prestati dagl'insegnanti d'istituti pareggiati (spesso entrati Dio sa come!), divenuti poi regi, non si tiene, d'altra parte, nessun conto degli anni di servizio prestati in istituti governativi da professori *vincitori di concorsi*, e mantenuti, fino al 1906, *fuori ruolo, per ragioni di lesina*.

Il prof. Mannucci fa voti che il Ministro estenda il disposto dell'art. 73 ai professori governativi già fuori ruolo, ma entrati per concorso.

× × ×

*Un insegnante*, dopo aver notato che fra i suoi colleghi, di fronte al progetto Credaro, s'è formata una minoranza oppositrice e una maggioranza approvante, osserva che questa maggioranza non sa imporsi all'altra parte, contentandosi di sperare in cuor suo che la legge sia discussa e approvata al più presto. Gli oppositori — secondo lo scrivente — sono coloro che o posseggono del proprio o che insegnano nel Liceo Ginnasio moderno i quali hanno un orario di dodici ore settimanali con gli stessi diritti e gli stessi stipendi dei colleghi che insegnano per 18 e 19 ore; salvo poi ad insegnare in altri istituti, pubblici o privati, raggiungendo il limite di 28 ore concesso dalla legge 1906. Perciò l'*insegnante* deplora che i suoi colleghi più favoriti dalla fortuna denigrino il progetto legge, creandogli attorno un'atmosfera ostile per facilitarne la caduta.

× × ×

*L'Associazione fiorentina autonoma* fra gli insegnanti medii, in una recentissima riunione, ha votato un ordine del giorno in cui, preso in esame il progetto Credaro presentato alla Camera il 3 febbraio, pur riconoscendo che esso presenta, su quello antecedente emendato dalla Commissione parlamentare nel giugno scorso, un miglioramento d'indole didattica con l'istituzione delle « esercitazioni in classe » e d'indole economica specie per gl'insegnanti del ruolo A, *considerato* però che sussistono vari difetti, quali la posticipazione di un anno della data in cui dovrebbe andare in vigore la nuova legge e sovrattutto il non sufficiente trattamento economico fatto agli insegnanti più giovani di alcune scuole difetti che si eliminerebbero, senza grande [illegible] per lo Stato,

1.o dando la data del 1.o ottobre 1913, o per lo meno dal 1.o gennaio 1914, come per la legge del 1906, alla disposizione del n. 1.o dell'art. 60, e la data del 1.o ottobre 1914 a quella del n. 2.o.

2.o riducendo di due o tre ore l'orario obbligatorio, o meglio ancora aumentando di qualche centinaio di lire gli stipendi iniziali e successivi, colla quale ultima disposizione si otterrebbe anche lo scopo di invogliare maggiormente i giovani a scegliere la carriera dell'insegnamento;

*fa voti* che il disegno di legge venga sollecitamente discusso dalle due Camere, prima che le incerte condizioni politiche ne facciano rimandare l'approvazione a tempo indeterminato, e che Governo e Parlamento riconoscano la necessità di apportarvi i predetti emendamenti, che rappresentano il minimo per renderlo veramente giovevole, salvo casi eccezionali, alla totalità degli insegnanti.

× × ×

*Molti insegnanti medii che attendono il beneficio della nuova legge*, rendendosi conto delle ristrettezze del bilancio a causa della Libia, valutano come atto benevolo, sebbene di giustizia, l'interessamento che Governo e Parlamento prendono per le disagiate loro condizioni economiche. « La legge Credaro, si voglia o no, giova a tutti gl'insegnanti medi, sia pure che non sodisfi tutte le aspirazioni individuali o tutti gl'interessi delle diverse categorie di docenti. Continuando nell'opposizione, non solo si perderebbero alcune migliaia di lire, rimandando alle calende greche provvedimenti dei quali abbiamo urgente bisogno, ma si renderebbe antipatica la questione. Le vertenze sul ruolo unico e sul servizio pre-governativo dovremo trattarle a tempo più opportuno solidalmente con tutti gli altri impiegati dello Stato. » Il Parlamento giudicherà poi dell'opportunità dell'aumento d'orario che viene imposto e che non apporterà se non una lievissima diminuzione di spesa. Infine si chiede una dicitura più rassicurante di quella redatta dalla Commissione parlamentare per gli articoli 54 e 56 i quali toccano i diritti concessi, con lo stato giuridico, agl'insegnanti medi.

# I professori e il progetto

NAPOLI, 26.

Nella sezione napoletana della Federazione insegnanti scuole medie è sorto un dissidio, che si può dire discordia, nato forse quando si dovè designare il candidato al Consiglio superiore della P. I., trascinatosi latente per qualche tempo e poscia manifestatosi apertamente nell'occasione dell'ordine del giorno votato dall'assemblea nell'ultimo convegno regionale dei professori delle scuole medie, a proposito del progetto di legge Credaro.

L'ordine del giorno, che la *Tribuna* a suo tempo pubblicò, era informato a criteri di equità e di dignitoso riguardo verso i rappresentanti politici in genere, nel cui senno e nel cui spirito d'equità i professori contavano, perchè siano sostenute le chieste modifiche al progetto in parola.

Contro questo ordine del giorno approvato a maggioranza degli intervenuti al Congresso hanno vivacemente protestato diversi professori, con una lettera pubblica parecchio vivace, nella quale si deplora la remissività dei professori espressa nell'ordine del giorno, che, secondo i protestanti, fu illegalmente approvato.

Secondo questa corrente di opposizione, il progetto di legge dovrebbe essere tutto reietto, bocciato interamente, perchè si torni da capo a studiarne un nuovo. In altri termini quei miglioramenti tangibili che i professori potranno avere entro il corrente anno, bisognerebbe ancora rimandarli, e poscia rimandarli ancora, per fargli correre il rischio di far la fine del progetto per le convenzioni marittime, il quale buono sotto diversi punti di vista quando fu presentato dall'allora ministro Schanzer fu reietto, mediocre quando fu presentato dal successore si dovette per necessità accettarlo. Eppure il progetto di legge Credaro — pure avendo degli inevitabili difetti, che con opportuni emendamenti e coll'esperienza potranno essere attenuati e del tutto eliminati — ha pregi altissimi sia pel contenuto morale, sia per la parte economica relativa agli insegnanti.

Se non avesse altro di buono basterebbe a renderlo pregevole quel senso di equità che in esso spira, e si rivela, oltre che nel miglioramento degli stipendi, nell'equa distribuzione del lavoro.

Allo stato delle cose avviene questo fenomeno: che i professori di alcune materie — e non le più importanti — godono privilegi e favori che professori di materie importantissime non godono. Un professore di una materia, per le condizioni speciali dei programmi della scuola ove insegna, ha o può avere soltanto cinque ore la settimana di lezione, godendo lo stipendio di un altro professore che, per le stesse ragioni, ha l'obbligo di quindici ore.

Ne deriva, che il professore delle cinque ore d'obbligo può bene avere altre moltissime ore retribuite, può cioè raddoppiare e quasi triplicare il suo stipendio; la qual cosa non può fare il professore che ha l'obbligo di quindici ore, pur lavorando quanto o più del primo. Il progetto di legge Credaro mira molto opportunamente a togliere questa disparità odiosa.

Mira anche il progetto a togliere dalla scuola certe cariatidi, che ne rendono inefficace o dannosa l'opera, collo stabilire i limiti d'età e col lasciare in facoltà del Ministro di poter collocare a riposo, prima dei limiti massimi di legge, insegnanti che, o per motivo di salute o per altro non possono più compiere con diligenza il loro mandato.

Contro questa facoltà, che a parer mio è una valvola di sicurezza contro certi incrostamenti perniciosi, la Federazione — per solo motivo di diffidenza — si è scagliata con ira.

Questo sospetto già dice come e quanto sia basso il senso di stima che noi abbiamo per le istituzioni e quindi per noi stessi. Per paura degli scontri e dei naufragi bisognerebbe sopprimere le ferrovie e i piroscafi.

E ammettiamo pure questo pessimismo desolante e umiliante, ammettiamo che possa avvenire che un ministro voglia abusare di una sua facoltà. E che perciò?

Non si potrà circondare tale facoltà di garanzie tali che impediscano gli abusi?

Certo nessuno negherà, che nell'insegnamento e in qualsiasi impiego, siano uomini che starebbero meglio in un manicomio o in un ospedale, e si devono, per la tirannia delle leggi e dei regolamenti, lasciare a deliziare l'istituzione che servono o dovrebbero servire, le quali spesso assumono aspetto — più che di organi concorrenti al gran movimento armonico della vita e della civiltà dello Stato — di istituto di beneficenza particolare.

Ma la maggioranza dei professori ha compreso che nel progetto Credaro sono benefici veri e notevoli a favore della classe dei professori e della scuola e però si è dimostrata in linea generale favorevole, salvo a cercar di migliorarlo ancora.

Strano destino quello del Ministro Credaro!

Forse nessun Ministro, dalla formazione del Regno ad oggi, ha fatto pei maestri elementari quello che ha fatto di bene S. E. Credaro; ebbene! nessun Ministro è stato ripagato come lui di maggiore ingratitudine.

Certo nessuno dei ministri della P. I. ha cercato come l'on. Credaro di migliorare le condizioni economiche e morali dei professori delle Scuole secondarie; ebbene nessun ministro ha trovato nei professori in parola opposizioni quante lui.

E' il destino [illegible] case!

# I Capi d'Istituto di Roma

## e il progetto Credaro

Ieri si è riunita in Roma, nell'aula magna dell'Istituto tecnico, la sezione romana dei capi d'istituto, presieduta dal prof. comm. Gustavo Canti. Erano presenti molti soci di Roma e della provincia, nonchè il Presidente della sezione ligure, prof. Macchiati, e altri soci di altre sezioni. Assisteva il Presidente dell'associazione nazionale, prof. Vittorio Nigherzoli, preside del R. Istituto tecnico di Milano — che presiedette l'adunanza. La discussione fu viva e larga. Parteciparono ad essa oltre il Canti, i professori Macchiati, Baulich, Imbert, De-Amicis, Mennili, Grossi, Delpinto, Astolfi. Il presidente Nigherzoli espose il pensiero del Consiglio centrale favorevole alla legge, con gli emendamenti già formulati. Questi, discussi particolarmente, vennero tutti approvati, coll'aggiunta di pochi altri di minore importanza.

L'adunanza si chiuse coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei Capi di Istituto della Sezione Romana, con l'intervento dei presidenti di altre sezioni e del Presidente della Associazione Nazionale dei Capi d'istituto, Mentre rende omaggio alle solerti cure del Ministro dell'istruzione per la risoluzione dei più urgenti problemi della educazione nazionale; ritenuto che il lodevole intendimento che informa il disegno di legge che sta dinanzi al Parlamento, di dare efficace impulso alla scuola e adeguato assetto economico al personale scolastico è in parte frustrato dalle disposizioni del progetto stesso, il quale: 1° Non provvede sufficientemente ad invogliare i migliori ad accedere agli uffici direttivi, cui è devoluto così proficua azione per il buon andamento della scuola (ed è notevole che, mentre il progetto nella nuova edizione reca aumenti agli insegnanti per un milione e mezzo, in nulla si differenzia dall'anteriore per riguardo ai capi di istituto; 2° Mantiene e estende per gli insegnanti la facoltà di orari massimi, onde l'azione didattica resta generalmente affievolita nell'eccesso del lavoro, prestato anche in più istituti, mentre la scolaresca è costretta a subire orari non conformi alle buone norme pedagogiche, e si rende impossibile, nei passeggeri contatti tra maestro e discepolo, il formarsi di quella amorosa confidente corrispondenza di sentimenti e di pensieri che assicura l'efficacia educativa della scuola; 3° Col preannunciato « *dopo scuola* » prepara sicure ragioni di inconvenienti, per gli ambienti disadatti, e una nuova forma di sovraccarico ai discenti, perchè il progettato istituto di impostazione straniera mal può adattarsi, come ogni pianta esotica in clima non suo, con metodi di studio domestico tradizionalmente differenti, e mal può imporsi al genio e al costume del nostro paese: Confida che la prudente opera emendatrice del Parlamento e del Ministro ispirandosi al bene della scuola e alle supreme ragioni della coltura nazionale, tenga conto dei voti espressi dalle associazioni professionali e da quella dei capi di istituto, ai quali ultimi pienamente l'Assemblea aderisce. »

# Una sperequazione

## nel progetto Credaro

*Dal prof. Mori riceviamo:*

Preg.mo sig. Direttore,

Le segnalo una sperequazione confermata nel progetto Credaro a danno di una numerosa categoria d'insegnanti e che Ministro, Commissione e Parlamento dovranno concordemente eliminare. I professori di storia e geografia che pure hanno *compiti scritti e grafici da correggere*, ed hanno già o dovranno avere cura di gabinetto, i professori di storia e geografia che nella scuola, per la lezione, debbono faticare più di ogni altro insegnante: che sono costretti, più degli altri, a rinnovare continuamente la loro coltura (basta pensare ai dati di Geografia Politica ed Economica) e che nel periodo degli esami dànno in certe scuole opera doppia e tripla di altri; i professori di Storia e Geografia sono bensì compensati del *lavoro ordinario* nella stessa misura dei colleghi, ma del *lavoro straordinario* (che pur debbono compiere in un numero di classi maggiore degli altri e per ciò con maggior fatica) sono compensati invece in misura minore e la ingiusta ed umiliante sperequazione viene stabilita in certe scuole (nelle scuole tecniche) soltanto per loro e nelle Scuole Secondarie Superiori quasi soltanto per loro.

Perchè questa poco logica e dannosa differenza tra lavoro ordinario e lavoro straordinario? Non a torto, dunque, un vivo malcontento si è diffuso tra gli insegnanti di Storia e Geografia, ed è facile prevedere che, se la sperequazione sarà mantenuta, le classi aggiunte di Storia e Geografia saranno disertate. E si tratta di materie centrali, come ha opportunamente riconosciuto Sua Eccellenza il Ministro.

Ringraziandola della ospitalità, mi creda devotamente Suo

*Prof. Assunto Mori.*

# Un piroscafo arenato

ORBETELLO, 26, ore 13.10.

Il piroscafo *Barion* della Società « Puglia », carico di olio e vino, si è arenato stanotte sulla spiaggia di Finiglia, ove la tempesta imperversa tuttora. L'equipaggio è salvo.

# L'Esposizione delle Industrie d'Alimentazione ed Igiene

## (Genova 1914)

L'ottima iniziativa ch'ebbe successo ed appoggi notevoli, che raccolse il plauso e l'incoraggiamento di Enti, Autorità, stampa, ed innumerevoli adesioni del ceto commerciale ha oggi con nuovi concorsi indetti con criterio moderno assicurato l'esito per il corrente anno.

La stampa cittadina ha ancora di recente incoraggiato l'iniziativa utile e proficua ai commercianti, bene ricordando a proposito che all'estero le autorità sono larghe di appoggio a queste Esposizioni che costituiscono, è bene ripeterlo, la miglior *réclame* permanente per i produttori, la leva potente, ed il segreto per lanciare le specialità, i nuovi trovati, le invenzioni moderne nel vasto campo della concorrenza commerciale.

Non si può dire che Genova sia rimasta apatica o indifferente quando si rifletta che oltre 600 furono gli espositori locali e fra essi le migliori Case commerciali, e ciò è dovuto al fatto che agli occhi del pubblico, apparve chiaro e preciso il fine nobilissimo dell'iniziativa che ha lo scopo precipuo di mettere in opportuno rilievo davanti all'immane coorte dei consumatori le grandi migliorie continuamente apportate nei vari campi dell'industria ed in ogni genere di produzioni dalle inesauribili risorse dell'ingegno e dall'instancabile e multiforme attività umana. — Coefficiente importante ed innegabile è pure il crescente e favorevole criterio che va formandosi nella classe commerciale e produttrice sulle Esposizioni in genere.

Ormai le Esposizioni sono diventate l'anima del Commercio. Esse sono la poderosa molla per l'incremento delle industrie, la scintilla che eccita gli ingegni e l'incita a quella nobile emulazione che fa correre veloci sulle vie del progresso. Esse danno modo di conoscere, apprezzare e farsi conoscere ed apportano agli espositori ed al pubblico innumerevoli vantaggi.

Evidentemente esse hanno giovato in modo enorme al progresso commerciale delle nazioni, allo sviluppo delle industrie: hanno migliorato coi nuovi trovati, colle nuove macchine, coi potenti rimedi della scienza, l'agricoltura.

Esse hanno sempre segnato con passi giganteschi il progredire continuo, incessante della nazione rinnovellata: esse hanno sempre segnato la riconquista di quel primato nelle arti, nelle scienze, nelle industrie, che la razza latina, razza di pensiero e di azione ha sempre tenuto nel mondo.

La sede è nel cuore di Genova, in piazza Corvetto ove si possono chiedere chiarimenti e programmi.

# Uno scontro ferroviario evitato per miracolo!

BRINDISI, 26.

Per quanto la ferrovia si sforzi a tenere gelosamente nascosta la notizia, pure si è riusciti a sapere che per mera fortuna la quotidiana cronaca dei disastri ferroviari non si è arricchita la sera del 23 corrente di un altro tragico scontro, che avrebbe superato pel numero delle vittime tutti quelli avvenuti finora.

Sabato sera dunque, mentre da Bari si faceva partire il diretto 31, contemporaneamente dalla stazione di Torre Pelosa si licenziava il diretto 38. L'urto sarebbe stato terribile, viaggiando i due treni ad una velocità di 60 chilometri all'ora, e le conseguenze spaventevoli, essendo essi, come sempre, pieni di viaggiatori.

E l'epilogo tragico era inevitabile, e già stava per compiersi, quando i macchinisti dei due treni, essendo la linea perfettamente dritta, se ne accorsero, ed a stento riuscirono a fermarsi a soli 50 metri l'uno dall'altro.

# Attentati criminosi alla Stazione di Maglie

LECCE, 26.

La P. S. a Maglie è in moto per scoprire gli autori di alcuni criminosi attentati ai treni, preparati in quella stazione e che per fortuna sono stati sventati.

Il primo venne scoperto sabato notte alle ore 22, pochi minuti prima dell'arrivo dell'omnibus 4759 proveniente da Lecce.

Il manovale Monirone Giacomo, nel percorrere la linea degli scambi si accorse che quelli segnati coi numeri 1 e 4 erano stati messi in una falsa posizione sicchè un deragliamento sarebbe stato inevitabile.

Successivamente l'altra sera il deviatore Conte Carmelo trovava in falsa posizione gli scambi n. 9 e 12, che avrebbero potuto certamente determinare un altro disastro.

Partecipata la grave scoperta al delegato di P. S. rag. Luceri e fatte minuziose indagini fu stabilito trattarsi di un atto criminoso i cui autori sono sinora rimasti sconosciuti.

# Un attentato contro Dal Mistro?

## Pégoud, dopo aver venduto l'aeroplano all'aviatore italiano, avrebbe compiuto il sabotaggio del serbatoio della benzina?

### "Signore, non vi fidate, non volate, potreste morire!,,

MILANO, 26.

Ricorderete come in questi giorni l'aviatore Dal Mistro abbia acquistato dal Pégoud l'apparecchio sul quale l'aviatore francese aveva, a S. Siro, descritto il Cerchio della morte. Il Pégoud, dopo aver fatto dei voli di prova innanzi al Dal Mistro, ha venduto, per 24 mila lire, il suo apparecchio all'aviatore italiano e subito dopo il Dal Mistro, dinanzi a 500 persone, ha eseguito degli esercizi pericolosissimi.

L'altra sera verso la mezzanotte il Dal Mistro si trovava in compagnia di amici al Caffè Biffi, in Galleria, quando un giovane meccanico, Adolphe Freisemuth, che fin dal primo ottobre era stato al servizio di Pégoud, seguendolo nella sua *tournée* attraverso l'Europa, entrò nel caffè, si avvicinò al Dal Mistro e gli disse:

— Signore, non vi fidate, non volate, potreste morire!

Quindi cercò di allontanarsi; ma il Dal Mistro lo fermò ed i suoi amici rimasero più sorpresi che impressionati e sorrisero alle parole del meccanico. Ma il Freisemuth insisteva nelle sue rivelazioni invitando a fare allontanare i camerieri. Fra gli amici del Dal Mistro vi era il signor Cesare Pinelli, che conoscendo il tedesco, invitò il meccanico a parlare con calma nella sua lingua, mentre il direttore del caffè faceva allontanare i camerieri.

### Il serbatoio della benzina sabotato

Il racconto del meccanico comincia quando l'apparecchio, smontato e collocato nella cassa, attendeva di essere trascinato via per conto di Dal Mistro:

« Mi trovavo in piazza d'Armi — disse il meccanico — questa sera verso le 7 e mezza quando vidi ritornare Pégoud, che si era allontanato poco prima in compagnia del signor Dal Mistro. La cassa era ancora aperta ed egli vi entrò insieme all'altro suo meccanico di fiducia, Pierrot. Io pure tentai di entrare dopo circa un quarto d'ora, ma la moglie del Pierrot mi avvertì che non si poteva. Entrai ugualmente e vidi Pégoud e Pierrot affaccendati attorno al serbatoio. Essi avevano già sollevato la lamiera laterale nella quale è praticata un'apertura in comunicazione col carburatore.

« Ma Pégoud vedendomi mi disse: « Che cosa volete? » Poi riprese: « Qui non c'è lavoro per voi, potete andarvene ». Ma siccome io non mi allontanavo aggiunse: « Ed allora portatemi una sega ». Io ubbidii e mi ritrassi un poco fuori della cassa; non molto però, tanto che vidi benissimo Pierrot lavorare con la sega, mentre Pégoud rischiarava la scena con la lanterna, che teneva con una mano.

« Ogni tanto sentivo Pégoud che incitava il suo meccanico a fare presto. Dopo un po' il Pégoud mi restituì la sega e mi chiese una lima. Io portai la lima e con essa Pierrot continuò il suo lavoro. Poi anche la lima fu rimessa insieme cogli altri accessori, mentre i due rimettevano a posto il serbatoio e riavvitavano la lamiera esterna e si allontanavano. Io vidi benissimo — concluse il meccanico Adolphe — che cosa avevano fatto; avevano estratto dal serbatoio il contrappeso e ne avevano segato un pezzo limando poi la parte tagliata. Il pezzo tagliato se lo mise in tasca Pégoud ».

### La gravità della denuncia

Per comprendere la gravità dell'atto denunciato dal meccanico Adolphe occorre spiegare come funziona in certi istanti il serbatoio. Questo ha la forma di un globo appunto perchè la benzina, in qualunque posizione si trovi l'apparecchio, sia distribuita sempre egualmente. Nello interno del serbatoio è fissata una molla lunga presso a poco 30 o 35 centimetri, attraverso la quale passa la benzina, ed in capo alla molla è attaccato il contrappeso, che è un pezzo di bronzo e di zinco cilindrico, terminante a sacco, con scanalature, nelle quali appunto passa la benzina che deve essere trasmessa al motore. Il pezzo col suo peso piega la molla e resta così sospeso, ma sempre abbassato, a tal punto da pescare nella benzina in modo che quando l'aviatore sta compiendo l'impennata ed ha bisogno in quel momento della massima pressione, il motore, sebbene stia per rovesciarsi riceve sempre la benzina.

Tagliato invece il pezzo di bronzo e zinco, esso non pesca più nella benzina nel momento critico, non solo perchè è più corto, ma anche perchè diventando più leggiero la molla lo spinge fuori del liquido. Il contrappeso pesca dunque nell'aria, il motore si arresta e l'apparecchio, trovandosi nella posizione verticale, precipita a terra irrimediabilmente.

Si può immaginare quale impressione suscitò il racconto dettagliato fatto dal meccanico tedesco. Impressione penosissima, ma che lasciava dei gravi dubbi. Non sembrava possibile, al Dal Mistro, che Pégoud, dopo averlo baciato, abbracciato e trattato fraternamente fino a poche ore prima, fosse stato capace di compiere un simile atto. E così la pensavano anche gli altri amici, tanto che il meccanico esortò infine di andare in cerca di Pégoud e non lasciarlo partire, trascinandolo davanti all'apparecchio acquistato.

Ieri mattina Pégoud prima di partire vide il meccanico Adolphe all'*Hôtel de Ville* e, secondo quanto afferma il meccanico, gli avrebbe ingiunto di tacere; Adolphe non esitò a rispondere che non voleva rendersi complice di un delitto; allora Pégoud gli avrebbe offerto 500 lire, col patto di partire subito per Parigi. Il meccanico si rifiutò, e Pégoud partì con Pierrot. Essi si recarono alla stazione seguiti dal meccanico tedesco, che prese nota del treno col quale partivano; essi andavano in Austria, invece che in Francia come era stato stabilito prima. Prese anche nota del numero della carrozza nella quale erano entrati, e di nuovo corse a protestare presso il Dal Mistro ed il suo amico ing. Emilio Castelfranco, perchè essi nulla avevano fatto affinchè Pégoud non lasciasse la città. Allora il meccanico fu invitato a scrivere i particolari più importanti di quanto aveva detto, ed egli senz'altro scrisse la seguente dichiarazione in tedesco, dichiarazione che in questo momento è in possesso dell'aviatore Dal Mistro e che dice letteralmente:

### La dichiarazione di Freissmuth

« Io sottoscritto vi faccio noto che non si può arrischiare il salto della morte prima aver verificato il serbatoio della benzina. In questo serbatoio c'è un cavo flessibile, chiuso con un mozzo di bronzo che permette il passaggio della benzina, la quale deve scorrere sempre, sia che le ruote siano in su che in giù. Il signor Pégoud, col meccanico Pierrot, ha tagliato questo pezzo di bronzo coperto di zinco, provocando così una differenza, che causerebbe certamente la immediata caduta. Se prenderete a cuore queste mie parole voi stessi potrete constatare l'avvenuto taglio del pezzo, osservando la limatura vicino alla piccola porticina ove si regola il carburatore. Non lasciate visitare od aprire la cassa dove è l'apparecchio prima che quanto sopra sia comprovato. Sono a vostra disposizione in ogni tempo per testimoniarvi quanto ho dichiarato ».

In base a tale dichiarazione, Dal Mistro ha creduto opportuno di procedere con tutte le garanzie alla verifica di quanto aveva detto e scritto il meccanico, tanto più che un'altra circostanza confortava in parte il racconto fatto al caffè Biffi. Il boemo Giovanni Holcepl, specialista in imballaggi di aeroplani ed addetto alla « tournée » di Pégoud, e passato ora al servizio del Dal Mistro, dice che si trovava la sera di martedì in Piazza d'Armi, dove aveva dato convegno ad alcuni facchini della ditta Mangili per caricare la grande cassa sul carro. Ma anche egli venne avvertito da una donna, la moglie del meccanico Pierrot, di non avvicinarsi al cassone, nel quale erano Pégoud e il suo fido meccanico. Costoro infatti egli vide uscire, e solo allora potè chiudere la cassa coi lucchetti e farla trasportare nelle rimesse della ditta Mangili.

### La constatazione notarile

Ieri sera ebbero luogo le constatazioni alla presenza del notaio dott. Smiderle, dell'ing. Castelfranco, dell'aviatore Dal Mistro, dell'avv. Segre, del sig. Cesare Pinelli che funzionava da interprete, del cav. Eugenio Battaini e dell'ing. Bertini. Aperta la cassa, vi entrarono il perito ingegner Cardani, il sig. Pinelli ed il meccanico Adolphe. Proprio sotto il serbatoio e sotto l'asse del carrello l'ing. Cardani scoprì della limatura di bronzo e zinco; svitata e sollevata la copertura, il meccanico, davanti ai periti, dopo un non breve e faticoso lavoro estrasse dal serbatoio la molla alla quale era attaccato il contrappeso ed un pezzo di bronzo coperto di zinco tagliato di fresco, ed ancora lucente della recente limatura. Il perito riscontrò anche da alcuni segni che tanto la segatura quanto la limatura erano state eseguite con l'appoggio sull'asse del carrello, che appariva qua e là intaccato.

Tutte queste constatazioni vennero raccolte a verbale dal notaio. Ancora davanti all'apparecchio, Adolphe venne interrogato, ed egli rispose ripetendo i particolari di quanto aveva veduto. Gli venne chiesto se acconsentiva a che le sue affermazioni venissero raccolte dal notaio ed egli senz'altro le dettò. Esse in principio collimano con quelle già riferitevi, e che sono nella dichiarazione rilasciata al Dal Mistro, poi continuò testualmente così:

« Ho visto Pégoud mettere in tasca il pezzo tagliato, dopo averlo tagliato con una lima che io stesso avevo recata. Questa mattina poi il Pégoud, mentre mi licenziavo io stesso dal suo servizio al quale non volli più appartenere, mi propose un compenso di 500 lire perchè io non avessi a denunciare quanto coi miei stessi occhi ho visto ».

Firmati: Adolphe Freisemuth, Cesare Pinelli, interprete; cav. Battaini ing., Bertini testimoni; dott. Guido Smiderle, notaio ».

Anche lo spedizioniere Holcepl dichiarò nelle forme legali di avere ritirato lo apparecchio dal quale è responsabile, nello stato in cui venne trovato dal perito Cardani.

Tanto la dichiarazione del meccanico tedesco, quanto le constatazioni peritali e la testimonianza del boemo Holcepl serviranno a convalidare la denuncia che per incarico di Dal Mistro l'avv. Segre presenterà stamane.

### La "Società Italiana d'aviazione" interviene

TORINO, 26.

Il *sabotage* di cui sarebbe stato vittima l'apparecchio dell'aviatore Dal Mistro a Milano ha destato in questo mondo aviatorio enorme impressione.

L'on. Montù, presidente della Società Italiana di Aviazione, appositamente officiato da alcuni soci, partirà per Milano allo scopo di condurre una inchiesta sulla grave denunzia. Non sarà inutile rammentare, poichè qualcuno ha formulato il timore che gli apparecchi militari potessero essere anch'essi oggetto di *sabotage* da parte di qualche esaltato a scopo magari politico, che la sicurezza degli apparecchi è completa inquantochè la loro sorveglianza è scrupolosamente fatta di giorno e di notte a mezzo di apposite sentinelle militari. Quindi nessuna preoccupazione da questo lato.

L'aviatore Romolo Manissero, il primo italiano che abbia compiuto il cerchio della morte, ha riportato una penosa impressione del fatto. Egli mi ha dichiarato che non fu allievo di Pegoud ma fu alla scuola diretta dallo stesso Blériot col quale condusse poi le trattative per l'acquisto dell'areoplano, necessario per compiere il cerchio della morte. Ad ogni buon fine Manissero ha fatto riparare questo suo apparecchio posto al sicuro nei magazzini della « Società Francia aviatoria » dove Romolo Manissero è collaudatore.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Mentre l'Albania aspetta il suo principe

*(Dal nostro inviato speciale)*

DURAZZO, 25.

Comincia a divenire impressionante il consenso col quale il popolo d'Albania si prepara a raccogliersi intorno al trono del suo principe sconosciuto.

Si potrà discutere scetticamente sugli elementi materiali, egoistici, tangibili che renderanno gioiosa od ingrata a Guglielmo di Wied la corona d'Albania, ma è forza oramai riconoscere che pochi principi hanno visto sorgere, nell'alba del loro imperio, una vampa così luminosa e commovente di fiducia e di affetto.

Da ogni parte dell'Albania essa erompe, in una primitiva e rozza semplicità di voci e di suoni — espressa nelle umili forme dimesse di una cartolina illustrata col ritratto della Principessa che decora le pareti di un *han* della montagna, o nell'ingenua e fidente parola di un malissoro bronzeo che narra, nei crocchi, del bel Re che sta per giungere a ridare forza e gloria alla Skipenia risorta.

E' a Durazzo un policromo e pittoresco pellegrinaggio di razze: tutta un'esposizione di costumi, un affluire di uomini che portano l'eco della loro tribù e della loro regione, che si mescolano, si confondono, formano una folla varia e promiscua scambiano impressioni e commenti; la coesione morale e l'unità dell'Albania libera comincia veramente a Durazzo in quest'ora d'attesa.

Sono Toschi, piccoli e magri, che giungono dai distretti del sud recando particolari delle incursioni greche nei loro villaggi; Mirditi e malissori, statuarj sui piccoli cavalli pesanti che vengono alla capitale per vedere da vicino che cosa è cambiato dal giorno in cui v'erano i turchi; Gheghi, aspri e fieri; Dibrani che erano, fino ad ieri, proprietari dei più vasti *ciflik* del Djuma e che ora la Serbia ha ridotto laceri e mendichi: tutta la dolorosa ed eroica inquietudine di un gran popolo che vede finalmente venirgli dall'Europa un uomo che è il simbolo regale di tutta una resurrezione nazionale.

L'Albania si avvia ad un decisivo momento della sua parabola storica.

Oggi, nessuno può più dissimularselo.

La Serbia e la Grecia — il panellenismo ed il panserbismo — che vegliano diffidenti ed ostili, possono e devono persuadersi — a parte i voleri precisi ed espressi delle Potenze — che se abilità e fortuna sorreggeranno Guglielmo di Wied, questo popolo sarà *qualcuno* di Europa.

Se il suo Re e il suo Governo gli daranno voce, vita e calore — egli vedrà presto maturare la sua fortuna, poichè la sua massa vergine potrà essere plasmata in forme precise più presto di quello che non si creda.

Lo spettacolo di questi giorni lo dice.

La fortuna dell'Albania è posta nella virtù d'imperio che il Principe saprà esercitare: imperio forte e saggio, giusto ed energico.

Poichè, come vi scrivevo, l'Albania ha ancora impresso il ricordo dei poteri plurimi che vi si sono esercitati, poichè non ancora vi [illegible] e democratizzante — essa resta forse il solo paese d'Europa ove la regalità può decidere dell'avvenire.

Quello che, nei nostri regimi costituzionali, è semplicemente un simbolo, qui è o deve divenire forza operante. E lo deve anche per non tradire l'aspirazione di questo popolo, che, data la sua speciale mentalità individuale e storica, non si chiede ciò che farà il Governo, ma ciò che farà il Principe.

Per questo la posizione di Guglielmo di Wied è specialissima: gli offre tutti gli oneri e tutte le soddisfazioni di un'opera personale e di un compito magnifico: la possibilità di salvare l'Albania o di cadere con essa.

Compito che può sembrar grave agli omeri del giovane ufficiale degli ulani, ma che può rivelarlo all'Europa, come il nuovo Mosè di un popolo salvato da una grande rovina storica.

E che vale perciò la pena di essere affrontato degnamente: per riconoscenza, se non altro, alla tormentata ed eroica razza, che oggi si raduna, con slancio commovente di amore e di fede, intorno all'uomo che sale il trono degli Scanderbeg.

A. ITALO SULLIOTTI.

### Guglielmo d'Albania va a Pietroburgo

BERLINO, 26.

Il Principe Guglielmo di Albania, proveniente da Waldenburg, è qui giunto ieri nel pomeriggio ed è disceso all'*Hôtel Esplanade*. Era accompagnato dal capitano Armstrong. Non appena giunto all'Albergo, il Principe è stato visitato dagli Ambasciatori d'Italia e di Russia; poscia si è recato all'Ufficio degli affari esteri dell'Impero.

Il Principe è partito iersera per Pietroburgo. Si annuncia che il principe Guglielmo sarà ricevuto domani dallo Zar e si imbarcherà probabilmente il 5 marzo a Trieste per Durazzo.

### Essad a Vienna

VIENNA, 26.

La Delegazione albanese, presieduta da Essad Pascià, è qui giunta iersera. Essad sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore.

### Spiro Millo in Epiro solleva le popolazioni contro l'Albania

*BRINDISI, 26.*

*Sono arrivate qui ieri cospicue personalità epirote obbligate a cambiar aria per l'incalzare degli avvenimenti. Si apprende che l'ex-colonnello della gendarmeria greca, Spiro Millo, è per ora alla testa di ottomila uomini, ma che presto saranno rinforzati da altri cinque o seimila cretesi.*

*Egli percorre l'Epiro incitando le popolazioni a proclamare l'autonomia del paese. Ad Argirocastro, radunata la guarnigione greca, egli la invitò a disertare e a passare nelle sue file. I soldati e gli ufficiali accolsero l'appello, svestendo subito la divisa greca. A Kimara, fra l'entusiasmo dei suoi seguaci Spiro Millo abbassò la bandiera greca sostituendola con quella epirota.*

*Spiro Millo propone di occupare tutto l'Epiro fino al fiume Scumbi. E' ben provvisto di fucili, di munizioni e di viveri [anc]hè di cannoni e di mitragliatrici che siano stati introdotti di contrab[bando sot]to gli occhi delle autorità. Pare anzi che queste facilitino ed assecondino l'opera dell'ex-colonnello. E' certo che il prefetto di Janina apertamente dichiarava che l'Epiro non sarà mai albanese.*

*Le bande d'Epiro seguaci di Millo, accampano ora nei dintorni di Berat, tanto che da Durazzo è stata sospesa la spedizione di merci per Berat. E' convinzione generale che se l'Europa vuole davvero costituire il regno albanese e di assicurare la tranquillità del nuovo sovrano, deve prima di tutto occupare lo Stato con truppe internazionali.*

ATTOLINI.

Queste notizie apprese evidentemente a buona fonte greca dal nostro corrispondente di Brindisi troverebbero oggi conferma in molti dispacci dall'estero. Ci viene comunicato da Londra, per esempio, questo telegramma che il *Daily Telegraph* ha da Atene:

« La popolazione di Chimara ha inalberata la bandiera della rivolta ed ha espulso le autorità greche proclamando la propria indipendenza. E' stata la prima sfida aperta degli epiroti alla volontà del Governo. Finora — ad eccezione di quelli di Chimara — gli altri epiroti si sono limitati a numerose proteste ed a minaccie profferite in numerosi comizi pubblici. Il Governo ellenico ha deciso in ogni modo di imporre la sua volontà ricorrendo se è necessario anche alla forza sempre che le Potenze accettino le proposte della Grecia come sono state esposte nell'altra nota.

« Queste proposte — mi ha detto oggi il ministro degli Esteri — metteranno il Governo in grado di assicurare i pacifici epiroti che formano la maggioranza della popolazione, che saranno protetti contro il pericolo continuo da parte delle bande albanesi ».

Il *Temps* a sua volta riceve da Giannina:

« Il movimento autonomista aumenta nella regione di Chimara, Argirocastro e Delfino. Il Comitato pan-epirota siede in permanenza ad Argirocastro ». Lo stesso giornale ha da Atene che da una informazione colà ricevuta risulta che gli abitanti di Chimara hanno proclamato ufficialmente la loro indipendenza e che da ieri la bandiera rivoluzionaria sventola in tutti i distretti.

### Lo sgombro da Coritza delle truppe greche

*VIENNA, 26.*

La *Neue Freie Presse* *riceve il seguente telegramma da Salonicco: « Il generale Papulas è atteso oggi a Coritza per accordarsi con gli ufficiali olandesi della gendarmeria albanese circa lo sgombero di Coritza ».*

Come è noto, le truppe elleniche dovranno sgombrare dai territori assegnati all'Albania meridionale dalla Commissione internazionale a Firenze entro il 31 marzo venturo.

### La commissione italo-albanese parte per Durazzo

Abbiamo da Brindisi, 25:

« Col piroscafo *Molfetta*, della Società *Puglia*, è partita per Durazzo la Commissione italo-albanese, incaricata di presentare al Principe di Wied gli omaggi degli italo-albanesi.

« Essa era composta dei signori: avvocato F. Mauro, presidente, comm. Torelli, cav. Trianni, prof. Chinigò, avv. Dorsa, prof. Ciarli e prof. Conforti, membri. »

## *In Libia*

### 60 capi arabi si sottomettono all'Italia

L'« Agenzia Stefani » comunica:

BENGASI, 25.

**In seguito alla presentazione in Hania del Capo principale dei Dorsa, fecero ieri colà atto di sottomissione sessanta capi e notabili delle « ailet » Srairik e Soialb, accompagnati da circa centocinquanta uomini, e consegnarono molti fucili a retrocarica.**

### Nuovi particolari sull'occupazione di Slonta

*BENGASI, 25 (notte).*

*La rioccupazione di Slonta — di cui ieri ricevesle il primo dispaccio — è stata una operazione pacifica che va considerata come la naturale conseguenza della presa di Zavia Argub. Essa era attesa avendo i capi Brahsa fatto sottomissione e chiesto presidi italiani nelle località esposte alle razzie dei beduini non sottomessi.*

*L'operazione è stata affidata dal generale Cavaciocchi al maggiore Cornaro. Non incontrò nessuna resistenza.*

*La colonna — formata di un battaglione del ventiseesimo reggimento di fanteria, di due compagnie del settimo battaglione eritreo e di una batteria da montagna pervenne a Slonta senza alcuna fucilata e fu ricevuta pacificamente da alcuni capi Brahsa.*

*Slonta, che la primavera scorsa il generale Tassoni aveva occupato e che poi fu lasciata, sarà ora stabilmente presidiata.*

NICOLO' DE LUCA.

### Il "Touring Club" in Tripolitania

In seguito a richiesta della Direzione del Touring Club Italiano, il Ministro Bertolini, ha aderito a che l'Escursione Nazionale in Tripolitania si effettui col patrocinio del Ministero delle Colonie nella certezza che da parte del Touring Club Italiano si farà tutto il possibile perchè l'organizzazione riesca degna delle tradizioni del Sodalizio e della grande prova di fiducia accordatagli. L'organizzazione dovrà però rivestire il carattere, non diciamo militare, perchè la parola eccederebbe l'idea, ma di grande disciplina, e ciò per la natura speciale e per le speciali condizioni dei luoghi che saranno visitati.

Il programma dell'Escursione viene spedito a tutti coloro che ne fanno richiesta al T. C. I., ove si ricevono pure le inscrizioni fino al numero di 500, limite massimo consentito dalla potenzialità dei mezzi locali di trasporto e logistici.

### Il divorzio alla Camera

Negli ultimi giorni del periodo parlamentare che si è chiuso con le vacanze di Natale, la Camera, in sede di emendamento all'indirizzo di risposta alla Corona, ha avuto occasione di occuparsi della questione del divorzio.

Allora l'on. Giolitti ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il divorzio può essere accettato in certi casi, entro certi confini; in altri no. Sarebbe meglio che la questione fosse posta sotto la forma di una iniziativa parlamentare e non sotto forma di un inciso nell'indirizzo di risposta alla Corona.

« Credo che col votare ora sulla questione, essa ne sarebbe pregiudicata. La Camera nuova, nei primi giorni dei suoi lavori, non ha avuto nemmeno il tempo di studiare. Pregiudicare la questione non è consono ai fini dell'on. Comandini e il voto di oggi sarebbe forse e potrebbe sembrare, definitivo sull'argomento ».

Quando si è proceduto al voto per appello nominale si sono pronunziati in favore dell'emendamento Comandini 123 deputati e contro 228. Ciò che ha dato interesse politico all'incidente è stato che, all'infuori dell'on. Speranza, tutti i radicali hanno votato in favore dell'emendamento Comandini non accettato dal Governo.

Seguendo il consiglio dell'on. Giolitti l'on. Comandini ha presentato giorni sono la sua proposta sotto forma di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che svolgerà nella prossima settimana, in un giorno che sarà fissato d'accordo con l'on Finocchiaro.

L'on. Comandini non vorrebbe indugiare a mandarlo agli uffici, ma prima di stabilire il giorno, si dovrà intendere con qualche collega che pure si interessa alla legge.

### Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni ha ripreso alle 9.20 di stamane i suoi lavori che ha sospeso a mezzogiorno per riprenderli nel pomeriggio.

La Giunta nella seduta antimeridiana ha proposto la convalida delle elezioni dei seguenti collegi: *Terni*, relatore Bertarelli (proclamato Faustini); *Catanzaro*, relatore Magliano (proclamato Casolini); *Sant'Angelo dei Lombardi*, relatore Montemartini (proclamato Ruspoli); *Noto*, relatore Bonicelli (proclamato Bruno); *Acireale*, relatore Prampolini (proclamato Pennisi); *Città di Castello*, relatore Bertarelli (proclamato Patrizi).

La Giunta ha poi deliberato sulla elezione di Rovigo, relatore Riccio (proclamato Maneo contro Beghi), già discussa in seduta pubblica. Ha dichiarato proclamato il dott. Beghi, proponendone la convalida.

Il dott. Beghi è socialista ufficiale.

Relatore era l'on. Riccio; che opinò per la nullità della nuova scheda in seconda elezione diversa dalla scheda di primo scrutinio, mentre la Giunta ha ritenuto che la scheda si possa mutare.

Fatto il conto delle schede è risultato che Beghi ha avuto più voti di Maneo, e, quindi, applicando la massima adottata, si doveva proclamare Beghi in luogo di Maneo.

### Il gruppo socialista

Il gruppo parlamentare socialista ha tenuto stamane una riunione che sarà ripresa questa sera. Si è nominata una commissione, costituita dagli on. Modigliani, De Giovanni e Agnini per assistere i portalettere rurali, e si è dato incarico allo on. De Giovanni di parlare nel comizio dei portalettere. Si è anche deciso, nella imminenza della discussione della legge Credaro, di accordarsi, mantenendo integro il concetto di opposizione politica, con gli oppositori della legge, salvo ad intervenire nella discussione per sostenere emendamenti a tutela degli interessi degli insegnanti e della scuola.

Riguardo alla discussione libica non si è presa alcuna decisione definitiva, ma si è soltanto discusso sull'opportunità che un oratore prenda la parola per brevi dichiarazioni a nome del gruppo, dopo che avrà parlato il Governo o durante la discussione degli articoli.

### Per un commissario d'emigrazione
#### Un'interrogazione alla Camera

L'on. Colonna di Cesarò ha presentato una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri, « per sapere se non intenda provvedere, affinchè si elimini ogni sospetto che la pubblicazione di notizie tendenziose ed inesatte, evidentemente fatta a sostegno di ricorsi presentati contro decreti del Ministro, sui quali il Consiglio di Stato deve ancora pronunziarsi, come è avvenuto recentemente a proposito di un decreto concernente il Commissariato d'emigrazione, possa parere ispirata da funzionari interessati, ciò che, se vero, riuscirebbe di nocumento alla disciplina dell'Amministrazione. »

Questa interpellanza darà certo occasione al Ministro degli Esteri di dimostrare come sia assolutamente insussistente l'accusa apparsa in notizie accolte da alcuni giornali che l'amministrazione abbia presentato dei documenti falsi al Consiglio di Stato a sostegno del provvedimento col quale il comm. De Michelis è stato nominato commissario d'emigrazione.

### La riapertura del Senato

Oggi il Senato ha ricominciato i suoi lavori.

Dopo le commemorazioni, il Ministro della P. I. on. Credaro ha presentato il suo disegno di legge sul riordinamento delle Scuole normali, che pubblicheremo in quarta edizione.

L'on. Credaro ha presentato anche un disegno di legge su maggiori assegnazioni per nuovi edifici per l'Università di Roma.

### Un'interpellanza del sen. Mariotti

Il sen. Mariotti ha chiesto d'interpellare il Ministro dei LL. PP.: 1° sulle pratiche relative alle concessioni di servizi automobilistici in provincia di Salerno e propriamente nei mandamenti di Pallica, Torchiara e Castellabate; 2° circa la sospensione di ogni nuovo lavoro relativo alla bonifica del bacino dell'Alento.

### L'on. Spingardi riprenderà in settimana il suo ufficio

Abbiamo da Napoli, 26:

Fra pochissimi giorni, non più tardi della settimana prossima, il Ministro della Guerra — si assicura lascierà Porto d'Ischia e tornerà a Roma a riprendere la direzione del Ministero della Guerra.

Si può, senza tema di smentire, assicurare che le condizioni di salute del Ministro Spingardi sono eccellenti.

L'aria balsamica di Porto d'Ischia, le cure affettuose e sapienti prodigategli dal famigliari e dai dottori cav. Bile colonnello e cav. De Giovanni tenente colonnello, e sopratutto il riposo fisico e mentale hanno ridata la vigoria e la salute al Ministro della Guerra.

### La partenza del cardinale Amette

Alle 12.5 è partito per Parigi il cardinale Amette.

### L'Italia a S. Francisco
#### Le forme della partecipazione

Nei giornali italiani ha avuto scarsa eco l'appello caloroso che insistentemente la colonia di San Francisco dirigeva al nostro Governo perchè si inducesse a partecipare all'Esposizione del Panama. Gli italiani del Pacifico non sembravano scoraggiati dalle incertezze, e l'« Italia », un giornale che si pubblica in lingua italiana a San Francisco dedicava numeri interi alle esortazioni, e telegrafava in Italia ai Ministri, ai direttori di giornale, a quanti potevano in qualche modo decidere questa partecipazione così ardentemente augurata. La nostra colonia pensava che gli innumerevoli visitatori dell'Esposizione del 1915 avrebbero creduto l'Italia radiata dal novero delle nazioni civili, se non fosse stata rappresentata in vista della « Golden Gate », e facevano del nostro intervento un punto d'onore nazionale.

Il Parlamento aveva concesso due milioni per il concorso, ma la somma non appariva sufficiente al Comitato delle Esposizioni, data anche la distanza e il valore che dai nostri emigrati si pareva attribuire alla presenza dell'Italia. Il Comitato si ripromettevа di restare nell'assegnazione, ma voleva anche essere certo che se avvenimenti imprevisti o questioni di decoro nazionale avessero reso necessarie maggiori spese, il Governo non si sarebbe rifiutato di rimborsarle, sempre che fossero state autorizzate in modo debito dal Regio Commissario. Inoltre, la Consulta si valeva della nostra partecipazione come di un'arma diplomatica in trattative difficili relative all'emigrazione.

A decidere l'intervento in questi giorni ha certo contribuito l'entusiasmo appassionato del Commissario degli Stati Uniti signor Ira Nelson Morris, che arrivò in Italia alla metà di dicembre per dimostrare al Governo italiano tutti i vantaggi di carattere morale ed economico che avrebbe potuto ricavare dalla sua presenza nella grande gara del mondo.

Così la partecipazione fu decisa. Essa non sarà organizzata, come avvenne per Buenos Ayres, Bruxelles e Lipsia, dal Comitato delle Esposizioni di cui è benemerito presidente il comm. Silvestri, ma dal Ministero di Agricoltura, al quale si deve — ed alla fervida attività dell'on. Pavia — la preparazione della Mostra di Saint Louis, che non costò oltre la somma assegnata, notevolmente inferiore al milione.

Ernesto Nathan, designato come Commissario Regio, ha presieduto la seduta di ieri, nella quale si è deciso di rispondere all'invito degli Stati Uniti affermativamente, ma condizionatamente. Le condizioni principali sono relative all'impegno da parte degli Stati Uniti di non applicare alle nostre navi il « bill » d'emigrazione, ed al proposito dell'Italia di raccogliere nel padiglione nazionale tutti i materiali esposti. Non si ritiene opportuno di lasciare che sieno sperdute nel vaso gigantesco, ad esempio, del « Machinery building », le poche macchine che potremo mandare, ma d'altra parte il Comitato di San Francesco ritiene per i confronti e per la conseguente assegnazione dei premi, necessaria la vicinanza immediata.

Sembra imminente il « veto » del Presidente Wilson sul « bill » d'emigrazione, e l'altra difficoltà non dev'essere insuperabile. Ma sarà bene che queste condizioni sieno tolte di mezzo al più presto, per rendere possibile l'inizio di una seria organizzazione che sarà tanto meno costosa, quanto più presto sarà incominciata.

Se siamo bene informati, il Ministero di agricoltura di fronte alla ripugnanza degli industriali a partecipare ad una esposizione così lontana, avrebbe in animo di preparare una Mostra di Stato, di esporre cioè, e non per grafici soltanto, quello che lo Stato fa per la difesa e l'incremento del Paese. In attesa che il Regio Commissario si renda conto della situazione, un augurio ci sembra di poter esprimere subito: che cioè l'Italia sia rappresentata a San Francisco nel modo più degno e dalla sua produzione più nobile. Poichè siamo ancora in tema di condizioni, Ernesto Nathan deve ottenere dal signor Morris che il Comitato di San Francisco si impegni di escludere inesorabilmente dalla Mostra le conterie e quella falsificazione d'arte industriale che ci disonora regolarmente in tutte le fiere del mondo.

### Le feste al Duca Avarna a Vienna
#### Visita di Berchtold al Duca

VIENNA, 26.

Continuano nell'ambiente diplomatico i festeggiamenti per la ricorrenza del decimo anniversario del duca Avarna, quale ambasciatore italiano a Vienna.

Ieri nel pomeriggio il conte Berchtold, ministro degli esteri, si recò in visita all'Ambasciata italiana e si felicitò vivamente col duca Avarna per il suo giubileo. Il colloquio fra i due illustri uomini fu improntato alla massima cordialità.

Anche i capi sezione al Ministero degli esteri, conte Forgach e barone de Macchio hanno felicitato l'Ambasciatore.

Sono pure pervenute all'Ambasciatore dai circoli diplomatici e dall'alta società della capitale numerose felicitazioni.

La « Reichspost » dice che il grazioso autografo dell'Imperatore al Duca Avarna ha prodotto all'Ambasciata italiana una profonda e lieta impressione.

La « Wiener Allgemeine Zeitung » consacra al giubileo dell'Ambasciatore italiano Duca Avarna un articolo, nel quale è detto: Le qualità personali dell'Ambasciatore, la sua capacità, la sua assiduità, il suo tatto politico, la sua coltura, la sua correttezza e la sua gentilezza sono debitamente apprezzate ed ammirate dovunque il Duca Avarna è conosciuto.

L'Ambasciatore è un gentiluomo nel senso più largo della parola, un vero cavaliere e a questa personalità noi portiamo oggi le nostre felicitazioni più cordiali e sincere, quale amico dell'Austria-Ungheria e rappresentante della alleata fedele e provata.

S. M. ha espresso all'Ambasciatore in una lettera autografa le sue felicitazioni e la sua riconoscenza e questa è la migliore prova della considerazione che gode il Duca presso la Corona.

### Una vertenza Frassati-Giretti

Correva oggi nei corridoi di Montecitorio la voce che il senatore Frassati avrebbe mandato a sfidare l'on. Giretti per le dichiarazioni da lui fatte ieri alla Camera.

Abbiamo perciò telefonato a Torino per avere conferma della notizia. Ed abbiamo appreso che effettivamente il senatore Alfredo Frassati ha dato pieno mandato al marchese on. Marco di Saluzzo e all'on. Luigi Giordano — deputato del quinto collegio di Torino — incaricandoli di chiedere ragione all'on. Giretti del suo attacco di ieri.

### Sull'Acquedotto Pugliese
#### Intervista col presidente del Consorzio, senatore conte Gerolamo Giusso

Per avere l'assicurazione serena e la più autorevole sul come si svolgono i lavori della grande opera dell'Acquedotto Pugliese, e per tranquillare il pubblico, ora che corrono alcune voci non benigne nè favorevoli sull'argomento, ci siamo recati dall'on. Senatore Giusso ed abbiamo chiesto, alla tradizionale cortesia del nobile gentiluomo ed illustre parlamentare, che ci volesse dire, siccome egli suole, chiaro e netto il suo pensiero.

Egli ci ha accolto con grande affabilità e ci ha soggiunto:

Alla fine di gennaio 1914, la Società Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese aveva eseguito chilometri 208 e metri 300 del canale principale dell'opera che va dalle sorgenti del Sele alla diramazione per Fasano.

Dei km. 208 e metri 300 oltre 96 erano stati scavati in galleria, circa 104 in trincea ed il rimanente era formato da ponti-canali e sifoni. Del canale principale restavano così da eseguire poco più di 5 chilometri, dei quali metri 523 in galleria, 4.100 in sifoni, ed il resto in ponti-canali. Giova rilevare che dei *duecentootto* chilometri scavati, ne erano già murati *duecentouno* circa.

Le cifre suesposte assicurano, senza tema di dubbio, che il canale principale sarà compiuto per la fine dell'anno.

Le diramazioni primarie per le provincie di Foggia e Lecce erano scavate per chilometri 36,213, dei quali 10,500 in galleria, 25 in trincea e metri 819 su ponti-canali. Dei chilometri 36,213 erano già murati chilometri 23,500.

Delle diramazioni secondarie in provincia di Bari, che si innestano tutte nel canale principale, erano scavati chilometri 56,200 ed erano collocati 13 chilometri di tubolature.

Erano ultimati, e presso al loro compimento, i serbatoi di Acquaviva, Casamassima, Rutigliano, Noicattaro, Molfetta, Andria, Giovinazzo, Bari, Bitritto e Cellammare. Erano completamente scavati i serbatoi di Corato, Trani, Carbonara, San Nicandro, Toritto, Palo, Bitonto, S. Spirito, Grumo Appula, Bitetto e Modugno. Erano in corso gli scavi pei serbatoi di Barletta, Bisceglie, Canneto e Capurso.

— E circa la pretesa inadempienza della Concessionaria al 31 dicembre scorso e circa i lavori futuri che cosa può dire illustre senatore?

— Tale era la situazione dei lavori alla fine di gennaio quale ho detto sopra.

Nel gennaio e nel febbraio la Società ha concluso gli appalti per i lavori delle diramazioni in servizio dei Comuni delle provincie di Foggia e Lecce, per i quali è prevista in precedenza l'apertura all'esercizio.

La Società, inoltre, ha già conchiuso un contratto, in data 11 corrente, con la Ditta R. D. Wood e C., per la fornitura di 45 mila tonnellate di tubi di ghisa che dovranno servire in massima parte per le reti urbane.

Circa l'adempimento da parte della Società dell'obbligo di cui all'art. 3 dell'atto allegato alla legge 21 luglio 1911, n. 835, devesi rilevare quanto segue:

Col detto articolo 3 (secondo capoverso), la Società si impegnò a dare ultimati, al 31 dicembre 1913, 70 chilometri del canale principale in galleria e 115 in trincea.

Al 31 dicembre scorso, la costruzione del canale principale era completa per chilometri 196,308 essendosi superata così di oltre 11 chilometri la lunghezza complessiva di chilometri 185, indicata dall'articolo 3.

I tratti in galleria erano ultimati per chilometri 95.715 con eccedenza di circa 26 chilometri sui 70 di obbligo; mentre i tratti in trincea raggiungevano chilometri 100,653 con una differenza in meno di chilometri 14.347. Tale differenza dipende da varianti introdotte nei progetti, posteriormente alla approvazione della legge del 1911, e quindi la lunghezza complessiva dei tratti di canale in trincea fu ridotta a chilometri 103, dei quali, al 31 dicembre 1913, erano costruiti, come già è stato indicato, chilometri 100,653. I residuali tratti in trincea, per un totale di metri 2347, sono scavati ed in parte murati, ma non sono completati, poichè debbono essere collegati agli scarichi, ai sifoni, ai ponti ed agli altri manufatti, che sono in via di esecuzione, e debbono prossimamente essere iniziati.

Il valoroso comm. Maglietta, ingegnere-capo dell'Ufficio Speciale del Genio Civile per l'Acquedotto Pugliese, considerando che la Società ha effettivamente eseguito, pel canale principale, una massa di lavori maggiore di quella prevista nel ripetuto atto allegato alla legge del 1911, specialmente per quanto riguarda le gallerie, in modo da assicurare l'apertura del canale all'esercizio per la fine dell'anno 1914, ha ritenuto con ragione che la Società abbia adempiuto per tale parte ai suoi obblighi.

Sono, quindi, assolutamente infondate le voci della inadempienza in cui sarebbe incorsa la Società.

— Sicchè il Governo ed il Consiglio di amministrazione del Consorzio sono soddisfatti pienamente del modo come la Società Concessionaria adempie ai suoi obblighi?

— L'indicazione delle quantità dei lavori già compiuti non può non essere ragione di compiacimento per quanti si interessano alle sorti di quest'opera, redentrice della Puglia, che sarà la più grande ed anche la più ardita, che avrà attuata, in tempo relativamente breve, la nuova Italia.

L'Acquedotto si può dire ormai virtualmente compiuto, essendo state eseguite tutte le opere più difficili, come i circa 100 chilometri di gallerie, quasi tutti i ponti-canali, e prossimi al compimento i grandi sifoni.

Resta una notevole mole di lavori da farsi, che non può destare preoccupazioni e che non richiede se non una buona organizzazione ed un lavoro incessante.

Il Governo ed il Consorzio hanno vigilato e vigilano con ogni cura lo svolgersi delle varie parti dell'Acquedotto e non verranno meno al loro dovere di ottenere l'adempimento degli obblighi contrattuali. »

Dopo di che abbiamo ringraziato l'illustre uomo di quanto ci ha riferito e che è argomento di sommo interesse in quanti seguono il corso della grande opera e aspettano ansiosi i benefici che essa apporterà alle provincie pugliesi.

### Naufragio d'un brigantino italiano a Hyeres
#### Un marinaio morto

PARIGI, 26, ore 9.

Telegrafano da Marsiglia che la tempesta che infierisce nel Mediterraneo ha fatto naufragare la notte scorsa il brigantino italiano *Maria* che proveniva da Candia diretto a Marsiglia con un carico di mattoni. La nave venne gettata sulla costa presso le saline di Hyeres e si è infranta sugli scogli. Il veliero era comandato dal capitano Costantino Giaresi. A causa della tempesta non si potè soccorrere la nave se non al mattino seguente. L'equipaggio, composto di 6 uomini, dovette passare l'intera notte sopra i rottami. Uno dei marinai Polidoro Zaccarelli morì a causa degli stenti.

### L'Argentina non vende le sue navi

PARIGI, 26.

La Legazione della Repubblica Argentina comunica il seguente dispaccio ricevuto dal suo Governo: Il Governo non ha mai preso e non prenderà mai in considerazione alcuna offerta di qualsiasi potenza per la cessione di unità della flotta nazionale argentina.

La Legazione rileva che una assicurazione simile è già stata data parecchie volte dal Governo della Repubblica ed aggiunge: Questo telegramma risponde ad una proposta diretta di una potenza europea.

### A che punto sono i negoziati per la Smirne-Aidin
#### Una nota della "Reuter"

LONDRA, 26.

A proposito delle trattative fra il commendatore Nogara e la Compagnie inglese della ferrovia Smirne-Aidin, l'*Agenzia Reuter* è informata da fonte italiana che non esiste una questione di denaro fra il Sindacato italiano rappresentato da Nogara e la Compagnia inglese.

La situazione al momento attuale è la seguente: il comm. Nogara ha fatto talune proposte ad un funzionario della Compagnia Smirne-Aidin, proposte che il funzionario sottoporrà ufficialmente al momento opportuno al Consiglio di amministrazione. Tali proposte concernono le questioni dello sviluppo economico degli italiani per mezzo di costruzioni di ferrovie nelle vicinanze di Adalia e della rete Smirne-Aidin.

Si tratta di accordarsi per il raccordo delle eventuali linee italiane, con quelle costruite dalla compagnia inglese. I punti principali del *modus vivendi* sono stati elaborati dal Sindacato italiano e se verranno accettati dalla Compagnia inglese permetteranno lo sviluppo delle iniziative economiche italiane nell'Asia Minore.

### Il Waldeck-Rousseau disincagliato

TOLONE, 26.

Dopo alcuni energici sforzi, l'incrociatore *Waldeck-Rousseau* è stato disincagliato questa mattina alle sette.

### Torpediniera francese danneggiata dalla tempesta

PARIGI, 26.

Sei torpediniere lasciarono ieri Cannes per Tolone con mare agitato. Una di esse ebbe un guasto alla macchina che la costrinse a navigare alla meglio.

Più tardi sulla stessa torpediniera scoppiava un incendio alle caldaie. Cinque uomini rimasero gravemente ustionati e uno versa in condizioni gravissime. I guasti alle caldaie sono ingenti.

### Bollettino meteorologico
#### del 26 febbraio 1914

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è salito al nord, fino a tre millimetri, sulle Alpi, abbassato altrove, fino a quattro millimetri, sulla Sicilia la temperatura è aumentata; pioggie generali; cielo prevalentemente coperto.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti del primo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie. Sulle regione appenniniche: venti forti intorno a levante, cielo nuvoloso con pioggie, specie al centro. Sul versante adriatico: venti forti del secondo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie, mare agitato, specie sulle coste pugliesi. Sul versante tirrenico: venti molto forti intorno a sud, cielo nuvoloso, pioggie, mare grosso. Sul versante jonico: venti forti intorno a scirocco, cielo nuvoloso, pioggie, mare agitato. Sulle coste libiche: venti intorno a libeccio forti, cielo nuvoloso, pioggerelle, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 747.6 — Termometro centigrado: massima 12.8; minima 9.2 — Umidità: relativa 68; assoluta 7.85 — Vento a mezzodì: S. E. — Stato del cielo: Coperto.

*Venerdì 27 febbraio.* — S. Osvaldo. • Levata del sole ore 6,51. Tramonta ore 17,55. Nasce la luna ore 7,45. Tramonta ore 20,53. (Primo quarto, il 5 marzo). Ave Maria: Ore 18,15.

## LE BORSE
### BORSA DI ROMA - CHIUSURA
#### 26 Febbraio 1914

| Nominale | Dividendo | Godimento fine dicemb. | TITOLI | QUOTAZIONI fine marzo 25 febbr. | QUOTAZIONI fine marzo 26 febbr. |
|---|---|---|---|---|---|
| 100 | 1 78 | — | Ren. 3 1/2 cum. | 97 25 | 97 17 1/2 |
| 100 | 1 75 | 97 25 | Ren. 3 1/2 % fine | 97 50 | 97 42 1/2 |
| 100 | 2 40 | 65 25 | Ren. 3 % cont. | 65 25 | 65 — |
| 500 | 5 79 | 382 — | Obbl. ferroviarie | 382 — | 382 — |
| 300 | 46 — | 1447 — | Az. Banca Italia | 1451 — | 1449 — |
| 500 | 24 — | 558 — | » Ist. it. Cred. Fon. | 558 — | 560 — |
| 500 | 45 — | 846 — | » Banca Comm. | 850 1/2 | 846 1/2 |
| 500 | 30 — | 558 — | » Credito Ital. | 558 — | 557 — |
| 100 | 7 — | 106 — | » Banco di Roma | 106 1/2 | 105 1/2 |
| 100 | 6 — | 99 — | » Bancaria Ital. | 98 — | 98 — |
| 100 | 13 — | 180 — | » Probank | 180 — | 180 — |
| 500 | 26 — | 532 — | » Meridionali | 532 — | 531 — |
| 500 | 14 — | 248 — | » Mediterranee | 244 — | 243 — |
| 360 | 20 — | 405 — | » Rubattino | 406 — | 407 — |
| 175 | 12 50 | 176 — | » Tram. Roma | 175 1/2 | 178 — |
| 500 | 90 — | 1865 — | » Acqua Marcia | 1860 — | 1856 — |
| 500 | 90 — | 868 — | » Gas di Roma | 864 — | 858 — |
| 300 | 20 — | 298 — | » Sicula Imp. El. | 300 — | 300 — |
| 250 | 14 — | 260 — | » Condotte | 260 — | 260 — |
| 500 | 80 — | 1588 — | » Terni | 1543 — | 1537 — |
| 250 | — | 168 — | » Savona | 171 — | 170 — |
| 250 | — | 195 — | » Elba | 195 — | 196 — |
| 250 | 12 50 | 274 — | » Ansaldo | 274 — | 275 — |
| 200 | — | 114 — | » Ferriere | 113 — | 113 — |
| 100 | 3 — | 108 — | » Metalli | 110 — | 109 — |
| 120 | 5 — | 98 — | » Piombino | 98 — | 98 — |
| 50 | — | 14 — | » Antimonio | 14 — | 14 — |
| 100 | 7 — | 135 — | » Montecatini | 134 — | 135 — |
| 250 | 15 — | 298 — | » Immobiliari | 297 — | 297 — |
| 200 | 14 50 | 297 — | » Beni Stabili | 297 1/2 | 295 — |
| 100 | 8 — | 98 — | » Imprese fond. | 95 1/4 | 95 1/2 |
| 100 | 5 — | 92 — | » Rendite F. | 91 1/4 | 92 — |
| 250 | 30 — | 610 — | » Carburo | 610 — | 607 — |
| 250 | 91 — | 485 — | » Kerbs | 490 — | 490 — |
| 120 | 6 — | 121 — | » Azoto | 124 1/2 | 124 — |
| 70 | 4 — | 74 — | » Soda | 74 | 74 — |
| 150 | 10 — | 155 — | » Concimi romani | 156 — | 156 — |
| 100 | — | 46 — | » Forni Elettrici | 46 — | 46 — |
| 50 | 6 — | 71 — | » Zuccheri rom. | 72 — | 72 1/2 |
| 125 | 7 50 | 116 — | » Molini Pantan. | 116 — | 116 — |
| 150 | 22 — | 300 — | » Zucchero ind. | 300 — | 300 — |
| 100 | 27 50 | 608 — | » Eridania | 613 — | 609 — |
| 200 | — | 190 — | » Fondi Rustici | 190 — | 190 — |
| 25 | 1 80 | 97 — | » Marconi | 95 — | 95 — |
| 50 | 16 — | 258 — | » Cines | 240 — | 242 — |
| 80 | — | 90 — | » Risanamento | 91 — | 91 — |
| | | | CAMBI | | |
| | | | Parigi | 100 48 1/4 | 100 48 1/2 |
| | | | Londra | 25 31 | 25 30 |
| | | | Berlino | 123 72 1/2 | 123 75 |

## TRIBUNA GIUDIZIARIA

# La domestica uccisa in via Crescenzio

### L'udienza di ieri

L'udienza di ieri fu assai interessante, perchè depose la teste Lucia Bindi, l'amante o meglio una delle amanti del *vaccarello* intraprendente.

I lettori ricorderanno che — avvenuto il delitto di Via Crescenzio — furono arrestati, oltre Quirino Ercoli, Bindo Bindi e Lucia Bindi maritata a David Fuselli e contro i due fratelli si iniziò procedimento penale sotto la imputazione di complicità necessaria nell'omicidio premeditato in persona di Cristina Francioni.

Dell'omicidio premeditato deve rispondere l'Ercoli.

La Sezione di Accusa — dopo una lunga istruttoria — con sentenza del 18 novembre 1912 rinviava a giudizio Quirino Ercoli ed assolvera Lucia e Bindo Bindi per insufficenza di indizi.

Il Procuratore Generale citava come testimoni di accusa i due Bindi; ma Bindo Bindi partiva per l'America e la sorella risultava irreperibile, avendo lasciato Roma.

L'autorità di P. S. — per ordine del Presidente della Corte d'Assise — ha fatto delle indagini ed è riuscita a sapere che Lucia Bindi si trovava a Bari: e da Bari stamane è giunta a Roma.

La Bindi ha 35 anni, è bionda, con due occhi celesti intelligentissimi, di corporatura regolare: nel complesso è una donna se non bella certo assai piacente.

L'aula si apre alle 15 precise: Quirino Ercoli prende il suo solito atteggiamento indifferente, e si sofferma a guardare con una certa insistenza il pubblico che oggi affolla anche il pretorio.

### Ancora i testi di accusa

*Temistocle Raguzzi* esercisce il Montino in via Parione e non ricorda da chi fu fatta l'operazione di spegno di un orologietto d'oro da donna.

Egli fa 2 o trecento operazioni al giorno e quindi non può — specie dopo qualche tempo — riconoscere le persone che hanno segnorato e spegnorato degli oggetti.

*Presidente*. L'imputato asserisce di essere venuto al vostro ufficio nel pomeriggio del 27 dicembre?

— Sarà benissimo: non lo escludo nè lo ammetto.

— Ma dalla bolletta risulta che lo spegno fu eseguito presso di voi?

Il teste — al quale è mostrato l'orologio sequestrato — lo riconosce per un impegnato presso il suo ufficio, ma ripete di non ricordare se andò a spegnarlo l'Ercoli. Certo è che dai libri risulta che il pegno dell'orologio fu fatto il 26 dicembre ed il giorno dopo fu spegnato.

*Angelo De Cesaris* conosce Quirino Ercoli avendo con lui lavorato due anni nella Latteria Sezzi.

Rammenta di essere andato con l'Ercoli il 27 dicembre a spegnare un orologietto d'oro da donna e non sa altro.

*Presidente*. L'Ercoli vi disse qualcosa a proposito dell'orologio?

— Mi disse che l'orologio era stato impegnato da una donna per mancanza di soldi.

*Presidente* (ad Ercoli). E' vero quello che dice il teste?

— Il teste equivoca: non dissi affatto che l'orologio era stato impegnato da una donna.

*Terzo giurato*. Il teste sapeva nulla dei rapporti amorosi dell'imputato con la Francioni

— Mai ebbe a parlarmene.

*Alfredo Pastaglia*, ha conosciuto in casa Franchini l'Ercoli e lo ha sempre ritenuto un buon giovane: anzi si meravigliò che fosse arrestato e si ritenesse autore di un grave reato.

*Presidente*. L'Ercoli diceva di spendere assai per la sua amante?

— Sì, mentre la Bindi diceva che l'Ercoli non spendeva nulla per lei.

*Presidente*. Negli ultimi giorni del dicembre notaste nulla nel carattere di lui?

— Era taciturno e mi sembrava cambiato: io pensava che ciò dipendesse dall'essere stato malato.

— Vi fece confidenze l'Ercoli? — chiede il Presidente.

— L'Ercoli mi accennò di aver conosciuto una donna di servizio sulla quarantina ed aggiunse che stando in casa di lei un giorno fu costretto a rinchiudersi in un armadio perchè erano sopraggiunti i padroni.

— Vi fu detto — chiede ancora il *Presidente* — che dopo l'arresto dell'Ercoli, la Bindi entrasse in camera dell'amante a cercare qualcosa?

— La Bindi ed un giovanotto entrarono nella camera dell'Ercoli e mi fu detto che la Bindi cercasse qualche cosa.

*Nono giurato*. Dopo l'arresto dell'Ercoli, la moglie del Franchini le disse di aver trovato in uno degli ultimi giorni del dicembre il letto dell'imputato quasi intatto?

— Me lo disse dopo essere stata interrogata dal giudice istruttore e mi aggiunse che non ricordava se aveva trovato il letto quasi intatto il 24 o il 25 dicembre.

*Avv. Pagliaro* (P. C.). Che vita conduceva l'Ercoli?

— Una vita piuttosto agiata: vestiva decentemente e mangiava in trattoria: e conduceva tale vita anche quando era disoccupato: ciò mi faceva non buona impressione.

*Ercoli*. Questa è una immaginazione del teste: io vivevo modestamente e non spendevo più di quanto guadagnavo.

*Avv. Di Benedetto*. Il teste era solito assistere al pranzo dell'Ercoli?

— Tutti i giorni no; soltanto qualche volta ho mangiato insieme con lui.

*Avv. Di Benedetto*. Ed allora come può fare a dire che l'Ercoli menava vita piuttosto agiata!?

— E' un mio giudizio.

### L'amante dell'imputato

E' chiamata *Lucia Bindi*, che è guardata con grande curiosità dal pubblico. Anche Quirino Ercoli guarda lungamente la sua ex-amante

*Presidente*. Dite ai giurati quali relazioni avete avuto con Ercoli.

— Ho conosciuto l'Ercoli nel gennaio 1910 e soltanto nel maggio si fecero intime le nostre relazioni. Io le volevo bene e così mi detti a lui con la certezza di nessun guadagno: tutti e due lavoravamo e guadagnavamo tanto da vivere.

— Ricordate di aver dormito con Ercoli la sera del 25 dicembre?

— Sì.

— La mattina del 24 dicembre vedeste l'Ercoli?

— Sissignore; lo vidi verso le 9 e mi ripetè che voleva partire per l'estero.

— Vi chiese danari in quei giorni?

— Nè in quei giorni nè in altri Quirino mi ha chiesto del denaro.

— Ed il giorno 25 lo vedeste?

— Sissignore, ci vedemmo alla solita ora e mi disse che la sera prima era stato a giuocare a tombola, ma io ci credetti poco.

— E la notte del 25 Quirino vi fece qualche confidenza?

— No, tanto più che aveva bevuto assai. La mattina lo lasciai e lo rividi il 27.

*Presidente*. E' vero che voi eravate gelosa di lui?

— Si capisce, che quando uno vuol bene è geloso.

— Avete saputo che egli voleva andare all'estero per liberarsi di voi?

— A me non l'ha mai detto.

— Non diceste quando sapeste dell'arresto — le chiede il *Presidente* — «lo prevedevo che avrebbe fatta una pazzia se non aveva avuto dei danari, e l'ha fatta; poteva farsi prestare i danari come ho fatto io»?

— No affatto. Quirino minacciò più volte di volersi suicidare.

— Avete mai visto nella camera di Ercoli un piccolo orologio d'oro?

— Sì, ed anzi me ne meravigliai supponendo che glielo avesse regalato un'altra amante.

— Avete mai conosciuto la Francioni?

— Io non la vidi mai.

*Presidente*. Avete un giorno ricevuto una lettera anonima?

— Sì, e l'anonimo mi avvertiva che Quirino aveva un'altra amante.

— Siete stata arrestata anche voi per il delitto di via Crescenzio?

— Fui arrestata una diecina di giorni dopo.

— Prima del vostro arresto andaste in casa Franchini?

— Sì, ed entrai nella camera di Quirino per pochi secondi.

A domanda del Presidente la teste aggiunge di ricordarsi di essere stata in carrozza con Ercoli — dopo il delitto — e di essere passata da via Crescenzio.

— In carcere — le chiede il *Presidente* — faceste qualche confidenza?

— In carcere stetti sette mesi segregata. poi feci relazione con una donna che stava per uscire e che mi disse di conoscere Giulio Ercoli. Io la pregai di dirgli che ero innocente e che pensasse a fare qualche cosa.

*Presidente*. Il 25 dicembre notaste uno strano pallore sul volto dell'Ercoli?

— Lo vidi pallido e glielo avvertii: lui mi rispose che il giorno prima aveva bevuto molto.

### Un confronto movimentato

Abbiamo un confronto tra la Franchini e la Bindi.

La Franchini ripete che la Bindi disse, appena accaduto l'arresto, che Quirino le aveva detto che avrebbe fatto una pazzia se non avesse avuto i denari...

— No, no — risponde agitandosi la Bindi — non è vero affatto: Quirino non pronunziò quella frase, e poi...

E la teste non termina la frase.

— Continuate, continuate — incalza il *presidente*.

— E poi — prosegue la teste — se Quirino avesse anche detto quella frase, io non la avrei ripetuta, perchè ci siamo voluti molto bene.

*Presidente* (alla Bindi). E' vero che voi suggeriste alla Franchini di togliere dalla camera dell'Ercoli l'orologetto d'oro?

— E' falso, falsissimo — risponde la Bindi.

— Com'è falso? — si chiede la Franchini — ricordati che tu me lo dicesti...

— Non è vero — ripete la Bindi sempre più agitata — tu pensa a parlare quando si depone come testimone; e ricordati che io son stata dieci mesi innocente in carcere.

Le due donne nel confronto si riscaldano sempre più, ed il presidente, per ogni buon fine, ordina ad un carabiniere di tener d'occhio l'una e l'altra.

*Proc. gen.* La Bindi ebbe a dire alla Franchini che se essa avesse parlato Quirino non sarebbe più uscito di carcere?

*Franchini*. La Bindi me lo disse.

— Non è vero — ribatte la Bindi — non avrei mai potuto dire una cosa simile. Io volevo forse dire che se avessi raccontato tutto quello che Quirino aveva fatto a me, avrebbe potuto avere delle noie e non uscire più dal carcere.

*Sesto giurato*. E che cosa vuol dire la teste con tale frase?

*Bindi*. Qualche volta Quirino per gelosia mi *baccagliava* e mi dava anche degli schiaffi!

*Sesto giurato*. Ma per le scenate di gelosia non si va in carcere tutta la vita.

*Bindi*. A me pareva una cosa grave. Dagli avvocati della parte civile e della difesa si rivolgono molte domande alla Bindi che risponde con molta accortezza.

Si sentono ancora due testimoni di poca importanza e poi l'udienza è tolta.

### Le udienze di oggi

La Corte si apre, puntualmente, alle 9 1/2; e continua l'esame testimoniale.

*Noè Pieri*, incaricato di fare la pulizia al numero 90 di via Tacito, dice che il *giovane vaccaro* era l'amante della Francioni, con la quale si indugiava delle ore intiere, lasciando un ragazzetto a custodia del carrettino del latte.

*Valabrega Pacifico*, che era un conoscente di Quirino Ercoli, stette il 24 con lui, nell'*Osteria delle Stellette*, sino a mezzanotte e un quarto. Aggiunse che qualche giorno dopo l'arresto, trovandosi col fratello di Quirino, decisero di affermare questa circostanza dinanzi alla pubblica sicurezza.

*Pres.* La Bindi sapeva di ciò?

— Io non la conoscevo.

*Avv. Pagliaro*. Prima di andare all'*Osteria delle Stellette*, furono in qualche altro posto?

— Andammo prima nell'osteria di *Alfredo*, in via dei Coronari: eravamo io, Quirino, Vincenzo Felici e Bindo Bindi.

*Cerqua Arduino* si recò, la sera del 24 dicembre, nell'*Osteria delle Stellette*, dove trovò l'Ercoli e un altro, con i quali si mise a fare una partita. Rimasero sin verso mezzanotte: il Quirino era accompagnato da un amico biondo, che il teste non conosceva.

E' richiamato il teste precedente, Valabrega, che è biondo.

— E' lui — dice il Cerqua — l'amico che accompagnava l'Ercoli.

*Avv. Di Benedetto*. Prima di quel giorno avevate mai veduto il Valabrega?

— Mai. Con l'Ercoli invece ero amico: anch'io faccio il vaccaio. E spesso andavamo assieme, a Prati, a distribuire il latte.

*Un giurato* (a Valabrega). Come fa il teste a ricordare con tanta precisione le ore trascorse in quella sera con l'Ercoli?

— Perchè era la vigilia di Natale.

*Un altro giurato* (a Valabrega). L'Ercoli faceva vita dispendiosa?

— Tutt'altro: mangiava molto modestamente.

*Ascensioni Alfredo*, cameriere dell'*Osteria delle Stellette*, dice che l'Ercoli era uno dei frequentatori, e pagava sempre onestamente.

*Pres.* Che fece l'Ercoli nella giornata del 24

— Venne la mattina alle 8, poi tornò verso mezzogiorno per mangiare. Tornò la sera, e rimase fin verso mezzanotte, quando si chiuse il negozio.

*Pres.* Il giorno appresso venne alla osteria?

— Non ricordo.

*Un giurato*. Quanto spendeva a pasto? E da quanto tempo veniva da loro?

— Da un mese. Spendeva un franco e pochi centesimi per pasto.

*Un altro giurato*. Il 28 dicembre, dopo l'arresto, venne qualche donna all'osteria?

— Venne la Bindi, mi pare prima dell'arresto, a chiedere dell'Ercoli. L'Ercoli non c'era: e la donna andò via.

### Bindo Bindi

E' il fratello della Bindi: uno dei testi più importanti del processo. E' cameriere. Egli dice:

— Conobbi l'Ercoli, per mezzo di mia sorella Lucia, nel 1911. Più tardi, io e mia sorella andammo a Genova: mia sorella ritornò a Roma dopo poco tempo; appresso, me ne venni anch'io. Mi occupai a Roma presso un deputato, ma poi andai via. Rimasi alcuni giorni disoccupato: e in questi giorni frequentai l'osteria dell'Ascensione, dove trovai l'Ercoli, che seppi essere uscito in quei giorni dall'ospedale, dove aveva subito una operazione all'ernia. Una sera l'Ercoli e mia sorella vennero assieme. Ci avvicinammo così alla vigilia di Natale. E ricordo che il 24 mi fermai un'ora nell'osteria: trovai Quirino, che giocava. Alle 7 1/2 del pomeriggio io andai via, perchè dovevo trovarmi al servizio, dal mio padrone. So che Quirino aveva combinato per la notte una giocata a tombola: ma io non ci andai perchè il padrone non volle darmi il permesso. L'indomani mattina Quirino venne a casa a dirmi che la sera innanzi mi avevano aspettato invano. Ci trovammo assieme ancora nei giorni seguenti: più in là, ottenendo un permesso dal mio padrone, mi trovai con diversi amici, nella stessa osteria, a giocare a tombola: verso le 11 venne Quirino. Giocammo sino alle 1. Poi, con l'Ercoli, si recammo in un'altra osteria, e facemmo venire le 2. A quell'ora, Quirino mi disse: giacchè è tardi, vieni a dormire con me. Accettai l'invito, e trovai mia sorella nella camera del Quirino. La mattina dopo ci separammo. Il 27 o il 28, di mattina, mi recai un'altra volta nell'osteria: e il seppi da mia sorella che l'Ercoli era stato arrestato.

*Avv. Miceli-Picardi*. Quando foste arrestato, avevate lesioni?

— Sì. Fu un incidente, capitatomi quando ero al servizio dell'on. Vitali, nel cui villino fui aggredito e morsicato da un cane.

Si fanno al teste altre contestazioni: e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

# GLI SPORTS

#### AERONAUTICA

### Il "record del mondo„ battuto

PARIGI, 26.

Mandano da Chartres che l'aviatore Garraux a bordo di un biplano, recando quattro passeggeri, si è elevato stamane ad un'altezza di 3505 metri, battendo il *record* precedentemente stabilito dal tedesco Sablatnik con 2600 metri.

### Il nuovo "raid„ di Vedrines

PARIGI, 26.

L'aviatore Védrines, considerando la sua vertenza con Quinton come chiusa, partirà prossimamente da Nizza in aeroplano. Egli seguirà la costa italiana e si recherà in Grecia, poscia in Tracia, e raggiungerà il Cairo, da dove ripartirà per Capetown.

#### CICLISMO

### Il match Hourlier Kramer

PARIGI, 26.

Dopo la sconfitta di Friol e di Poerchols per opera di Kramer, i francesi hanno concentrato tutte le loro speranze su Hourlier.

Il *match* che porrà il francese all'imbattibile americano, è stato definitivamente fissato per il 1.o marzo, e si svolgerà al Palais des Sports.

L'attesa è vivissima nel mondo degli appassionati e nel quartiere dei corridori. Forse l'americano incontrerà maggior difficoltà di fronte ad Hourlier che di quelle trovate dinanzi ai francesi già battuti, ma io credo che neppure Hourlier sia l'uomo da potere opporre con speranza di successo al campione d'America.

Forse Rutt!

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*















---



**ELEMIR BOURGES** dell'Accademia Goncourt

# Todo es nada "Tutto è nulla...„

(Proverbio spagnuolo)

Thiers aprollò il ciuffo:

— Oh, so tutto da un pezzo — riprese — Una mano che vi fu cara aveva affidato alla mia discrezione e messo per me sulla carta il racconto di questa straordinaria avventura... Gigot m'ha narrato la disgrazia terribile... — continuò con accento di condoglianza. L'ultima volta che la vidi (sapete bene di chi parlo) gli raccomandai la massima prudenza... «Restate a Versailles» gli dissi. «Al sicuro in questa città, potrete agire più liberamente che foste a Parigi...» «Agire..., ma come? Senz'appoggio...» «Ne avrete» gli risposi. «La vostra polizia...» «E a vostra disposizione. Mettetemi nelle mani tutte le fila di questa oscura faccenda, e quanto al resto fidatevi di me».

Mi ringraziò con effusione, e per un momento sperai che avrebbe seguito i miei consigli. Ma la missione di cui era incaricato tormentava senza tregua il suo spirito, e malgrado le mie premure, il disgraziato tornò a Parigi. Alcune settimane dopo mi rife- [illegible] catastrofe [illegible] privato del migliore dei fratelli e sulla quale l'istruttoria già iniziata dovrà portare la sua luce.

— Sì — disse Manes — mio fratello ha avuto il torto di fidarsi delle sue qualità di straniero. Alcuni federati sospettosi, arrestatolo innanzi al Père-Lachaise, gli trovarono addosso, pare, una lettera d'udienza dell'Eccellenza Vostra, lettera che egli aveva imprudentemente conservata. Tutte le carte che erano nel portafogli di mio fratello ci furono rinviate, dopo la morte d'Ivan, da un povero diavolo, un ebreo che l'aveva assistito in quei terribili momenti. Costui aggiungeva che Floris, ferito ma non molto gravemente dallo scoppio d'una granata, era stato fatto prigioniero dai soldati di Versailles. Fu allora che io decisi di venire a Parigi contando sull'alto appoggio di Vostra Eccellenza per ottenere la libertà del figlio di Maria Pia.

A queste parole il Ministro s'alzò con molta vivacità dalla sedia e dichiarò galantemente che sentivasi ancor [illegible] accontentare il desiderio della Granduchessa perchè da un pezzo egli era tra gli ammiratori di lei.

— La vidi la prima volta... — disse — sì... ebbi l'insigne onore di vedere la Granduchessa a Vienna, in una festa data dall'Arciduca Ferdinando. Circondata da uno stuolo di principesse, che offrivano all'occhio stupito la raccolta maravigliosa delle bellezze di tutte le regioni d'Austria, la Granduchessa, sebbene avesse allora quasi trentacinque anni, richiamava l'attenzione di tutti. E vedendola si pensava che le sue grazie l'avrebbero chiamata ai sommi onori quand'anche la nascita ne l'avesse tenuta lontana. Quanto al Granduca Fedoro, chi non conosce il coraggio e le nobili imprese di questo guerriero, di questo soldato che ha colto un alloro immortale in quelle guerre nelle quali la potenza russa ne ha mietuti tanti e sì belli? E per di più politico profondo, amministratore consumato... Le sponde del Fasso e dell'Oxus, gli echi del Caucaso hanno spesso ripetuto il suo nome glorioso...

Thiers restò un momento in silenzio: poi nominò due altri principi che avevano combattuto per la Comune: il principe Wiazelusky e il principe Bragation, fatto prigioniero con le armi in pugno e fucilato nelle trincee di Vincennes. Il ministro passeggiava per la camera con le mani dietro la schiena soffermandosi talvolta dinanzi alla finestra a guardare il tramonto.

— Sia bene — disse poi volgendosi a Manes — il giovane Granduca vi sarà consegnato... Dovete però convenire che questo principe ha avuto più fortuna che senno e che poco è mancato perchè noi ne piangessimo la perdita irreparabile... Mah... Chi è che in vita sua non abbia pagato il proprio tributo all'umana follia!.. Anch'io, vedete nella mia giovinezza, povero, divorato dalla passione politica, avido di celebrità, somigliavo a questo giovane in molte cose: e bisogna pur riconoscere che, se Carlo X avesse trionfato all'indomani della pubblicazione delle Ordinanze, io mi sarei trovato in condizioni poco migliori... Rimane una questione grave da risolvere: la forma di questo provvedimento. Procederemo per via d'un atto puramente spontaneo, d'una decisione presa in Consiglio tra i membri del mio Gabinetto ovvero — e forse sarebbe meglio — per via d'un semplice rilascio, o con una ordinanza di non luogo? Perchè, notate, signori, la questione può risolversi in queste tre maniere.

— Oh, amico mio, amico mio caro — spasimò Olimpio Gigot — come sapete mettere in ogni vostra minima parola quella precisione, quella nitidezza, quella connessione che sono proprie i caratteri dello spirito francese!

— Bah! E' in questo modo — replicò Thiers — che noi uomini di Stato, avvezzi a formar le nostre opinioni con la rapidità del lampo, sbrighiamo venti volte al giorno le questioni più complicate.. Del resto, il vecchio Metternich non era neanche lui privo di merito... un po' inconseguente, però. Che ne dite signor Manes?

— Ma... non so... — rispose lo scienziato stupito.

— Se ne avessi tempo vi proverei che Talleyrand, col una certa scuola storica leva oggi ou gli scudi, non è stato poi quel grande uomo che si dice, e che il talento di lui deve il suo splendore solo alle circostanze nelle quali ha potuto brillare.

A queste parole tutti e tre si alzarono. Il resto della conversazione, interrotta e vivace, fu pieno dei ringraziamenti di Manes, dei complimenti del Ministro, delle laudi di Gigot. Poi Thiers si sedette di nuovo presso la tavola e scrisse una lettera al comandante del pontone *La Charente* aggiungendo che avrebbe fatto pervenire i suoi ordini a Pierre-Moine anche per altra via. Poi consegnando la lettera a Manes riprese:

— Si son visti dei re cader dal trono nelle catene: questo giovane invece par che debba dalle catene salire fino ai gradini del trono. D'un sol tratto, proprio come nei racconti di fate! eccolo divenuto cugino dello Zar, Principe, Granduca...

Stava morendo di miseria e di fame quest'uomo fortunato, questo cugino dello Zar, questo principe da racconti di fate! Ogni notte egli sognava la scena che s'era svolta sulla torre del mausoleo. Il nome! — gridava, — Ditemi il nome di mio padre! Il nome! Il nome!... Ma allora tutto spariva, ed egli destavasi senza fiato. E l'insonnia, crudele al pari dei sogni, gli apportava sino al mattino mille pensieri, mille spasimi che lo dilaniavano: — Una parola, — egli diceva — una parola sola, ed io sarei stato felice per sempre! Questo tormento mi farà impazzire! Meglio era non saper nulla, restar sempre nell'ignoranza... Sapevo io forse che la sorte mi togliesse qualche cosa? Non ci pensavo e non ne soffrivo... Ora sono come un dannato che, precipitato nell'inferno, abbia intravisto il paradiso proprio nell'istante della sua perdizione... Morto!... E morto!... Perduto, perduto, perduto! E' mai possibile?... — e digrignava i denti e piangeva soffocando i violenti singhiozzi: e come ogni notte esaurivasi in questi furori, più rimaneva cupo e feroce nel giorno.

Passava delle ore immobile a guardare dalle feritoie i gabbiani che si rincorrevano sulle onde in mezzo al soffio ampio del vento: ovvero, sdraiato bocconi, guardava fisso una vecchia carta nautica sulla quale era segnata la città di Stralsund e, di contro, l'isola di Rugen. La breve prigionia in Germania sembrava aver lasciato nel giovane ricordi incancellabili. Giunse sino a chiedere una volta, quasi per alleggerire il cuore sovraccarico, se alcuno dei suoi compagni si fosse trovato a Stralsund quando v'era lui: poi, alla risposta negativa, ricadde nel suo triste silenzio.

O per alterezza innata o per accasciamento, egli volgeva la parola soltanto ad un vecchio federato che tutti chiamavano il caporal Pietro. Seguace del famoso Blanqui, sotto il quale aveva iniziato la sua lunga ed ingrata carriera, il caporale era un piccolo uomo calvo con la barba folta, il naso rosso, bonaccione nel fondo ed incapace di rancore: era l'ospite più gioviale che un pontone avesse mai avuto. La prima sera che Floris s'era trovato per caso accanto a lui, il caporale, che si [illegible] a dormire, aveva detto strizzando [illegible] occhio:

# ORARIO DELLE FERROVIE

## PARTENZE

**Linea Pisa**
* Accel. 6.10 — Diretto 8.— — Accelerato 8.20 — Direttis. 10.5 — Accelerato 12.30 — Lusso 14.25 — * Accel. 16.40 — Direttis. 18.10 — * Accel. 19.30 — Lusso 19.— — Direttis. 21.— — Direttis. 21.30 — Diretto 23.25

**Linea Firenze**
Diretto 9.— — Accelerato 8.10 — Lusso 13.30 — Diretto 14.40 — * Lusso 17.30 — Direttis. 18.5 — * Accel. 18.40 — Direttis. 21.5 — Lusso 23.20 — Diretto 23.50

**Linea Albano**
Omnibus 6.20 — Omnibus 8.55 — Omnibus 12.25 — Omnibus 14.35 — Omnibus 17.25 — Feriale 19.20 — Festivo 21.40

**Linea Napoli**
Diretto 0.25 — * Omnibus 6.5 — Lusso 6.15 — Direttiss. 7.30 — Accelerato 8.30 — Direttis. 10.— — Direttis. 13.40 — Diretto 15.— — Accelerato 16.5 — Lusso 17.40 — Direttis. 19.— — Diretto 19.25 — Id. 21.— — Accelerato 22.50

**Linea Ancona**
Accelerato 5.55 — * Diretto 8.25 — * Diretto 10.10 — Accelerato 15.30 — * Omnibus 15.45 — * Accelerato 18.45 — Diretto 22.20

**Linea Frascati**
Omnibus 7.5 — Misto 9.35 — Omnibus 12.15 — Omnibus 15.10 — Omnibus 18.35 — Feriale 20.15 — Festivo 21.30

**Linea Trastev.-Fiumicino**
Omnibus 4.55 — Accelerato 8.35 — Accelerato 13.43 — Accelerato 17.2 — Accelerato 18.41

**Linea Terracina**
Misto 6.45 — * Omnibus 9.20 — Omnibus 12.45 — Accelerato 17.45 — * Feriale 19.15 — Festivo 21.20

**Linea Sulmona**
Accelerato 7.45 — * Diretto 9.40 — Accelerato 13.55 — * Accelerato 18.25 — Diretto 16.30

**Linea Nettuno**
Misto 4.45 — * Omnibus 8.50 — * Omnibus 14.25 — Accelerato 17.45

**Linea Trastevere-Viterbo**
Omnibus 6.4 — Omnibus 8.30 — Omnibus 13.15 — Omnibus 19.40

## ARRIVI

**Linea Pisa**
7.— *7.40 7.55 — 8.30 9.10 9.40 — 12.25 16.6 17.20 — *18.20 19.15 21.— — 23.30

**Linea Sulmona**
*7.15 8.35 9.35 — 15.25 *17.— 20.15 — 0.5

**Linea Albano**
7.50 8.45 11.45 — 14.45 17.45 21.25 — *23.—

**Linea Napoli**
7.25 8.15 10.— — 11.25 13.— 14.25 — 17.10 17.45 20.25 — 22.10 22.50 23.10 — 23.35

**Linea Firenze**
5.50 6.45 8.— — 8.50 13.5 16.50 — 17.5 18.55 21.— — 22.55

**Linea Frascati**
7.25 8.40 9.45 — 14.55 18.45 20.20

**Linea Fiumicino-Roma**
7.10 12.20 15.37 — 16.38

**Linea Terracina**
*8.15 9.25 16.10 — *19.25 21

**Linea Ancona**
0.10 7.5 9.50 — 14.25 19.30 23.30

**Linea Nettuno**
*8.15 11.45 *17.35 — 21.—

**Linea Viterbo-Trastevere**
8.36 13.7 18.40 — 21.30

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

## Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6,30 alle 20: festivo 20,30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6,55 — 7,55 — 9,25 — 10,55 — 12,25 — 13,55 — 15,26 — 16,56 — 0,10 — 18,25 — 19,10 (feriale) — 19,55 (feriale limitato a Genzano) — 20,25 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore dalle 7,10 alle 19,5.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8,25 — 11,25 — 14,25 — 17,35.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7,19 — 8,49 — 10,19 — 11,49 — [illegible] — 14,49 — 16,19 — 17,19 — 19,19 — (limitato [illegible] ad Albano — 20,49 (feriale fino a Marino) — 21,19 (festivo fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa, hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

**ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO**

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6,20 — 9,50 — 13,30 — 16,45

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9,10 — 12,10 — 16,10 — 19,40

**ROMA-TIVOLI**

Partenze: 6 — 9,30 — 12,5 — 16,30.

Arrivi: 7,38 — 9,5 — 13,28 — 17,40 — 20,49 (festivo).

**OSTIA - ROMA**
**SERVIZIO AUTOMOBILISTICO**

Partenza da Roma: ore 8,30 — 13,30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare) ore 14,17.